

Cascate e gole in Sardegna

Mirta Morandini Salvatore Cuccuru

GEOS





Mirta Morandini

E' nata a Predazzo, paese della Valle di Fiemme, in Trentino. Seguendo un'innata passione per l'escursionismo montano, lo pratica fin dall'adolescenza, risalendo le montagne che circondano la vallata e poi le più prestigiose cime dell'Arco Alpino, sia versante italiano che francese, svizzero e austriaco. Associa all'escursionismo lo sci nordico agonistico con eccellenti risultati nelle maratone. Nel febbraio del 1980 è la prima donna al mondo a partecipare alla 24 ore sciistica di Pinzolo, stabilendo il record femminile assoluto di km 209,308, risultato che migliora nel febbraio 1983, nella stessa 24 ore, con 235 km. È tuttora la primatista italiana in carica. Trasferitasi in Sardegna scopre come la montagna sarda offra all'escursionista splendidi ed inediti itinerari, li studia e ne fotografa gli aspetti naturalistici. Titolare di uno studio di consulenza ambientale, si propone di divulgare la cultura della montagna. E' Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica italiana, per lo Sport e la Cultura. Sposata con Saivatore Cuccuru.

Salvatore Cuccuru

E' originario di Pozzomaggiore, in provincia di Sassari. Ha frequentato l'Accademia della Guardia di Finanza e da Ufficiale ha comandato reparti in Sardegna e nell'Arco Alpino. E' stato vice comandante della prestigiosa Scuola Alpina di Predazzo, dove ha diretto corsi di addestramento professionali e sciistici.

Ha praticato per anni il biathlon invernale e lo sci nordico agonistico, nella cui disciplina è maestro dal 1976. Si è distinto in operazioni di polizia tributaria e per la difesa dell'ambiente naturale, ottenendo importanti riconoscimenti. Congedatosi a 40 anni da Maggiore, svolge libera professione nel settore finanziario con studio in Cagliari. Coinvolto dalla moglie Mirta nella passione per l'alta montagna. E' salito con lei sui più prestigiosi gruppi delle Alpi italiane, francesi, svizzere, austriache. Sempre con lei sta conducendo un programma di esplorazioni e studio della natura e dell'etnografia delle montagne della Sardegna.

In copertina:

la bella cascata Mibdai, fra i tonneri di Seui.

Nel retro:

la selvaggia e nascosta QsCata di rio S'Abba Frida, presso Perdasdefogu.

MIRTA MORANDINI - SALVATORE CUCCURU

CASCATE E GOLE IN SARDEGNA

MIRTA MORANDINI SALVATORE CUCCURU

Copyright 1999 by:
Geos S. di f. di Morandini e Cuccuru
Cagliari, via D. Millelire 1 - Tel. e Fax 070-662971

Titolo, testo, fotografie, disegni sono degli autori:
ne è vietata la riproduzione, anche parziale, senza consenso scritto.

Stampacolor Industria Grafica, Sassari
Settembre 1999

CASCATE E GOLE IN SARDEGNA

Fotografie di Mirta Morandini

*Seremo grati a coloro che visiteranno le zone descritte se ci segnaleranno
tempestivamente eventuali cambiamenti intervenuti dopo la stampa di
questo volume*

Gli utori

GEOS

Supramonte di Urzulei: l'alta parete calcarea sulla Codula Orbisi.



Ringraziamo le montagne che con la loro bellezza maestosa, i silenzi, la musica, la vita rendono migliori i nostri giorni. Ma il modo migliore di dire grazie, per l'escursionista, è il suo comportamento rispettoso e civile. Non arrecare danni. Non sporcare le acque. Non lasciare rifiuti. Non accendere fuochi. Non cogliere fiori o strappare rami. Non uscire dai sentieri. La natura ci è stata data in prestito dai nostri padri affinché la lasciamo intatta per i nostri figli.

Mirta Morandini e Salvatore Cuccuru



Monti del Gennargentu:
cascata di Riu 'e Forru.

PRESENTAZIONE

L'acqua è uno degli elementi vitali più importanti dell'ambiente naturale e in Sardegna ancor più prezioso per la sua scarsità. Le antiche civiltà agricole del neolitico, da quella egizia a quella mesopotamica, sono sorte accanto a grandi fiumi e grazie all'acqua hanno raggiunto prosperità e conoscenza. Anche in Sardegna i primi villaggi del neolitico e dei successivi periodi sono sorti nelle prossimità di sorgenti e corsi d'acqua. È dimostrato che le antiche popolazioni nuragiche, attraverso la raffinata architettura religiosa dei templi a pozzo, oltre trenta nell'isola, adorassero l'acqua di sorgenti. Il folklore sardo ha conservato indizi dell'antico culto dell'acqua di pioggia e tramandato il ricordo di una divinità pluviale, diventata dopo essere demoniaco o genio dell'acqua. Così, nel paese di Ghilarza, nel corso di processioni religiose, viene invocato un antico demone delle acque, Maimone, come "facitore di pioggia". Nella recente civiltà industriale la forza dell'acqua è un importante elemento propulsore: sia quando ha mosso le ruote idrauliche di molini, segherie, magli idraulici, sia quando, attraverso la turbina, produce energia elettrica. Anche nell'ambiente naturale la forza e la bellezza dell'acqua, la sua capacità di generare vita biologica, hanno ruoli importanti. La forza erosiva dei torrenti modella il territorio, scava i fianchi della montagna, crea orridi e forre. E bellezza e forza le osserviamo in quel grandioso fenomeno che è la cascata. Per questo motivo l'Assessorato Difesa Ambiente della Regione Sardegna ha incoraggiato le appassionate ricerche che Mirta Morandini, fotografa e scrittrice naturalista, e suo marito Salvatore Cuccuru stanno conducendo da anni sul territorio, per darci notizie e belle immagini del patrimonio ambientale dell'isola, in particolare delle sue gole fluviali e cascate d'acqua. L'Assessorato, da oltre un decennio, sta curando la realizzazione di numerose pubblicazioni divulgative delle tematiche naturaliste, fra le quali due apprezzate guide agli "Itinerari sulle montagne della Sardegna" i cui autori sono M. Morandini e S. Cuccuru. Il presente volume "Cascate e gole in Sardegna" riassume il lavoro dei due ricercatori e descrive trenta situazioni, fra le gole e le cascate più significative della Sardegna, la geomorfologia, flora e fauna dei gruppi montuosi che le accolgono, con sorprendenti immagini, talvolta mai viste prima. L'Assessorato Difesa Ambiente della Regione è lieto di aver favorito la realizzazione di queste belle pagine di conoscenza naturalistica, delle quali gli abitanti ed amici della Sardegna potranno beneficiare, grazie alla qualità del contributo degli Autori.

On.le dott. PASQUALE ONIDA

Assessore Regione Difesa Ambiente

NOTE INTRODUTTIVE

La Sardegna è conosciuta come regione geografica poco piovosa, perciò chi propone argomenti quali cascate e gole fluviali, rischia di passare sicuramente per originale. In realtà in Sardegna, particolarmente nei mesi invernali e primaverili, si formano diverse cascate d'acqua, in alcuni casi con salti superiori ai cinquantametri e con effetti paesaggistici di rilievo. Relativamente alle gole e orridi, l'isola ne accoglie, nel suo impervio territorio montano, di profondi e selvaggi, di rilevanza internazionale. La Sardegna è terra geologicamente antica che ha conosciuto periodi in cui piogge violente ed abbondanti hanno provocato, con l'azione erosiva delle acque, importanti modifiche nel territorio. Il periodo di maggiore piovosità, che attualmente va da novembre ad aprile, non ha un regime regolare ma si manifesta spesso con violenti nubifragi che danno origine a fenomeni torrentizi nelle zone montuose e ad alluvioni nelle pianure. Questo è il comportamento tipico dell'azione geodinamica dell'acqua: distruttiva, tipica della fase torrentizia dei corsi d'acqua, che produce erosione meccanica e trasporto del materiale eroso; costruttiva, tipica del fiume, quando deposita a valle il materiale trasportato. In Sardegna, causa la pendenza dei territori montani, sono frequenti i torrenti; sono più rari i fiumi, dal regime più regolare, quando la presenza di sorgenti perenni o gli ampi bacini di raccolta lo permettono. I primi, scorrendo su forti pendenze e con velocità elevata trascinano terriccio e ghiaia che abrasano rocce e suoli teneri, scavano alvei sempre più profondi e dalle pareti ripide e vicine che col tempo diventano forre, gole, orridi, denominati in Sardegna: accu, baccu, gutturu, gorropu. Le valli fluviali lunghe e profonde note come "canyons", nei Supramonti dell'Ogliastra si denominano "codule". Altro bel fenomeno dei corsi d'acqua in fase torrentizia sono le cascate. Si formano quando l'elemento liquido deve superare bruschi dislivelli nel profilo della valle fluviale e quando questa presenta strati di roccia dura ai quali seguono strati teneri. Questi vengono asportati dall'erosione che forma gradoni con salti di altezza e verticalità più o meno accentuate, dal cui ciglio le acque precipitano fra spume e fragore fino al livello inferiore, scavando piscine di diversa ampiezza e profondità. Nella Sardegna meridionale le cascate sono chiamate "spèndule". In questo lavoro descriviamo cascate e gole fluviali fra le più significative della Sardegna, consapevoli di averne escluso diverse. L'idea è nata quando esplorando i gruppi montuosi dell'isola, spinti dalla curiosità, ci siamo avventurati

L'autrice nella gola di Gorropu.



dentro canali selvaggi, spesso attraversati da torrenti e rivi formanti piscine e laghetti profondi, sovrastati da alte e ripide pareti rocciose, difesi da fitte cortine di rovi e smilaci. Percorrere tali ambienti impervi e solitari, contando solo sulle personali risorse, ha comportato qualche rischio fisico ed una bella ginnastica nel risalire rocce scivolose, arrampicare lungo strapiombi, evitare bagni hori stagione, per raggiungere una forra solitaria o una cascata nascosta, appena dopo le piogge. Il nostro impegno, la curiosità e l'occhio fotografico di Mirta sono stati premiati dall'emozione di paesaggi sorprendenti, talvolta grandiosi, e dalle immagini raccolte. In qualche esplorazione impegnativa ci hanno aiutato i nostri figli Antonio e Chiara, con l'ausilio di una corda da roccia e di una robusta canoa di tela gommata, trasportabile a spalla e gonfiabile sul posto. Ne è risultato un libro composto da nove capitoli, uno per gruppo montuoso comprendente i fenomeni, con la descrizione della geomorfologia, flora, fauna, attività umane. Sono state compilate le schede di oltre trenta fra gole e cascate, con notizie su: accesso, altezza delle cascate, cartografia I.G.M., descrizione naturalistica dettagliata.

L'Assessorato Difesa Ambiente della Regione, con sensibilità e mente ospitale, ha apprezzato l'originalità ed il valore naturalistico della ricerca ed ha contribuito alla sua pubblicazione, per la migliore conoscenza del patrimonio ambientale ed a beneficio degli appassionati di natura e degli abitanti della Sardegna.

Mirta e Salvatore Cuccuru

I MONTI DEL LIMBARA

Geomorfologia

L'area dei monti del Limbara si trova in Gallura, nel quadrante nord-est della Sardegna settentrionale ed è compresa nel foglio 1 : 100.000 IGM n. 18 1 "Tempio Pausania". Confina a nord con la SS 127 per Calangianus, a sud e a est con i territori di Oschiri, Monti, Telti, a sud-ovest col corso del fiume Coghinas che segna il confine fra Gallura e Logudoro. Il massiccio dei monti del Limbara è formato da una serie di vette granitiche modellate dal vento, dalle precipitazioni nevose e piovose, dalle escursioni termiche estive ed invernali ed hanno assunto nei millenni forme bizzarre, comprese le rocce tafonate. Il rilievo è il più elevato del nord della Sardegna e presenta circa venti cime con oltre mille metri di quota che emergono sopra foreste e valloni, in una zona solitaria e selvaggia. Le cime più alte sono Punta Balistreri, m. 1359 slm, irta di antenne e ripetitori, P.ta Berrita, m. 1362, P.ta Giugantinu, m. 1333, tutte sopra Tempio. Verso Calangianus troviamo M.Cano, m. 1115, M.Lu Scioccu, m. 1215, M.Biancu m. 1150, M.Niddòri, m. 1231, che chiude la dorsale. Il versante sopra Berchidda, a est, ha cime inferiori a mille metri ma con morfologia sempre aspra. La struttura delle rocce di granito, risalenti al Paleozoico, è una miscela di minerali cristallizzati che si alterano con l'azione degli agenti atmosferici. Successive intrusioni di magma hanno formato cunei di granito nello stesso batolite ercinico ed hanno lasciato una serie di falde parallele fra loro, visibili sulle cime. Durante l'Era Terziaria tutta la Gallura ed anche il Limbara sono stati interessati da titanici sconvolgimenti di origine vulcanica che hanno inclinato verso settentrione il blocco granitico della Gallura, sollevandolo verso sud e formando appunto i monti del Limbara.

Flora

Il clima di questo rilievo, pur conservando le caratteristiche mediterranee, è modificato dalle correnti d'aria fredda che scendono da nord. La flora originaria, negli ultimi secoli, ha subito notevoli aggressioni con incendi e tagli ad opera di boscaioli e carbonai.

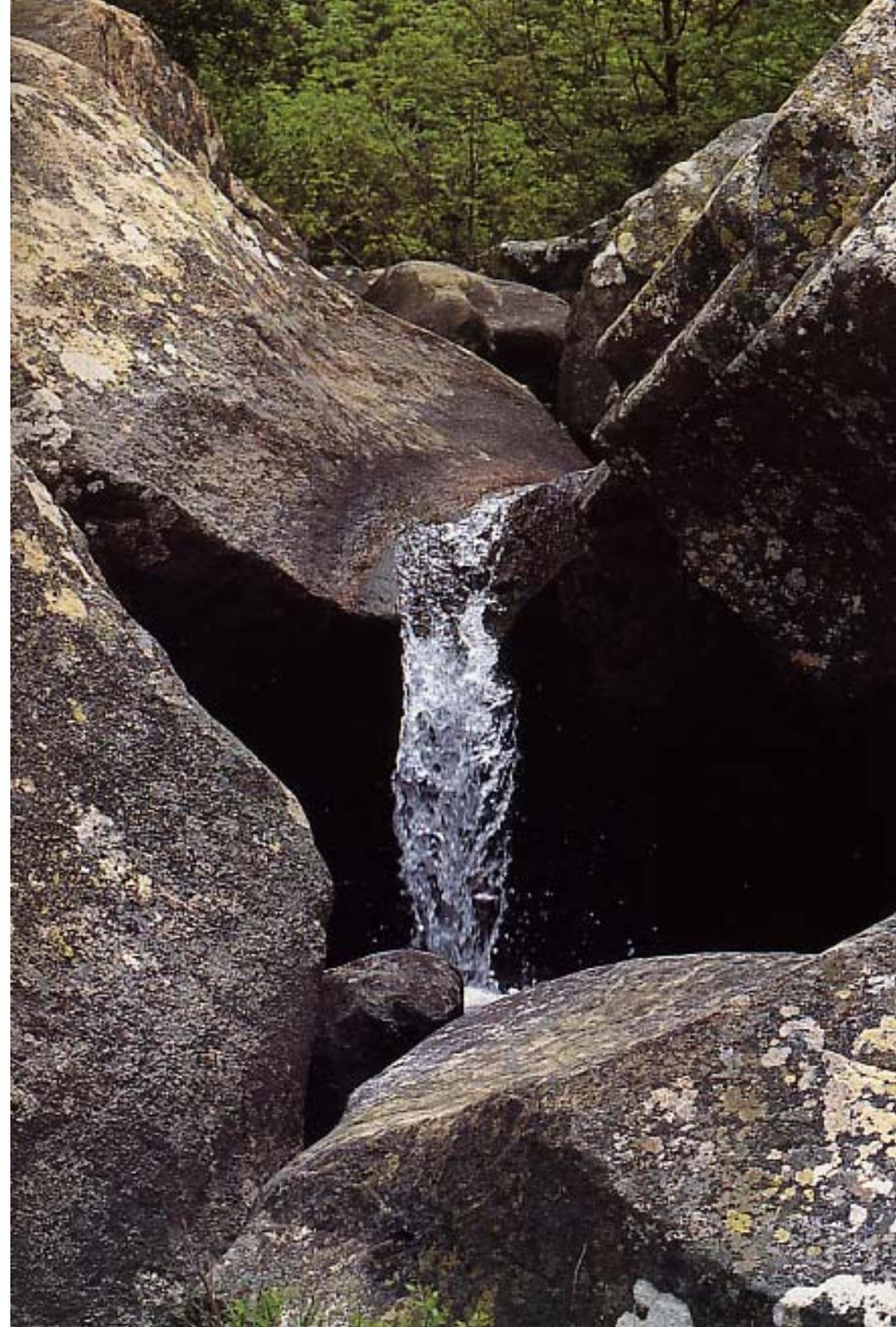


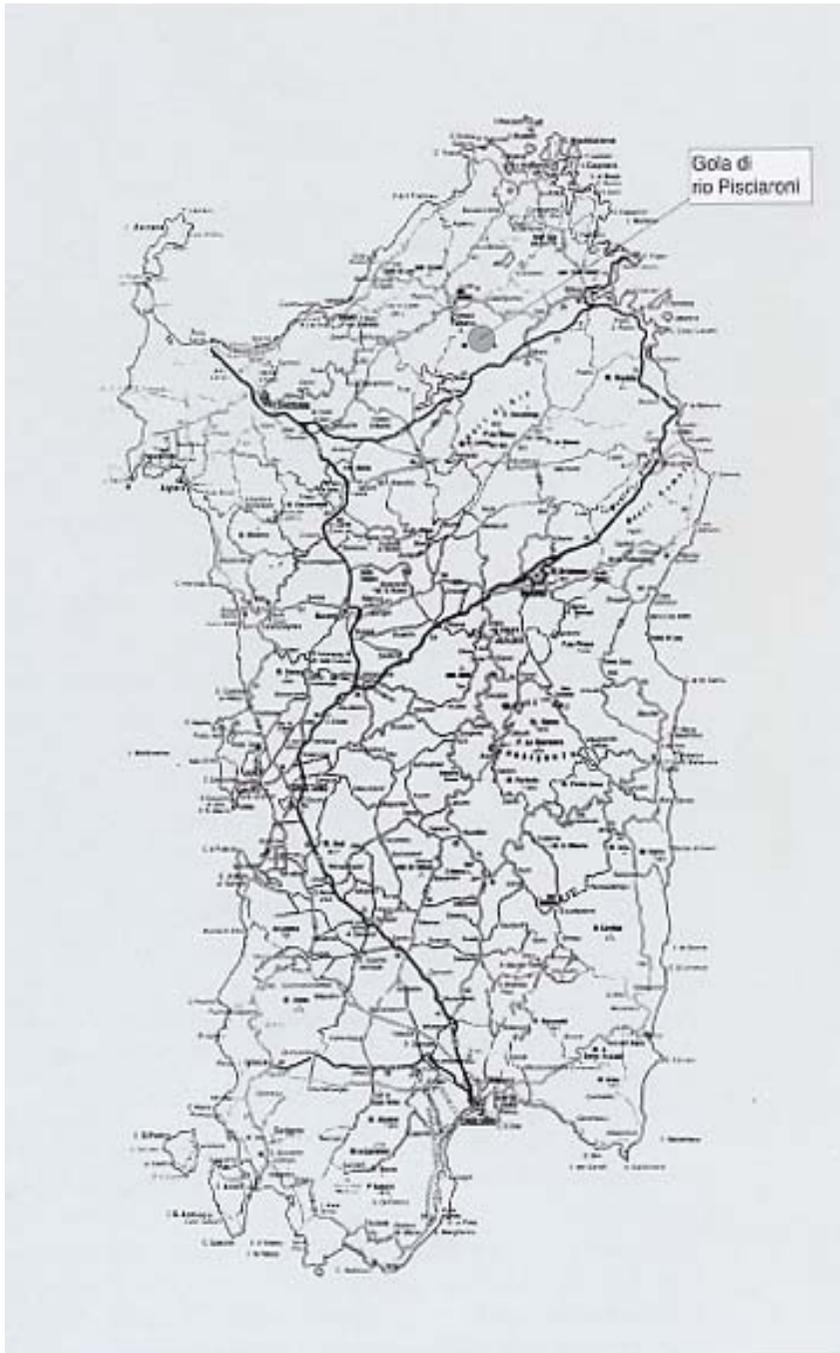
Monti Limbara

In alto: gola di rio Pisciaroni e panorama verso Tempio Pausania

In basso: laghetto a cascata di rio Pisciaroni

Nella pagina seguente: gola di rio Pisciaroni, cascatella fra i massi di granito





La zona è stata oggetto di estesi rimboschimenti. Dal 1950 a Valliciola, nel versante nord verso Tempio P, a monte della gola del rio Pisciaroni, l'Amministrazione Forestale ha rimboschito 1200 ettari con pino domestico (*pinus pinèa*), pino marittimo (*pinus pinaster*), pino laricio corsicano, ed esemplari di cedro atlantico e deodara. Ciò per evitare il dilavamento dei suoli e favorire la crescita delle specie indigene. Alcune valli conservano le specie originarie: vetusti lecci e sughere, tassi, agrifogli, aceri, filliree. I fianchi dei monti sono solcati da numerosi rivi e torrenti lungo i quali crescono ontani neri, salici, tamerici, oleandri. sulle zone cacuminali allignano piccoli arbusti: pulvini di ginestre spinose, ginepri nani, pruni striscianti. Tra i fiori si osservano diverse orchidee, il crocus primaverile ed autunnale, lo zafferanetto, armèrie, astri, achillea, santolina, l'*hieracium martellianum*, la viola del Limbara che si ritrova nella Sardegna del sud, sulle cime del monte Linas, a 1200 metri di quota.

Fauna

L'aspra morfologia del Limbara, le solitarie vallate, i boschi, offrono rifugio a diverse specie selvatiche. Sono presenti: il cinghiale, la volpe, il gatto selvatico, la martora, la donnola, lepri e conigli selvatici. Cavifauna è ben rappresentata. Fra i rapaci troviamo poiane, gheppi, pochi astori, sparvieri, falchi pellegrini. Fra i notturni la civetta e l'assiolo, incerta la presenza del barbagianni. Fra i corvidi si osservano il corvo imperiale, la cornacchia grigia, la ghiandaia, la taccola. Sulle rocce si nota il passero solitario. Nei praticelli montani sono presenti la pernice sarda, la beccaccia, l'allodola, la calandra, il tordo, la tordela, il saltimpalo, l'averla capirossa corsa e quella comune, diversi passeracei come il verdone ed il cardellino. Nei boschi e nelle radure il merlo, il pettirosso, la cinciallegra, la cincia mora, il picchio rosso, lo scricciolo, la magnanina sarda. La presenza di ruscelli e laghetti fra le rocce, con acque sane ed abbondanti nei mesi invernali e primaverili, favorisce la vita di anfibi come l'euproto e il discoglossa sardo, la raganella, il rospo smeraldino. Le rocce soleggiate sono l'ambiente preferito dalle lucertole mentre il gòngilo frequenta boschi e praterie, insieme al colubro, alla biscia viperina e a quella dal collare. Numerosi gli insetti fra i quali api, vespe, bomboloni, libellule, grilli, cavallette, farfalle, coccinelle e altri coleotteri, i carabi carnivori.

Monti di Gallura:
paesaggio scolpito nel granito.



Attività umane

La Gallura è stata abitata da popolazioni neolitiche, come dimostrano i cerchi megalitici di Arzachena. Sembra che nel Limbara queste genti abbiano utilizzato i roccioni tafonati, in particolare a Li Colchi, presso M.Biancu, occupate anche di recente dai pastori. Secondo Plinio il Vecchio tali popolazioni erano antichi Corsi. In età nuragica vi sono stati insediamenti umani risalenti alla cultura di Abealzu-Filigosa; nella Fossa di Lu Salpenti e nel vicino Monte de Deu si trovano resti di una muraglia megalitica e di opere fortificatorie; nel versante nord-est c'è la fonte nuragica di Li Paladini, legata al culto dell'acqua, e nei pressi la tomba di giganti di Pascaredda. Dei Punici non si hanno notizie, mentre presso Tempio sono stati rinvenuti insediamenti dei Romani, resti di una strada lastricata e di una fonderia.

Nel medio evo l'area del Limbara era divisa in due distretti: quello settentrionale, appartenente al Giudicato di Gallura e alla Curatoria di Gemini; quello meridionale, al Giudicato del Logudoro e alla Curatoria del Monte Acuto, dove fu eretto un castello. Nel periodo spagnolo-aragonese l'area fu divisa tra diversi feudi. Fino al XVI secolo, così come il resto della Gallura, la zona era disabitata, a parte la grossa borgata di Tempio Pausania ed i suoi villaggi satelliti. Nei tre secoli successivi si è gradualmente popolata ad opera di colonizzatori, per tre quarti provenienti dalla vicina Corsica e per un quarto dai villaggi sardi, che hanno dato origine a fiorenti aziende agro-pastorali sparse nel territorio, chiamate "stazzi", con al centro ordinate abitazioni in muratura ove viveva il nucleo familiare. La conferma storica è data dagli atti di matrimonio e di battesimo che dopo il 1720 recano nomi corsi che diventano sempre più numerosi.

La causa della migrazione è da ricercare nelle crisi sociali che hanno agitato la Corsica nel XVIII secolo, a cui è da aggiungere l'esasperazione della "vendetta" corsa. L'emigrazione, favorita dalla facilità di approdo nelle coste sarde, è continuata fino al XIX secolo e ha dato alla zona, con l'habitat diffuso degli stazzi ed il dialetto corso, diversissimo dal sardo, un'originalità etnica che non si è più cancellata. Le attività economiche principali della Gallura sono quelle

agro-pastorali, caprini in montagna e bovini in pianura; nel recente passato, il taglio del bosco per la legna e la produzione del carbone; la diffusione della quercia da sughero per la produzione di questa materia; l'estrazione del granito, in uso già al tempo dei Romani, che ora sta creando gravi guasti nel paesaggio. Accanto a Tempio, una valle a ovest del Limbara è chiamata valle di "Li Mulini" perché vi lavoravano tredici mulini ad acqua, uno dei quali in esercizio fino al recente dopo guerra.

GOLA DEL RIO PISCIARONI

Accesso: da Tempio Pausania si prende la SS 392 per Oschiri e dopo circa 7 Km. si trova la cantoniera Curadoreddu; circa trecento metri dopo la cantoniera si trova il bivio per Vallicciola. Se si sale da Oschiri, si prende la SS 392 per Tempio Pausania, si attraversano i fianchi del Limbara fino al Km. 25, dove si troverà l'inizio della sterrata che porta alle case dell'Amministrazione Forestale.

Punti panoramici per l'osservazione: l'unico modo per visitarla è percorrerla, fin dove è possibile.

Dislivello della gola: a monte slm 750, a valle 680

Strutture ricettive e di ristoro: nella zona l'acqua abbonda. Alberghi e ristoranti si trovano a Tempio Pausania. Esiste anche un alberghetto a Vallicciola, ma non sempre è aperto.

Cartografia: I.G.M. 1:25000 "Tempio Pausania" F 181 IV S.E.

Descrizione: dallo spiazzo antistante le case dell'Amministrazione Forestale, si scende nella valle del rio Pisciaroni, lo si attraversa e si trova un sentiero che percorre la dx. Divertente è la risalita lungo il rio medesimo, perché non presenta grandi difficoltà, tranne alcuni salti d'acqua facilmente aggirabili entrando nello splendido, fitto bosco che accompagna il corso del rio Pisciaroni. Si risalgono così circa cento metri di quota fino a raggiungere un laghetto circolare. Nel lato a monte di questo c'è una cascata



più alta, difficilmente aggirabile poiché tutt'intorno si trovano alti macigni accatastati e folti roveti. Se si vuole uscire dal corso del rio Pisciaroni, sulla dxo del laghetto, in corrispondenza di un rivo affluente, si trovano tracce di un sentierino che porta sull'altopiano, e quindi a Vallicciola. Più interessante è percorrere il sentiero che si trova sulla sxo che scende attraversando il bosco, raggiunge un antico ricovero per pastori e bestiame, ricavato all'interno di alcune grotticelle poste alla base di tre bizzarre torri di granito, scolpite in modo davvero originale dalla natura. Il sentiero attraversa la pineta raggiungendo un grande cancello che dà l'accesso al piazzale dove si trovano le vetture. Per visitare la parte alta della gola del rio Pisciaroni, si raggiunge la località Vallicciola, si trova, a sinistra, una serrata con l'indicazione "Lu Salpenti", dopo circa 700 metri si trova un ponticello. Parcheggiare e scendere sul greto del rio Pisciaroni.

Nella pagina accanto: monti di Gallura, Torri di San Pantaleo
Qui sotto: monti Limbara, orchidea lungo il rio Pisciaroni



La parte alta è più stretta, le rocce sono più aspre, quindi risulta difficile camminare. Le pareti che accompagnano questo tratto sono alte, franose e spoglie. Vegetano pochi grandi alberi mentre ci sono molti piccoli arbusti di ginepro e roveti. Potremo quindi concludere che il tratto basso della gola del rio Pisciaroni è più divertente e vario.

I SUPRAMONTES

Geomorfologia

È una zona montuosa di circa 50 Km². di vaste piattaforme e rilievi di dolomie e calcari mesozoici, appoggiati sul basamento di graniti e scisti paleozoici, nel nord-est della provincia di Nuoro. I Supramonti sono compresi nei territori montani dei comuni di Dorgali e Baunèi, verso la costa e di Olièna, Orgòsolo, Urzulèi, verso l'interno. Prendono il nome dal comune di appartenenza. La zona è compresa nei fogli IGM 1:100.000 Nuoro 207 e Dorgali 208. L'altitudine degli altipiani varia dai 400 agli 800 metri sul mare ma numerose piccole catene, creste, cime superano i mille metri, fino a raggiungere i m. 1463 del monte Corràsi, Olièna. Il paesaggio di queste montagne è caratterizzato dalle rocce calcaree nelle diverse forme: eleganti guglie, pinnacoli, torrioni, ciclopici archi di roccia, distese di "campi carreggiati" dalle taglienti lame di roccia. Le bancate calcaree sono incise da vallate di origine tettonica dove i torrenti si sono incanalati, determinando notevoli fenomeni di erosione. Uno dei corsi d'acqua più noti è il rio Flumineddu che attraversa i Supramonti di Orgòsolo e Urzulèi, da sud verso nord, prima in un selvaggio vallone, poi nella grandiosa gola di Gorropu. Le valli più lunghe sono denominate "còdule", i ripidi e selvaggi canaloni "accus" o "baccus". Il carsismo ha favorito la formazione di estesi sistemi di grotte, voragini o "disterrus", inghiottitoi, grandi doline. Fra le grotte ricordiamo quelle di Su Palu e Monte Longos, Urzulei, con 30 Km. di sviluppo accertato. Fra le voragini citiamo Su Disterru de Golgo, Baunei, e Su Disterru Orgolesu, che sprofondano rispettivamente con metri 270 e 180 di verticale pura. Fra le doline la più spettacolare è quella di Su Suercone, Orgosolo, un'immensa scodella rocciosa dal diametro di 400 metri, profonda 200, che accoglie un lembo di foresta con vecchi esemplari di tasso, acero trilobo, lecci. Nei millenni l'erosione ha formato numerosi archi di roccia, alcuni dei quali grandiosi. Il più spettacolare si trova a Baccu S'Orruargiu, Baunei: in un poderoso promontorio roccioso fra due valloni, alto oltre 120 metri e spesso 50, si apre un gigante-



La gola di Gonnopu vista dal Supramonte di Orgosolo, a ovest.



Supramonte di Urzulei:
la cascata di "Su Cunnu 'e s'Ebba",
sulla Codula Orblai.



sco foro di 40 metri di diametro. Alla sua base crescono alcuni alberi di tasso. L'acqua, assente in superficie, si trova nel fondo di alcune grotte o alla base degli spessi strati di calcare, nei punti di contatto con gli impermeabili scisti e graniti, dove si formano notevoli risorgive, come a Su Gologone, Oliena, o all'uscita di Gorropu.

Durante le forti piogge i baccus e le còdule si riempiono con le acque di piena ed alimentano in parte i fiumi e i laghi sotterranei ed in parte belle cascate che a volte fuoriescono da grotte a metà parete, come quella di Su Cunn'e S'Ebba, nella Còdula Orbisi.

Flora

I Supramonti, grazie all'orografia accidentata ed alle difficoltà di accesso, hanno limitato lo sfruttamento intensivo delle loro foreste. In alcuni casi la destinazione dei boschi di lecci e sughere a "ghiaidifero" per l'allevamento suino brado, ne ha ottenuto la protezione da parte dei pastori e permesso la conservazione fino ai nostri giorni. È il caso di alcune estese foreste dei territori di Orgosolo, Urzulei, Baunei, entro le quali sopravvivono tratti di "foresta primaria". Qui stupendi alberi adulti si riproducono in modo naturale, diventano patriarchi e finiscono per cause naturali, senza conoscere la scure, mentre una pianta più giovane prende il suo posto nel sistema, rinnovando la foresta e conservandola.

Ad Orgosolo, in località Mòntes, fra Punta Sa Pruna ed il Flumineddu, esiste una delle più belle leccete "primarie" d'Europa, con alberi di eccezionali dimensioni per altezza e diametro, associati a vetuste filliree a portamento arboreo, a ginepri ed aceri trilobi pluricentenari. Lo stesso vale per le adiacenti località di Campos Bargas e Sedd'Ar Baccas, oltre la riva destra del Flumineddu nella Còdula Orbisi, fino ai fianchi di Costa 'e Monte, Urzulei. Anche nel territorio di Baunei, fra le còdule de Lune e di Sisine, in alcuni profondi valloni, sopravvivono esemplari monumentali di leccio, di ginepro e, nei siti più umidi e segreti, esemplari isolati e colonie dell'antico albero del tasso, relitto dell'Era Terziaria. Esemplari ritorti di ginepro s'incontrano sulle dorsali e nei costoni soleggiati. Fra i più alti e rigogliosi ricordiamo quelli della località Su Preicargiu di Dorgali. Il terebinto e l'acero trilobo vegetano a quote superiori ai set-



Supramonti di Orgosolo e Urzulei:
cascatella nell'alveo del rio Flumineddu

tecento metri e di questa essenza esistono esemplari molto belli nel Supramonte di Orgosolo, a Campu Donianikoro ed alcuni, decisamente vetusti, sulla dorsale sommitale del vicino monte Oddèu. L'olivastro cresce vigoroso nei pendii soleggiati e di questa specie si trova una bella colonia ai piedi di nuraghe Gorropu, Orgosolo. Le parti finali delle còdule sono occupate da migliaia di oleandri che nei mesi da giugno ad agosto si illuminano di vivaci fiori rosa. Tra i fiori ricordiamo varie specie di orchidea, ciclamini, pratoline, narcisi selvatici, crochi, splendide peonie, asfodeli, viole, ferule, rare e bellissime aquilegie, eriche, ginestre, borragini, euforbie spinose.

Fauna

Il solitario ambiente dei Supramontes ha accolto una fauna composta da diverse specie. Fra i mammiferi primeggia il re delle rocce, il forte muflone, che in branchi numerosi pascola nei recessi meno frequentati dall'uomo. Protetti dai boschi vivono cinghiali, volpi, martore, donnole, ghiri; nelle praterie lepri, porcospini, arvicole. Cavifauna è ben rappresentata: alcune coppie di aquila reale, rari astori e sparvieri nelle foreste, falchi pellegrini fra le falesie dei bacus e della costa, poiane e gheppi sui pianori. Di notte si sente il verso dell'assiòlo, si osserva la civetta ed il barbagianni. Fra i corvidi: la cornacchia grigia, il corvo imperiale, la ghiandaia, la taccola. Purtroppo l'uso dei veleni contro le volpi ha accelerato l'estinzione dell'awoltoio grifone, presente con una colonia a l'7ta Sos Nidos, Oliena. Nei boschi vivono il raro picchio nero e quello rosso maggiore, varie cincie, la cincia mora sarda, il cuculo, il succiacapre, merli, pettirossi, scriccioli. Nei prati e sulle rocce: il passero solitario, la pernice, l'allodola, il codirosso, fringuelli, cardellini. Nelle cale della selvaggia costa, cormorani e gabbiani. Fra i rettili non mancano: la biscia viperina, quella dal collare, il colubro, varie lucertole. Gli anfibi si riproducono nelle acque dei laghetti delle grotte: il geotritone del Supramonte, il raro euprotto sardo, la raganella, il rospo smeraldino. Numerose specie di insetti: ditteri, libellule, lepidotteri (farfarle), coleotteri, carabi, si muovono su tutto il territorio. Fra questi ve n'è uno poco gradito ed è la zecca, presente nelle prossimità dei siti occupati da mammiferi e parassita dell'uomo.

In diverse zone si pratica il bracconaggio, una delle cause di awersione all'istituzione del Parco.

Attività umane

Negli abitanti dei Supramonti si ritrovano i caratteri delle genti di montagna accentuati dall'insularità, che conservano l'orgoglio dei tratti guerrieri, dei quali il culto della "balentia" è retaggio. Fin dal neolitico l'uomo si è insediato in una delle valli più protette ed ospitali: la valle di Lanaito, Oliena, dove nella grotta Crobeddu sono stati rinvenuti i resti umani più remoti della Sardegna, insieme a frammenti di ceramica della cultura di Bonnanaro e residui di pesci e crostacei. Tutta la zona conserva i segni del successivo periodo eneolitico che in tutta l'isola si esprime nella cultura nuragica con fortezze, villaggi, sepolture collettive, dette "tombe di giganti". Notevole è il villaggio nuragico nascosto nella segreta dolina di Tiscali. Nei dintorni di Dorgali si trovano: il grande e complesso villaggio di Serra Orrios, tombe di giganti verso la pianura, la fortezza di Nuraghe Maiore ed un "dolmen" sopra Cala Goiione. Nel territorio di Urzulei, presso Genna Silana, c'è il villaggio di Or Murales, la costruzione prenuragica di Sa Domu de S'Orku, le belle tombe di giganti in candido calcare, presso Fennau, ed il vicino nuraghe Perd'e Balla che guarda verso Orgosolo. A Urzulei è stata rinvenuta la piccola scultura bronzea detta Madre dell'Ucciso. A Baunei troviamo una linea di torri nuragiche sull'attuale confine con Urzulei, le numerose fortezze e villaggi del piano del Golgo: Coa'e Serra, Alvu, Orgoduri. A Orgosolo, la foresta di Montes ceta due splendidi esempi di architettura nuragica in candidi blocchi calcarei: i nuraghi di Merèu e di Gorropu, oltre a tombe nei pressi del villaggio pastorale di Presethu Tortu, probabile sito nuragico riutilizzato. Nei periodi più recenti troviamo i segni della scarsa economia di sopravvivenza nelle essenziali dimore dei pastori, disseminate fra le montagne: capanne di pietra calcarea ed alto cono di tronchi di ginepro, detti "pinnettos", e i recinti per gli animali, detti "mandras". Nella pagina accanto: cascata finale di Codula Orbisi in località "Sa Giuntura".



Dell'attività dei boscaioli e carbonai troviamo le tracce, in prevalenza nei Supramonti di Dorgali, Baunei, Oliena, nella fitta rete di strade carrarecce e mulattiere, nei ricoveri quadrangolari, nei rari approdi della costa.

SUPRAMONTE DI URZULEI CODULA ORBISI

Accesso: percorrere la SS 125 "Orientale Sarda" fino al Km. 177,5. Sulla sinistra si trova la sterrata che, costeggiando P.ta 1s Gruttas, porta a Planu de Campu Oddeu, lo attraversa, risale verso nord e discende, con diverse curve, fino al ponticello su tubi di cemento che passa sul torrente: qui inizia la Còdula Orbisi. A sinistra e prima del ponte si trova una piazzola con alberi, dove si potrà lasciare l'automezzo.

Dislivello: sul ponticello, quota m. 875, a Sa Giuntura, quota m. 493.

Strutture ricettive e di ristoro: albergo e ristorante Genna Silana, posto di ristoro "Sa Domo de S'Orku" a Genna Rughe, Urzulei.

Cartograja: IGM 1:25000 F. 208 I11 NO "Urzulei" e F. 208 IV SO "Monte Oddeu".

Descrizione: la còdula può essere percorsa per lunghi tratti da escursionisti esperti ed allenati ai percorsi impegnativi, mentre alcune discese in parete e la visita al tratto fra l'inghiottitoio e la Grotta Donini, sotterraneo, richiedono rispettivamente tecniche ed attrezzature alpinistiche e speleologiche, anche con guida.

Tratti percorribili:

- a) tratto superiore: fra ponte, inghiottitoio, Pischina Urtàddala;
- b) grotta di Pischina Urtàddala;
- C) tratto finale: da Sa Giuntura risalendo verso Su Cunnu de S'Ebba.

Descrizione:

- a) tratto superiore: prima del ponte a q. 875 si lascia la sterrata verso nord; il sentierino attraversa il campo e s'inoltra fra le stret-

te pareti di calcare. Il fondo della gola accoglie massi levigati dalle piene e marmitte di giganti, spesso piene d'acqua, che richiedono equilibrio ed abilità nei movimenti. Si procede quasi in piano mentre le pareti, dove alle rocce si alternano i lecci, tendono a diventare più alte. A tratti il fondo valle si allarga ed accoglie cespugli e qualche albero, anche di tasso, poi forma brevi gole. Dopo oltre metà percorso, in corrispondenza di una di queste, si troverà un salto di alcuni metri che si supera passando sul lato di sinistra e subito dopo apparirà un ampio grottone, noto col nome di Sa Rutta or Mufrones, dei Mufloni. Dopo pochi minuti si raggiunge un luogo selvaggio, dove un'alta parete verticale sbarra la còdula. Alla base di questa, di candido calcare, si apre una larga e buia apertura: è l'inghiottitoio. Questo si presenta come una grotta dall'imboccatura orizzontale, larga circa dodici metri ed alta due, inclinata verso destra. Dopo l'ingresso, un largo pilastro di roccia divide l'antro in due rami. Il pavimento è in accentuata pendenza, umido e reso liscio dalle acque in piena. Sulla volta si notano alcuni camini che salgono verso la superficie. Per la visita è necessaria la guida o l'esperienza speleo: la grotta prosegue per 3,5 Km. Si lascia l'inghiottitoio risalendo il lato destro della gola, lungo una traccia di sentiero che porta ad un boschetto di lecci, che si attraversa, passando in corrispondenza della cavità appena visitata; si noteranno alcuni buchi che sprofondano. Si prosegue faticosamente fra massi di frana e marmitte, fino a trovare una traccia di sentiero che attraversa la còdula e porta: a sinistra verso l'ovile di Sedd' Ar Bacas, a destra verso la vicina vallecòla ed all'ovile di Pitt' e Rutta e prosegue fino a Punta Cucuttos, sopra la gola di Gorropu. Dopo questo sentiero la visita alla còdula procede con fatica fra i grossi massi, fino a trovare una profonda marmitta colma di acqua blu. Pochi metri oltre si salterebbe da oltre trenta metri nella vasta grotta di Pischina Urtàddala. b) Pischina Urtàddala: per visitarla bisognerebbe calarsi dal ciglio descritto con una corda oppure ci si può arrivare attraverso un sentiero, quello che dalla còdula porta a Sedd' Ar Bacas. Questo s'immette in quello che, direzione nord, porta alla gola di Gorropu, in prossimità di una radura ai cui bordi vegeta un monumentale albero di tasso dalle chiome rigogliose, grosso tronco e radici ramificate. Al termine della radura si segue il sentiero principale, una volta segnato con colore bianco e rosso; dopo un breve tratto si noterà, a destra, una traccia di sentiero che scen



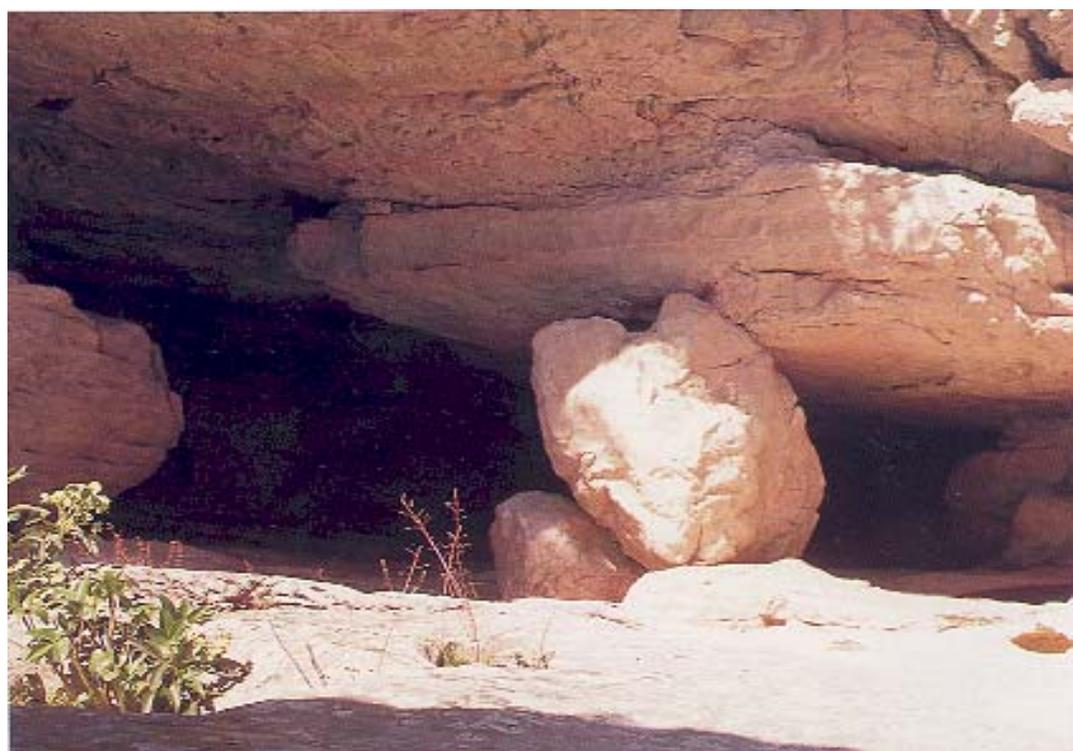
Codula Orbisi

In alto:
giglio Pancrazio Illirico e Sa Giuntura
A sinistra:
le pieghe orogenetiche di calcare.
In basso: laghetti fra rocce calcaree



Codula Orbisi.

In alto:
grappolo di bacche della Smilace.
A destra:
l'ingresso della cavità
carsica di Pischina Urtaddala.
In basso:
l'inghiottitoio di Codula Orbisi.





de; è meglio seguire quello successivo, che scende parallelo al primo. Dopo circa 20', su questo sentiero, che attraversa un costone dove, a destra, si trovano alcuni vecchi tassi, si arriva all'ampia cavità di Pischina Urtàddala, che al posto del pavimento ha un lago dove vive l'euproto sardo, un raro anfibio. Dopo la visita alla grotta si può continuare lungo il greto della còdula che in questo tratto ha un aspetto lunare: le alte e lisce pareti grigioazzurro sono vicinissime tra loro; sul fondo si notano i segni del lavorio dell'acqua che ha scavato una serie contigua di ampie marmitte. Scendendo con precauzione si può raggiungere un terrazzino, dove vegeta un leccio, e da qui ci si può affacciare, con estrema prudenza, sopra l'ultimo salto di diciotto metri, che precipita in un profondo, stretto imbuto. C) Trattofinale: si percorre il sentiero segnato e si scende lungo la dorsale detta S'Ischina de Sa Raighina, fra la gola del Flumineddu e quella di Orbisi, fino alla loro confluenza, detta Sa Giuntura. Si noterà, a destra, il salto di circa otto metri col quale le acque di Orbisi precipitano in un laghetto. Poco oltre questa cascata e nei pressi di un grosso masso erratico di calcare, le acque dei due rivi si uniscono, proseguono insieme verso la gola di Gorropu e si gettano con un salto di tre metri nel primo laghetto. Dal sito del masso erratico si risale la riva destra, si attraversa un boschetto e si raggiunge l'alveo della Còdula Orbisi che si risale contro corrente, fra laghetti, scivoli d'acqua, massi, stando in prevalenza sulla riva destra orografica, ai piedi dell'alta parete che scende da Cost'e Monte. La valle è solitaria, selvaggia e splendida, con le bianche rocce stratificate, le acque chiare nei mesi piovosi, oleandri, ontani, filliree, ginepri e lecci verde cupo. Si giunge in un'ora fino al bordo del laghetto che accoglie la cascata di Su Cunnu de S'Ebba, la quale, dopo le piogge, vi cade dopo un salto di 40 metri e durante le piene incute rispetto. Queste acque provengono dall'inghiottitoio della Còdula Orbisi, dopo aver attraversato la Grotta Donini.

L'ambiente è uno fra i più segreti ed emozionanti del Supramonte anche quando la cascata è in secca.



SUPRAMONTE DI URZULEI E DORGALI GOLA DI GORROPU

Accesso: per la visita alla parte superiore della gola raggiungere l'ovile di Sedda Ar Baccas seguendo le indicazioni per la Còdula Orbisi, già descritte. Per la parte inferiore della gola proseguire sulla SS 125 fino a Dorgali. Poco prima del paese, scendere lungo la circonvallazione, dopo circa 1 Km si diparte una sterrata che s'inoltra nella valle dell'oddoene. Il ponte S'Abba Arva si raggiunge con normali vetture, oltre è bene avere un fuoristrada.

Nella pagina accanto:
gola di Gorropu, massi di frana nel fondo della gola
Quì in basso:
i fiori della Peonia selvatica



Punti panoramici per l'osservazione:

lungo la SS 125 dallo spiazzo della cantoniera Bidicolai si può vedere molto bene l'ingresso della gola di Gorropu.

Dislivello: a monte della gola de Gorropu slm 475; a valle della gola de Gorropu slm 350.

Strutture ricettive e di ristoro: alberghi e ristoranti a Dorgali e Genna Silana. All'inizio della gola de Gorropu, sulla dxo, si trova una sorgente. Cartografa: I.G.M. 1.25000 Monte Oddeu 208 IV S.O.

Descrizione: il rio Flumineddu forma diverse bellissime gole che si possono ammirare scendendo da Sedda Ar Baccas, lungo la dorsale posta tra la Còdula Orbisi ed il Flumineddu medesimo. Mentre si scende vale la pena spostarsi verso sinistra, per vedere la serie di quinte che il Flumineddu attraversa, prima della confluenza con la Còdula Orbisi e con il rio Titione. Scendendo lungo la groppa arrotondata, di fronte a noi, ci sono le alte, candide pareti che formano la gola de su Gorropu. Raggiunto lo slargo dove si trova la confluente della Còdula de Orbisi e, poco più avanti del rio Titione, si possono osservare le interessanti "Pieghe" del Flumineddu, che sono un esempio visibile delle titaniche forze che si sono scatenate milioni di anni fa. Alla base di queste pieghe, il Flumineddu forma deliziosi, rinfrescanti laghetti. Il primo di questi si può attraversare ma, per poter scendere all'altro e successivamente ad uno posto all'interno di una grotta ed uscire nella gola, bisogna avere attrezzature alpinistiche. La parte bassa della gola che si trova oltre i laghetti, si può visitare partendo da Dorgali-ponte S'Abba Arva (nelle carte I G M : Sa Barva), risalendo il tratto di sterrata prima della gola, fino ad un enorme leccio che segna l'inizio della gola medesima. Questo tratto si risale senza troppe difficoltà, accompagnati sempre dalle alte pareti di Pta Cucuttos (slm 888) e di Pta Iscopargiu (slm 1080), che sono, in alcuni tratti, molto vicine tra loro formando una stretta gola il cui fondo è letteralmente ricoperto da enormi macigni accatastati uno sull'altro. Questi macigni costringono il

visitatore ad una continua ginnastica fatta di sali-scendi, a strisciare fra un masso e l'altro. Talvolta questi sono così alti che non si possono scavalcare se non utilizzando robusti rami di ginepro. Alcune volte, scendendo da una serie di macigni, ci si trova a percorrere tratti di gola ricoperti di fine ghiaino, ma sempre ci accompagnano le alte pareti, ai piedi delle quali si aprono delle grotte, che sono state certamente utilizzate come ricoveri, come dimostra il muretto costruito a riparo dell'accesso. All'interno della gola, la vegetazione non è folta, ma diversi lecci e ginepri crescono solidamente abbarbicati ai macigni ed alle pareti.



In alto:
bella fioritura simmetrica dell' Aquilegia Nuragica, a Gorropu

Nella pagina accanto:
gola di Gorropu, escursionista fra i sassi marmorei

I MONTI DEL GENNARGENTU

Geomorfologia

L'area dei monti del Gennargentu si trova quasi al centro della Sardegna, leggermente verso est. E' compresa nei fogli I.G.M. 1 : 100.000 Nuoro 207 e Isili 21 8, confina a nord con la Barbagia di Ollolai, a ovest con la regione del Mandrolisai, a sud con le Barbagie di Belvì e Seulo, ad est con l'Ogliastra. Questi rilievi raggiungono le maggiori altezze dell'isola e sono caratterizzati da estese praterie e garighe, su dolci e solenni forme rotondeggianti, interrotte, ogni tanto, da profondi valloni e da aspri rilievi con pareti di scisti verdi o scuri, di porfidi e graniti grigi o rossastri. Per la maggior parte, queste montagne, sono costituite da un complesso di rocce scistose risalenti a varie età paleozoiche metamorfosate e piegate durante i grandiosi fenomeni orogenetici della fine del Paleozoico.

Queste antiche rocce sono visibili nelle formazioni di scisti filladici che si presentano di colore nero in località Arcu Corr'e Boi, mentre sono di color grigio-verde a nord-ovest di Punta Perda Crapias, m. 1834 slm, nota come Punta La Marmora. Tutto il complesso di scisti del Gennargentu presenta abbondanti intrusioni di vari tipi di granito. A loro volta, scisti e graniso sono attraversati da numerosi filoni di porfido quarzifero grigio e rossastro, che forma la struttura della dorsale che va da Arcu Corr'e Boi a Punta La Marmora e scende a Monte Tuddai, . 13 19 slm, ed a Bruncii Truiscus, 998 slm. Le gole percorse da torrenti e ruscelli di queste località, foramanti cascate e laghetti, sono di grande interesse naturalistico.

Flora

Le montagne del Gennargentu si presentano come rilievi brulli , con poca copertura arborea localizzata in qualche versante nei canali o "Accus". La dolcezza dei rilievi, aspri solo in >che zone, ha favorito da millenni l'utilizzo a pascolo che perandersi ha impoverito la montagna delle sue vaste foreste. Atanto i boschi di leccio, ritenuti utili per la produzione delle iande per l'allevamento brado di suini, i cosiddetti "ghiaidife- ", si sono salvati dal taglio.



Monti del Gennargentu: la gola di Pirincanes.



Ora non rimangono che poche zone residue per darci un'idea delle superbe foreste che vegetavano in questi luoghi: alcuni grandi lecci dei resti della foresta di Iscassè, l'isolato leccio monumentale di Perreddu, 1 x 1 territorio di Arzana; gli agrifogli secolari lungo il rio Aratu ed alcune roverelle a Girgini, nel territorio di Dèsudo, diverse piccole stazioni di *Taxus bacata* lungo diversi versanti, i più notevoli dei quali sono in località Cuile Tedderi, Arzana. Splendide e solenni roverelle vegetano lungo le falde est, presso Arcu Corr'e Boi e presso Genna Arcedili, nel territorio di Villagrande. Qui insieme a vecchi e tormentati ginepri. Nella fascia compresa fra i mille ed i millecinquecento metri sul mare, si trovano anche càrpini neri, sorbi montani, castagni. Lungo i canali, gli "Accus", che scendono dai versanti dei diversi rilievi, abbondano gli ontàni che segnalano col tenero color verde, la presenza del corso d'acqua. Oltre i 1500 metri di quota le superfici sono ricoperte dallo strisciante ginepro nano, da cespugli di pruno prostrato, da timo, da "cuscini" poco invitanti di spinose ginestre e da varia vegetazione formante l'estesa gariga delle zone cacuminali. Nelle distese prative, in primavera, fioriscono numerose varietà di orchidee, l'astragalo, la santolina, l'elicriso, i ciclamini ed altre varietà floreali. Tra questi fiori la palma della regina spetta alla bellissima peonia selvatica che fiorisce ovunque, fino a 1400 metri di quota.

Fauna

Naturalmente i boschi e le praterie sono popolati da diverse specie di animali: volpi, martaore, donnole, gatti selvatici, cinghiali, lepri. La specie mammifera più rappresentativa di queste montagne è sicuramente il muflone. Qui si può incontrare abbastanza facilmente, in estate o in inverno, in branchi più o meno numerosi, formati da esemplari robusti e sani. La fauna avicola è ben rappresentata. Si osserva con facilità qualche coppia di aquila reale e di corvo imperiale, mentre il maestoso gipeto, l'avvoltoio monaco ed il grifone sono estinti. Si osservano poiane e gheppi, la chiasiosa ghiandaia, insidiata da qualche raro astore. Nelle praterie e sulle rocce vivono pernici, colombi e colombacci, corvi e cornacchie, codirosioni, magnanine sarde. Nelle radure e lungo i bordi dei boschi vivono pettirossi, cardellini, cince more sarde, picchi rossi, merli, fringuelli, verdoni, scriccioli, codirosi. Si nota l'averla maggiore e quella capirossa.



Fra i rapaci notturni è presente il barbagianni che nidifica nei ruderi di qualche antico manufatto, nonché l'assiolo, ospite di vecchi alberi; alle quote un po' più basse vive la civetta comune. Nel Gennargentu arrivano il rondone e il balestruccio, mentre la rondine è più vicina ai centri abitati. I corsi d'acqua ed i laghetti hanno i loro abitanti come, tra gli anfibi, i rari euprotto sardo, il geotritone, il discoglossa, i più comuni raganella e rospo. Sulle rocce calde di sole si crogiolano numerose lucertole, il colubro ferro di cavallo, la biscia viperina e quella da collare, il gongilo. Fra i pesci troviamo l'anguilla e la trota. Fra le centinaia di specie di insetti, alcune sono tipiche di quest'area, come la Rhitrogena Nuragica Belfiore che popola le acque del rio Aratu.

Attività umane

La grande area del Gennargentu è stata abitata dall'uomo fin dal Neolitico, per la presenza di pascoli e di abbondante selvaggina, come testimonia un deposito di ossidiana rinvenuto sul Monte Spada. La zona è stata occupata da popolazioni nuragiche. Di quest'epoca troviamo numerosi nuraghi con annessa area abitativa e tombe di giganti, come a Ruinas, a quota 1205, ed in località Sa Tanca dove si trovano le rovine di un grande villaggio nuragico e di tombe di giganti. Anche nella vicina valle di Tedderieddu, nel versante sud, si trova il nuraghe Unturgiadore con villaggio. Nel territorio di Villagrande Strisaili si trovano belle e ben conservate tombe di giganti, il prezioso tempietto "a megaron" di S' Arcu de Is Foccus, il tempietto di Sa Carcaredda presso Bau Mela. A nord est, presso il passo di Caravai, nel territorio di Fonni, è stato rinvenuto un importante insediamento nuragico con evoluti impianti per la condotta delle acque. Nel territorio di Desulo esistono altri manufatti nuragici. Inoltre, tutt'intorno e nell'adiacente territorio si trovano importanti tombe di giganti, fortezze nuragiche, tempietti che confermano un'intensa attività umana, socialmente bene organizzata.

In periodi più recenti l'attività pastorale ha favorito la costru-

nella pagina accanto:

dorsale del Gennargentu, vista da Sud-Ovest.

zione di capanne pastorali con base di pietra e copertura in tronchi di ginepro, a pianta circolare e quadrangolare, con annessi i recinti per gli animali.

GOLA DI PIRINCANES CASCATE DI RIU 'E FORRU

Accesso: queste località si possono raggiungere da due direzioni,

1) prendere la SS 198 per Seui, 9 Km. dopo l'uscita dal paese si trova un bivio, a sinistra c'è la sterrata per i Tonneri-Perda Liana. Percorsi 20 Km. si raggiunge un altro bivio dove si trova il cartello indicatore "Gennargentu": seguirlo. Ora la sterrata scende con alcuni tornanti nella valle del Fluinendosa e raggiunge una piazzola dove vegeta un vecchio, robusto leccio. Poco oltre svoltare a sinistra, nel senso di marcia, e parcheggiare la vettura nelle piazzole che si trovano vicino al ponte.

2) La seconda possibilità di accesso viene data dalla SS 389 Nuoro-Lanusei. Raggiunto il bivio per la stazione di Villagrande, si oltrepassa il ponte e si prosegue sulla rotabile asfaltata che segue la sponda sud-occidentale del Lago Alto del Flurnendosa. Giunti al bivio con il cartello indicatore "Gennargentu" seguire le indicazioni come per l'accesso dalla SS 198.

Punti panoramici per l'osservazione: entrambe le località si visitano percorrendole.

Dislivello della gola di Pirincanes: a monte slm 680; a valle slm 650.

Dislivello delle cascate del Riu 'e Forru: a monte slm 700; a valle slm 660
Strutture ricettive e di ristoro: alberghi e locande si trovano a Seui, a Villanova Strisaili, ad Arzana ed a Lanusei.

Cartogaja: I.G.M. 1 :25000 Lago Alto Flurnendosa F. 2 18 I N.E

Descrizione: Riu 'e Forru Il Riu 'e Forru è un affluente di dxo del rio Bacu 'e Mandara,

o Calaresu. Scende dalle falde del Massiccio del Gennargentu, percorrendo una valle che nel tempo ha profondamente segnato, passando sotto la Serra Manaxili fino al Bruncu Coxinadorgiu, sotto il quale il Riu 'e Forru forma una stretta gola con diverse cascate. Per visitare questa forra, risalire la sponda dxo del rio Bacu 'e Mandara-Calaresu. Oltrepassato il rovetto, l'arco naturale, ed una serie di piccole e grandi pozze d'acqua e banchi di sabbia, si raggiunge la confluenza del Riu 'e Forru con il Calaresu che si presenta in modo quasi inaspettato, poiché è nascosta da un alto costone granitico. Aggirato questo, ci si inoltra in una stretta gola, circondata da alte, verticali pareti, adornate di alcuni magri ciuffi di vegetazione. Trovato un punto dove il torrente scorre tra strette rive, nel laghetto che si è formato vegeta un ontano, si passa sulla sponda sxo, si risalgono alcune strette cengie per raggiungere, arrampicando sul costone, una piazzola a mezza costa che ci permetterà di osservare, da vicino, le cascate e le gole del Riu 'e Forru. Sono visibili, da questa piazzola, tre cascate: la prima, alta circa 15 metri, scende al centro di un rotondo, perfetto laghetto, attorniato da lisce pareti granitiche. Sulla sxo di questo laghetto, all'interno di una rientranza, vegeta un ontano. Subito dopo l'acqua forma un'altra cascata e cambia immediatamente direzione, scorrendo da sud-est verso sud, per formare una larga e profonda pozza oblunga, delimitata a sud da una alta, granitica parete; e di nuovo l'acqua cambia direzione, scorrendo verso sud-est, fino alla confluenza con il Riu Calaresu. Per osservare la gola del Riu 'e Forru da un altro punto panoramico, occorre oltrepassare il ponte e, raggiunto un bivio, prendere la sterrata a destra che porta ad un ovile. A lato di questo, in direzione nord, si trova un sentierino che scende lungo un ripido pendio fino al greto del Riu 'e Forru. Qui si prosegue tra i massi accatastati, in sponda dxo, fino all'orlo della cascata più alta.

Descrizione: Pirincanes - Bacu Mandara Parcheggiata l'auto nel piazzale vicino al ponte, scendere sul greto del rio Bacu 'e Mandara-Calaresu, percorrendo un sentierino che si prende a monte del ponticello stesso e che ci porta sul greto del rio, in sponda dxo. Fin da questo luogo l'aspetto del torrente è quello di una larga gola con rive che si alzano erte e frastagliate, ricoperte di una flora rigogliosa. Il sentiero s'inoltra



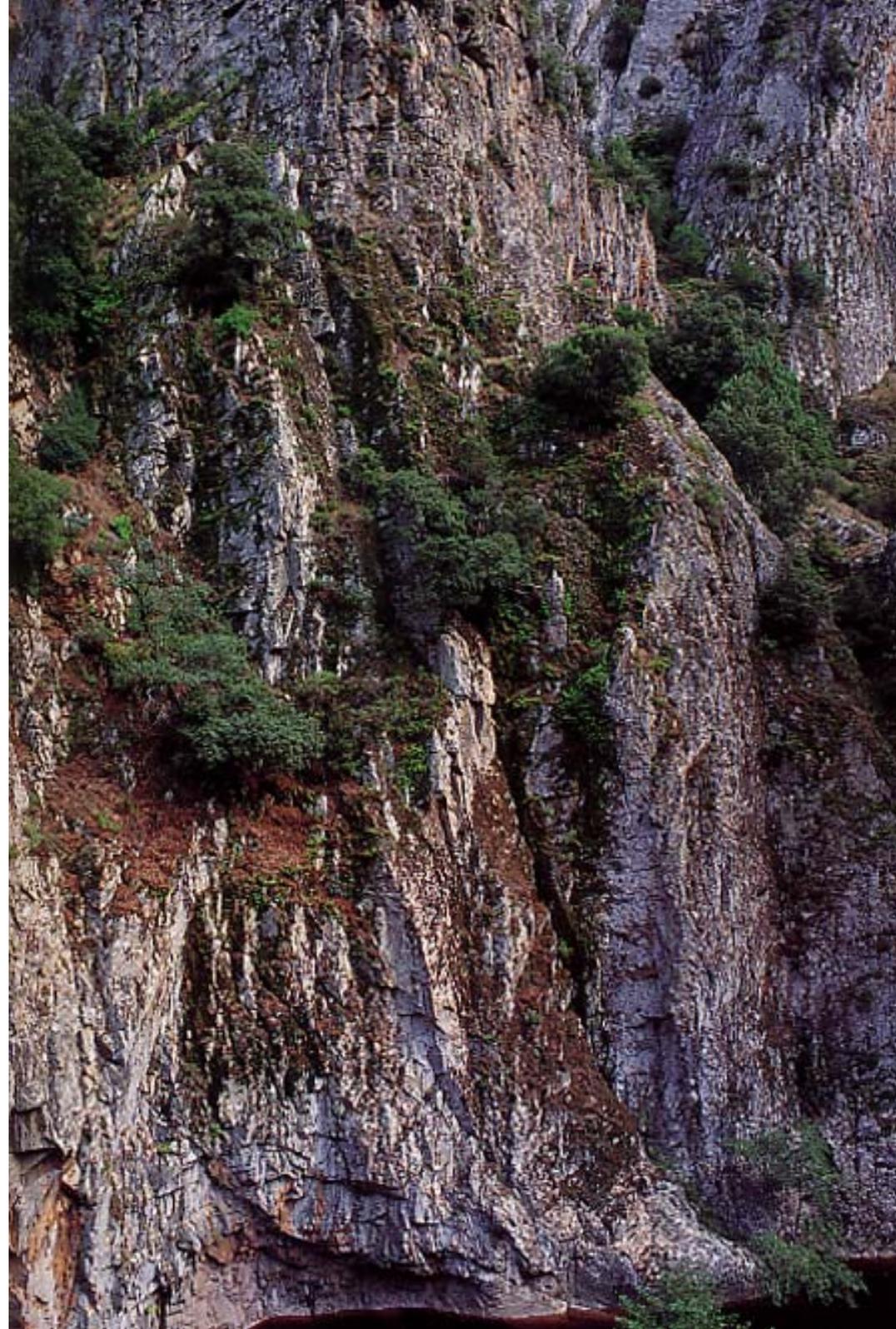
Monti del Gennargentu

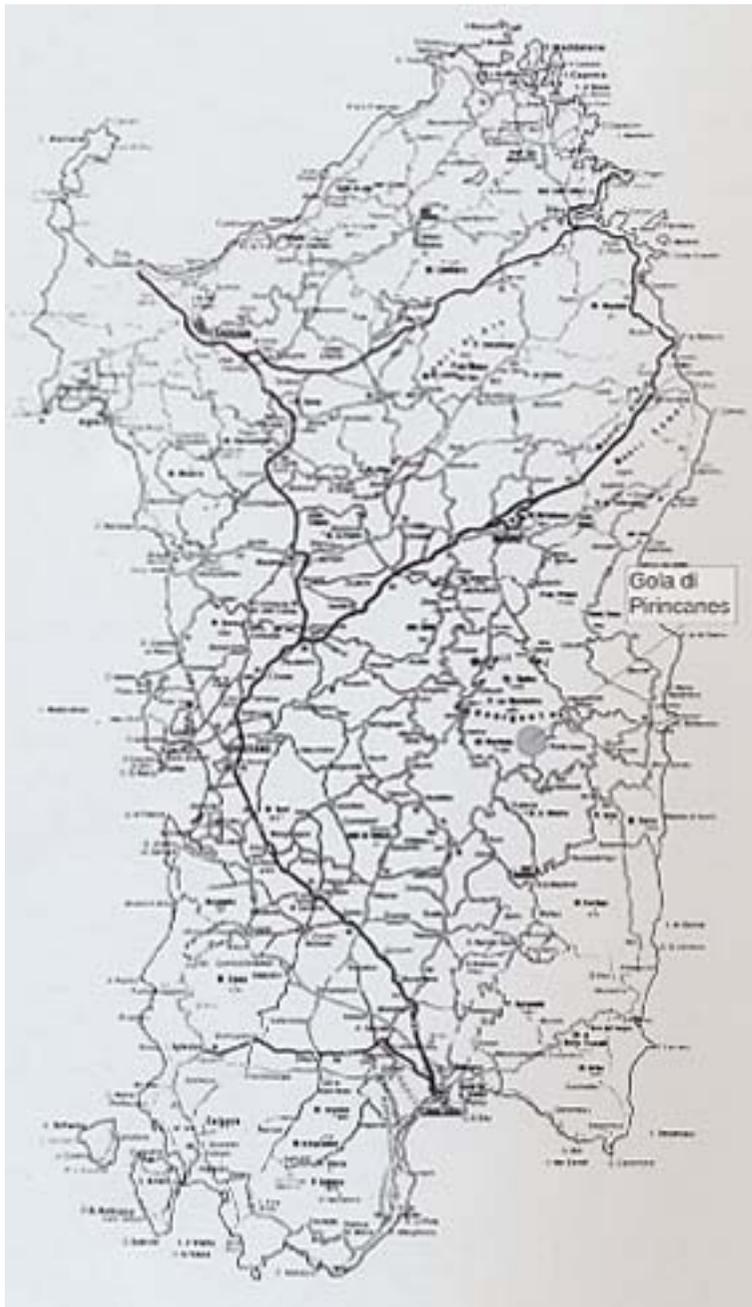
In alto: cascata di rio e Forru.

In basso: parete est di Punta La Marmora

Nella pagina seguente:

la selvaggia parete di Bruncu Pabal strapiomba sulla gola di Pirincanes





fra la vegetazione, costituita da lecci, corbezzoli, ontani, carpini neri e oleandri, il tutto ornato da diversi festoni di rovi, percorrendo la valle dove scorre il rio Bacu "e Mandara-Calaresu, in direzione nord-est, sempre sulla dxo. Inoltrandosi sempre più nella vallata, sulla sxo incombono le alte, franose pareti di Bruncu Margiani Iola, povere di vegetazione, mentre sulla dxo si attraversa uno spesso roveto, al di là del quale ci si trova dinanzi ad un arco naturale di pietra, alto circa 5 metri. Si può attraversarlo e proseguire agevolmente, oppure aggirarlo, scendendo sulla riva. La gola di Pirincanes inizia alla confluenza del Calaresu con il Riu "e Forru, suo affluente di dxo. Sulla sxo i fianchi di Bruncu Margiani Iola, lasciano il posto ai contrafforti di Bruncu Pabal. Le pareti di questo monte di porfido rossastro, si presentano alte, verticali, inaccessibili al normale escursionista. Poche piante si arrampicano, solo qualche magro ginepro, euforbie e cespugli di ginestra. Ci sono diversi nidi di gheppi. Proseguendo lungo il greto del torrente, in direzione dapprima nord, poi nord-est, la gola si restringe alquanto tra le pareti, e si raggiunge la prima delle larghe pozze che il Riu Calaresu forma in località Pirincanes. L'acqua occupa tutto lo spazio della ristretta gola, né ci sono zone ripariali sulle quali proseguire; o si scende in acqua, magari con un canottino, oppure si procede arrampicando lungo la parete della sponda dxo, più accessibile. Dopo circa 500 metri di questo percorso, di nuovo si scende nel greto del Calaresu. La corrente dell'acqua è pigra, dolce; lungo le zone ripariali e nei canneti si scoprono piccoli prati fioriti di ranuncoli, garofanini, arinerie, astri e bellissimi iris gialli. Risalendo poco prima che la valle giri a nord-est, si trova un grande lago, tra due alte pareti rocciose, che occupa il fondovalle, sulla sxo le pareti di Bruncu Pabal, piombano nell'acqua senza interruzioni né lasciano zone dove procedere agevolmente. Occorre arrampicarsi sulle rocce della dxo e scendere al di là del lago, per continuare lungo la dxo, in direzione est, mentre di nuovo la valle cambia direzione verso nord-est. Ora la gola si apre, e le pareti cedono la verticalità delle rocce ad un caos di macigni e frane, ricoperte da una densa, giovane vegetazione di corbezzoli e ginepri, sulla dxo, mentre sulla sxo vegetano lembi di bosco più antico. Trovando un luogo adatto si può guardare il torrente e portarsi sulla sponda sxo, dove si trova una mulattiera che conduce, passando per il ponte de s31sca sa Canna, dove c'è un ponte in cemento, a Genna Arcedili, a nord del Lago Alto Flumendosa.



Monti del Gennargentu

A sinistra:
cascate di Riu e Forru

In alto:
monti del Gennargentu - Peonia selvatica a Cuile Liùru

I TACCHI E I TONNERI

Geomorfologia

Questa vasta ed articolata area geografica è situata nella parte sud-orientale della provincia di Nuoro, immediatamente a sud del Gennargentu. È delimitata a nord e ad ovest dalla valle del Flumendosa, a nord-est dalla valle del rio Pardu, a est dal rio Quirra, a sud dalla bella valle del rio San Giorgio. La zona è rappresentata dalla cartografia I.G.M. 1: 100.000, nei fogli 218 "Isili", 219 "Lanusei", 227 "Muravera"; comprende porzioni della Barbagia di Seùlo e Seùi, nonché dell'Ogliastra, con i paesi di: Ussassài, Gairo, Osini, Ulàssai, Jerzu, Perdasdefògu, Tertenia. Il territorio è calcareo e presenta profonde valli fluviali, dalle quali emergono alti tavolati, torrioni rocciosi e falesie giallastre. Il termine "taccu" della lingua locale definisce un rilievo tabulare formato da strati orizzontali dei sedimenti del calcare, delimitato da alte pareti che mettono in evidenza la stratificazione. Nei territori di Seùlo, Sàdali, Osini i tacchi si presentano nella forma dell'altopiano mentre in quelli di Ussassài, Gairo, Ulàssai, Jerzu la morfologia cambia ed il taccu si presenta più rotto, con forme simili a piramidi gradonate e con torrioni rocciosi che si elevano su poderose rupi.

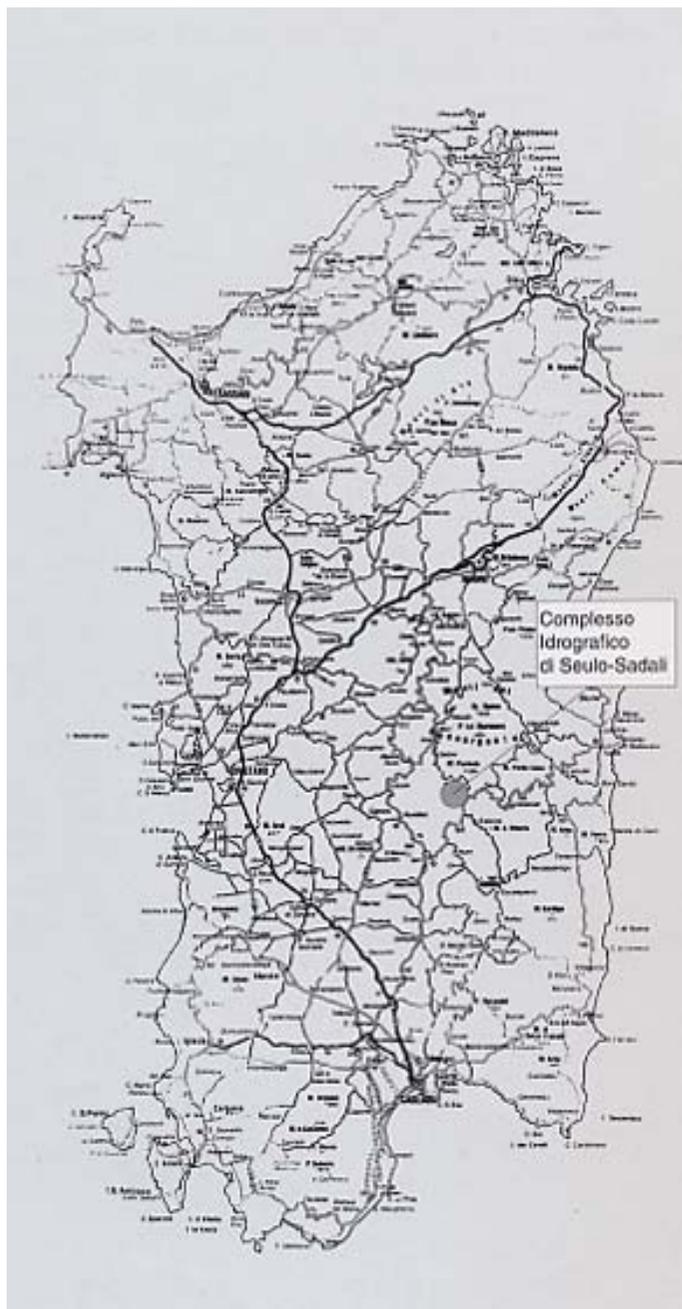
A quest'ultima tipologia somiglia quella dei "tònneri", nel territorio di Seùi, dove il rilievo appare massiccio ma movimentato da gradoni, lunghe cengie e falesie, attraversate da canali di frana e da qualche cascata.

Questi tavolati e torrioni sono i relitti calcarei sopravvissuti all'erosione ed ai profondi sconvolgimenti che interessarono il vastissimo altopiano calcareo che ricopriva gran parte della Sardegna e formato dai sedimenti marini dei vari periodi del Mesozoico, particolarmente del Giurassico, depositatisi sopra al precedente basamento di argille gessose, conglomerati, scisti. Il materiale calcareo di cui sono composti favorisce i fenomeni del carsismo: profonde incisioni incanalano le acque meteoriche fino ai bordi dei falesie dalle quali precipitano con fragorose cascate, oppure le convogliano nei tortuosi canali sotterranei che sbucano in fori di alte pareti originando inattese cascate, come a

Tacchi di Seúlo-Sadali:
Su Stampu de Su Túrrunu o Turnu, cascata formata
da Riu Splneddal che attraversa un foro-inghiottifolo
nella volta della grotta.



Tacchi di Seúlo-Sadali:
cascatelle gemelle formate da Riu Tidacclu.



Is Canneddas de Tùvulu, Perdasefbugu. Oppure come nell'altopiano di Serra Serbissi, dove il torrente che lo attraversa salta in uno spettacolare anfiteatro, formando la candida cascata Lequarci o di Santa Barbara, a Ulàssai.

Chi percorre la solitaria strada che da Perdasefbugu porta ad Ulàssai e Jerzu, dopo una salita, vede apparire improvvisamente i Tacchi. Li vede emergere con forza dalla vastità del verde e dalle valli e dominare con le loro torri rocciose il paesaggio.

È un vero spettacolo della teatralità della natura. Incontriamo la poderosa Punta Corongiu, a sinistra e più avanti, a destra, i pilastri di Pta Funtana Piccina e Pta Ungula de Ferru. La strada si affaccia sulla valle scistosa del rio Pardu, passa sotto le alte rupi di Monte Tisiddu e Bruncu Matzeu, raggiunge la conca di Ulàssai e la vicina grotta de Su Màrmuri.

Proseguendo verso Gairo Taquisara si può notare il basamento instabile di scisti a scorrimento che alcuni anni fa hanno provocato le frane che hanno distrutto i paesi. Presso Osini si trovano grotte, voragini e la spettacolare gola detta "Scala di San Giorgio". Si transita fra Serra Serbissi, a sinistra, e Pizzo Tagliaferru, a destra, e si risale verso il paese di Ussassài, dominato dal Monte Arqueri dalle numerose guglie.

Da qui si passa nel territorio di Seù, col Monte Tònneri, Montarbu, Pizzu Margiani Pobusa, m. 1324, il più elevato della zona. Poco a nord si delinea, isolata ed inconfondibile nel vasto paesaggio, l'elegante Perd'e Liana. Dal Monte Tònneri precipita, dopo le piogge, la bella cascata Middai. Anche i Tacchi di Seùlo e Sadali sono ricchi di fenomeni carsici: Su Disterru de Addolì, Su Stampu de Su Preidi, Sa Grutta de Is Ianas, il notevole inghiottitoio di Riu Spineddai e la sottostante cascata di Su Stampu de su Tùrrunu; poco più a valle si formano altre cascatelle.

Altra peculiarità degna di nota è il ruscello sotterraneo che fuoriesce a Sadàli, davanti alla chiesa, formando la cascata di San Valentino e che ritorna nel sottosuolo per riemergere davanti all'abitato con una risorgenza detta Sa Ucca Manna. Flora Soltanto duecento anni fa la superficie tabulare dei Tacchi e dei Tònneri era ricoperta da un'unica foresta, in prevalenza di

lecci, che andava dalle rive del Flumendosa, comprendeva i territori di Seù, Seùlo e dei paesi già citati, fino a Perdasdefògu e Tertenia. Successivamente la povertà e l'insipienza delle popolazioni unite all'avidità degli speculatori, le lotte al banditismo con la pratica degli incendi, hanno causato la drastica riduzione della superficie forestale. La recente coscienza ambientale ha provocato l'adozione di politiche di tutela da parte della Regione Autonoma della Sardegna.

Uno dei risultati è stata l'istituzione della Foresta Demaniale di Montarbu: qui si possono ammirare due lecci monumentali sottratti alla scure diversi anni fa. Anche in altri comuni sono in atto politiche di protezione e rimboschimenti. I ripidi costoni delle montagne, le valli poco accessibili hanno impedito che il bosco scomparisse, perciò si è conservata la diversità delle specie. L'essenza prevalente è il leccio ma ad esso si associano: il ginepro, il corbezzolo, la fillirea, il lentisco, l'erica arborea, il sorbo selvatico, il viburno, il sambuco. Nei versanti a nord del Monte Tbnneri vegetano il carpino nero e l'agrifoglio. Nei tacchi di Seùlo, la foresta di Addolì, in prevalenza lecceta, accoglie nella valletta del rio Spineddài una decina di vecchi tassi ed alcuni noci.

Poco più a valle, presso la confluenza dei rivi Trassadieni e Tidaccu, cresce una colonia di una ventina di tassi più giovani. Lungo i soleggiati versanti rivolti a sud vegetano: il lentisco, il ginepro, il carrubo, il terebinto, l'olivastro. Lungo le rive dei torrenti troviamo salici, ontani neri, sambuchi, frassini. Il sottobosco è ricco di felci, pungitopo, viburno, rovi e smilax. Vi fioriscono ciclamini, viole e diverse specie di orchidee. Sulle riarse dorsali rocciose, in competizione con i venti, si trovano cespi di elicriso, euforbie, ginestre spinose, timo profumato e pruni prostrati.

Fauna

L'accidentato territorio montano solcato da forre rocciose e da gole torrentizie, le cavità naturali, la foresta ancora presente

offrono rifugio a numerosa fauna selvatica. Fra i mammiferi sono diffusi i rustici cinghiali, la volpe, la martora, la donnola, il gatto selvatico, lepri e conigli selvatici, il ghio.

Da diversi anni nella Foresta di Montarbu si sta favorendo la diffusione del muflone del quale, in autunno, si sente il cozzar di corna dei combattimenti fra maschi. Recentemente è stato reintrodotta il cervo sardo. Cavifauna è ben rappresentata da qualche coppia di aquile reali, dal falco pellegrino, da poiane, gheppi, corvi imperiali, ghiandaie, picchi rossi, colombacci, rari passerai solitari. Nella macchia si notano: il merlo, il codirosso, il pettirosso, lo scricciolo, varie cince, fra cui la cincina mora sarda.

Nelle praterie: la forte Pernice sarda, l'allodola, il cardellino, il verdone. I rapaci notturni presenti sono il barbagianni, la civetta, l'assiolo. Fra gli anfibi, lungo i corsi d'acqua, s'incontra la testuggine acquatica, la raganella, il rospo, il geotritone che si riproduce e vive nei laghetti delle cavità carsiche. Fra i rettili si notano la biscia d'acqua, il biacco ed alcune specie di lucertola. La qualità dell'aria, lontana dai fumi degli impianti industriali, favorisce la presenza di numerose specie d'insetti, dalle libellule ai lepidotteri, cioè le farfalle, ai ditteri, cioè mosche, vespe, api, calabroni, all'utile calabro verde dorato che si nutre delle larve della processionaria, divoratrice di foglie.

Attività umane

Fin da tempi remoti la zona è stata abitata dall'uomo e vi si trovano testimonianze archeologiche di vari periodi, compreso il Neolitico. Nella vallata rivolta a sud dei Tonneri di Seù sono stati costruiti diversi nuraghi: il nuraghe Cercessa, a torre unica con intorno tracce di capanne; il nuraghe Anulù, costruito sopra un affioramento roccioso, domina la sottostante valle del rio San Girolamo ed è circondato da una trentina di capanne circolari. Nel lato verso nord-ovest si trova il nuraghe Ardasai, con più torri che sfruttano uno sperone di roccia dal quale si controlla la sottostante valle del Flumendosa; poco distanti ci sono le tracce del villaggio e di una tomba di giganti. Numerose costruzioni del periodo nuragico sono state rinvenute nel grande altopiano di Taccu, al quale si accede dalla

Scala di San Giorgio di Osini. Sotto Punta S'Uscrau, a quota 1050, è visitabile il bel complesso del nuraghe Serbissi, con annesso villaggio fortificato. Altro esempio di architettura nuragica è l'insediamento di Taccu Addài, Gairo, posto nella valle fra Pizzo Tagliaferro ed il Montarbo di Seù.

Un villaggio nuragico, utilizzato anche dai Punici, si trova a Pta Corongiu, Jerzu, mentre in cima a Bruncu Matzeu, Ulàssai, si trova una serie di opere fortificatorie sardo-puniche ed un muro di tipologia romana. A Perdasdefògu si trova un raro esempio di nuraghe a tre torri disposte nell'asse longitudinale, in Su Monte de S'Orku Tueri, entro l'area del poligono Nato: si spera che non funga da bersaglio.

Una serie di torri nuragiche sorgono lungo il bordo del tavolato di Monte Cardiga e nella sottostante valle di rio San Giorgio. Del periodo sardo-punico sono stati trovati reperti a sud del Montarbu, a Is Muras, a Santu Perdu, a Parti. A Sa Conca de Su Casteddu e presso la chiesa campestre di San Cristoforo sono state trovate monete romane, puniche, monili bronzei, vasellame, anfore.

A Perdasdefogu è stato rinvenuto un ripostiglio con ben 764 monete romane. Nella successiva epoca giudicale le curatorie della Barbagia di Seulo, dell'ogliastra e di Colostrai fecero parte del Giudicato di Cagliari.

Nei secoli successivi, durante l'occupazione spagnola, la zona fu divisa in vari feudi che cambiavano frequentemente proprietari i quali imponevano pesanti gabelle sulla povera popolazione che viveva di pastorizia, di grami raccolti e di frutti spontanei. Il pane di ghiande e argilla trae origine dall'economia di sopravvivenza delle popolazioni affamate.

La costruzione della ferrovia e l'impianto dei caseifici ai primi del 1900 fecero migliorare le condizioni della popolazione, aiutata, particolarmente quella intorno a Seù, dall'impianto delle miniere di antracite ad opera di una Compagnia milanese nel 1915, cedute nel 1920 alla Montepioni e nel 1938 alla Società Veneto-Sarda che fu costretta a chiuderle nel 1958.

Le attività più diffuse e che in un secolo distrussero gran parte delle foreste, furono la produzione del carbone anche per esportazione, il taglio di lecci e ginepri per ottenere legname di



In alto: lichene e Sedum.
In basso: fungo del legno.



supporto a ferrovie e miniere. Altra forma di sfruttamento fu l'estrazione dei ciocchi di radica dell'erica arborea per la produzione di pipe e tale materia, semilavorata sul posto, veniva esportata anche in Inghilterra. Attualmente in questi territori si pratica l'allevamento di capre e di suini, nonché una discreta viticoltura intorno a Jerzu. Numerosi residenti lavorano nei cantieri forestali per il ripristino del bosco. Una risorsa da favorire, accompagnandola con l'indispensabile formazione professionale, è quella del turismo ambientale e culturale.

IL COMPLESSO IDROGRAFICO DI SADALI E SEULO CASCATA DE SU STAMPU 'E SU TÙRRUNU O SU TURNU GOLA E CASCADE DEL RIO TIDACCU GOLA E CASCADE DEL RIO TRASSADIENI

Accesso: da Cagliari si prende la SS 131, al bivio di Monastir si svolta a destra nella SS 128 per Senorbi-Mandas, alla Cantoniera di S. Lucia, poco dopo Mandas, deviare nella SS 128 per Sadali. Superato di circa un km. questo paese, quasi al termine del rettilineo, si trova il bivio e la strada che porta a Seulo. Si percorrono km. 1,250 su questa strada e, a sinistra, si nota la segnaletica per il "Parco Comunale di Sadali - Grotte Is Janas", "Su Fossu de Margiani Ghiani" ed altri fenomeni geologici. Svolteremo a sinistra, seguendo la segnaletica e raggiungeremo il parcheggio del Parco.

Cartografia: I.G.M. 1:25000 ('Seui" F.218 I S.O.

Cascata di Su Stampu 'e Su Tùrrunu o Su Tùrnu.

Descrizione: il vasto territorio compreso tra Sadali e Seulo è ricco di fenomeni naturalistici di rilievo: grotte (entrambi i Comuni hanno rispettivamente una grotta detta "De Is Janas"), inghiottitoi, belle foreste, torrenti, alcuni dei quali formano cascate di varia altezza. Per visitare questo complesso si lascia la vettura nel parcheggio esterno del Parco e ci s'incammina lungo la sterrata che scen-

de a destra verso valle, con una curva a gomito. È stato ricavato anche un percorso nella foresta. Entrambi raggiungono la zona pic-nic sulla destra orografica del rio Tidaccu, dove sono state costruite alcune tavole e panche in rustica pietra. Non manca un grande camino per gli arrostiti. Il sentiero attraversa il rio e scende lungo la destra orografica del torrente, colonizzata da alcune piante di sambuco. Il percorso, dapprima pianeggiante e poi in discesa, si snoda fra alte pareti di roccia che sono state scavate per far passare un sentiero che corre lungo il fianco della montagna. Nei punti più ripidi sono stati costruiti diversi gradini per agevolare la discesa e, per sicurezza, il sentiero che corre sul ciglio della forra dove scorre il torrente, è stato protetto da un corrimano di cavetti d'acciaio. Sopra ed attorno a noi vegetano alcuni vetusti lecci, saldamente abbarbicati alla roccia ed a piccoli lembi di terra. La discesa non è lunga e, dopo alcune centinaia di metri, la gola si allarga e si raggiunge la grotta dove precipitano le acque di Riu "e Spineddai e dei suoi affluenti, formando l'inghiottitoio e la cascata di Su Stampu "e Su Tùrrunu. Il fenomeno carsico è determinato dal torrente che ha scavato un pozzo di circa dodici metri dove l'acqua, dopo alcuni salti, precipita attraverso un largo foro nella volta della grotta, cadendo fragorosamente al centro di un laghetto. Quindi l'acqua che vediamo, proviene da un canale naturale che s'immette nel pozzo-inghiottitoio, dopo un dislivello di 16 metri. Dopo Su Stampu "e Su Tùrrunu la valle piega decisamente verso ovest, contornando le aspre e ripide pareti del Taccu della Foresta di Addoli. Il sentiero segue, in leggera discesa il corso del rio Spineddai fino alla confluenza con le acque del rio Tidaccu, dando così origine al rio Trassadieni. Altezze stimate del fenomeno: salti superiori 16 metri; salto inferiore 7 metri.

Gola e cascate del rio Tidaccu

Usciti dalla grotta di Su Stampu "e Su Tùrrunu, ci si dirige verso sinistra fino alle acque del rio Tidaccu che scorre nella stretta gola, sotto al sentiero attrezzato con i cavetti d'acciaio. Si cammina lungo la riva destra orografica di questo rivo, in dire

Tacchi di Sadali-Seulo: cascata sul rio Trassadieni,
con andamento elicoidale.



Tacchi di Sadali-Seulo:
cascata formata da Riu Tidaccu.



zione nord-est. Percorsi circa duecento metri contro corrente, dopo una curva, incontriamo un laghetto chiuso fra alte pareti di roccia, nel quale precipitano, dopo una paretina verticale, divisa al centro da uno spuntone roccioso coperto da una bellissima edera, le acque del rio Tidaccu, formando due salti uguali e paralleli: le cascate che noi abbiamo chiamato "Le Gemelle".

Il sito è di una bellezza pittorica, le acque spumeggianti ed abbondanti dopo le piogge animano la gola. L'altezza stimata è di cinque metri circa. La visita prosegue verso monte del rio, superando sempre sulla destra orografica il laghetto delle "Gemelle" ci si arrampica lungo una facile scarpata, ci si può inoltrare, sempre contro corrente, lungo la gola le cui pareti diventano più alte e vicine.

Dopo un breve tratto orizzontale lungo il greto del torrente, si raggiunge un'altra cascata che abbiamo denominato "La Doppia" perché il salto d'acqua precipita in una profonda marmitta dal quale fuoriesce con violenza, formando una seconda cascata. Il luogo è selvaggio e carico di solennità. Vecchi alberi si protendono dalle alte pareti, trattenuti da radici profondamente incassate nelle fessure della roccia e morbidi muschi rivestono le pareti.

Non si prosegue oltre, per uscire dalla gola si ritorna verso la confluenza con le acque de Su Stampu 'e Su Tùrrunu e si ripercorre in salita il sentiero attrezzato lungo la parete, risalendolo fino alla sterrata che torna al parcheggio; oppure si continua la visita verso rio Trassadieni. Altezza stimata: cascata "Le Gemelle" 5 metri; cascata "La Doppia" 8 metri. Gola e cascate del rio Trassadieni. Dopo la confluenza fra rio Tidaccu e rio Spineddai, si prosegue lungo il sentiero in direzione ovest per circa duecentocinquanta metri, lungo la riva destra del rio Trassadieni, fino alla confluenza tra questo ed il rio Lareri-Ingurtipani, che proviene da destra. Qui il sentiero volge a nord, raggiungendo un'altra zona attrezzata per picnic, con rustici tavoli, panche e focolare per gli arrostiti. Una fresca sorgente sgorga dalla parete rocciosa, sopra la zona pic-nic. Subito dopo troviamo una larga carbonaia da dove si stacca un'altra vecchia strada per carri.

Noi proseguiremo verso il torrente Lareri che scende attraverso un bosco for

mato da lecci e da diversi begli esemplari di tasso. Noi per un breve tratto saremo sulla riva sinistra orografica del rio Lareri e ne vedremo le acque controcorrente. Il sentiero attraversa questo rivo in un guado a gomito, portandosi sulla riva destra orografica, proseguendo nel senso della corrente poco prima della confluenza col rio Trassadieni. Il sentiero punta decisamente verso sud, risalendo nella fitta lecceta e portandosi alto sulla destra orografica del rio Trassadieni.

Si prosegue fino a raggiungere una larga radura movimentata da grossi massi e spuntoni di roccia. Qui si trovano evidenti insediamenti pastorali, ruderi di ovili e muretti di pietra. Per visitare la prima cascata, lasciare il sentiero e scendere lungo la ripida riva, passando fra un albero e l'altro, a valle di un alto spuntone roccioso, a monte del quale si appoggia uno dei muretti citati. La discesa si svolge su il ghiaio franoso, fra cespugli e lecci che vegetano in modo disordinato e rovi che spadroneggiano. La zona non presenta pericoli e con un po' di pazienza si arriva in fondo alla gola, ai piedi di un grande leccio, di fronte alla cascata che scende impetuosa con un movimento elicoidale. Infatti il forte getto d'acqua fuoriesce dal canale di portata in direzione nord-ovest, precipita fra due scure e lucenti pareti, dentro ad una marmitta e ne esce girando verso sud-ovest, formando un'altra cascata ed in un bel laghetto.

L'abbiamo denominata "Elicoidale" per questo movimento ed anche perché non ha nome. Se si vuole osservare più da vicino la marmitta ed il getto d'acqua ci si può arrampicare e poi strisciare fra due massi accostati ed issarsi sopra, fino a raggiungere un relativamente conlodo pianerottolo. Attorno a noi il bosco è fitto e nel fondo della gola del rio Trassadieni vegetano gli ontani ed i salici, intrecciati ai rovi. In primavera lungo la scarpata fioriscono numerosi ciclamini. Per completare la visita alle cascate di questo rio bisogna risalire la scarpata fino a ritrovare il sentiero e proseguire in direzione ovest. Superato il pianoro di Perda Lada, il sentiero scende, perdendo quota e facendosi meno evidente. Notiamo, alla nostra sinistra, un altro roccione che strapiomba sul torrente; a valle di questo torrione, tra questo ed il sentiero, si è formata una ripida e franosa scarpata, lucida per le argentee rocce di scisto. La via di accesso a questa è una zona di bassi cespugli di cisti e corbezzoli. È necessario scendere con cautela, a causa del ghiaio

no franoso ed anche perché in taluni punti la scarpata termina alta sul torrente. Si noteranno tracce di piste di discesa, in ogni caso converrà tenersi verso sinistra, accanto al roccione già citato. La discesa è breve e può essere divertente, anche se s'incontrano rovi in quantità. Se ci si tiene vicini al roccione e si trova il giusto passaggio alla sua base, fra alcune roccette, la cascata di "S'Elicona" è visibile immediatamente da un sicuro pianerottolo su di una roccia di fronte e ad una decina di metri da essa. Altrimenti bisognerà risalire il torrente fra grossi massi ricoperti da un tenerissimo muschio, ma estremamente scivolosi sopra profonde pozze d'acqua. La cascata è alta undici metri circa e alla sua base forma un laghetto incassato fra le pareti rocciose. Dopo le piogge le acque sono spumeggianti, impetuose e precipitano con fragore. Seduti sui massi della riva destra, accanto al laghetto ai suoi piedi, possiamo osservarla con comodo. L'abbiamo visitata più volte, in anni siccitosi ed in anni con abbondanti piogge. Il suo regime, così come quello del rio Trassadieni e degli altri rivi in esame, è irregolare, decisamente torrentizio. Alcune volte abbiamo trovato la parete dalla quale precipita, con un filo d'acqua, altre volte con una massa d'acqua impressionante. Nell'aprile 1996, dopo piogge abbondanti, la cascata era gonfia d'acqua e dopo il ciglio si allargava a ventaglio, formando due bracci che cadevano con fragore nel laghetto, riempiendo la stretta forra di spruzzi ed acqua nebulizzata fino al nostro osservatorio sui massi al bordo del laghetto, a dieci metri dal suo punto d'impatto nella pozza. Nei pressi della cascata alcuni ontani godono di queste condizioni di umidità e crescono rigogliosi insieme ad oleandri e giunchi. Utilizzando un tronco, posto di traverso fra un masso e la riva, si può raggiungere la riva sinistra orografica del torrente ed osservare la cascata da un altro punto di vista. Per il ritorno conviene risalire la scarpata e ritrovare il sentiero che ci riporterà, attraverso il pianoro di Perda Lada ed il fitto bosco, alla carbonaia, quindi alla cascata di Su Stampu 'e Su Tùrrunu, al sentiero attrezzato, fino a ritrovare la sterrata ed il parcheggio accanto al Parco.

Altezze stimate: cascata "Elicoidale" 10 metri; cascata "S'Elicona" 11 metri.

Tempiper la visita: per tutto il complesso idrografico sono necessarie, in media, 4 ore escluse le soste; la sola visita alle cascate

Elicoidale e S'Elicona, le più lontane richiede quasi tre ore, escluse le soste; quella a "Su Stampu 'e Su Tùrrunu" 40', e così quella al rio Tidaccu.

TONNERI DI SEUI CASCATA MIDDAI (Funtana Scala Middai).

Accesso: si prende la SS 198 per Seui, si prosegue oltre il paese per altri 9 Km., fino al cartello indicatore "Montarbu-Perda-Liana", svoltare a sinistra e percorrere la sterrata che si snoda sullo spartiacque fino a trovare un altro bivio, a destra, col cartello indicatore "Caserma forestale Mario Falchi". S'imbocca questa sterrata e, percorsi un paio di km. si trova un ponticello sul torrente della cascata Middai che si trova subito a sinistra. Per arrivare ai piedi della cascata si percorrono alcuni metri in un sentierino fra la vegetazione. Oltre il ponte, la strada verso la caserma talvolta è chiusa da un cancello.

Dislivello: a monte della cascata m. 1000 slm, a valle della cascata m. 953 (sul ponte), il salto è di circa 47 metri, compreso uno scivolo a monte.

Strutture ricettive e di ristoro: a Seui si trovano piccole pensioni e pizzerie: albergo trattoria Deidda, via Roma 72, tel. 0782- 54621; bar-pizzeria-trattoria Mario Maxia, via Roma 5, tel. 0782-54636.

Cartograja: I.G.M. 1:25000 "Monte Tonneri" F. 218 I SE.

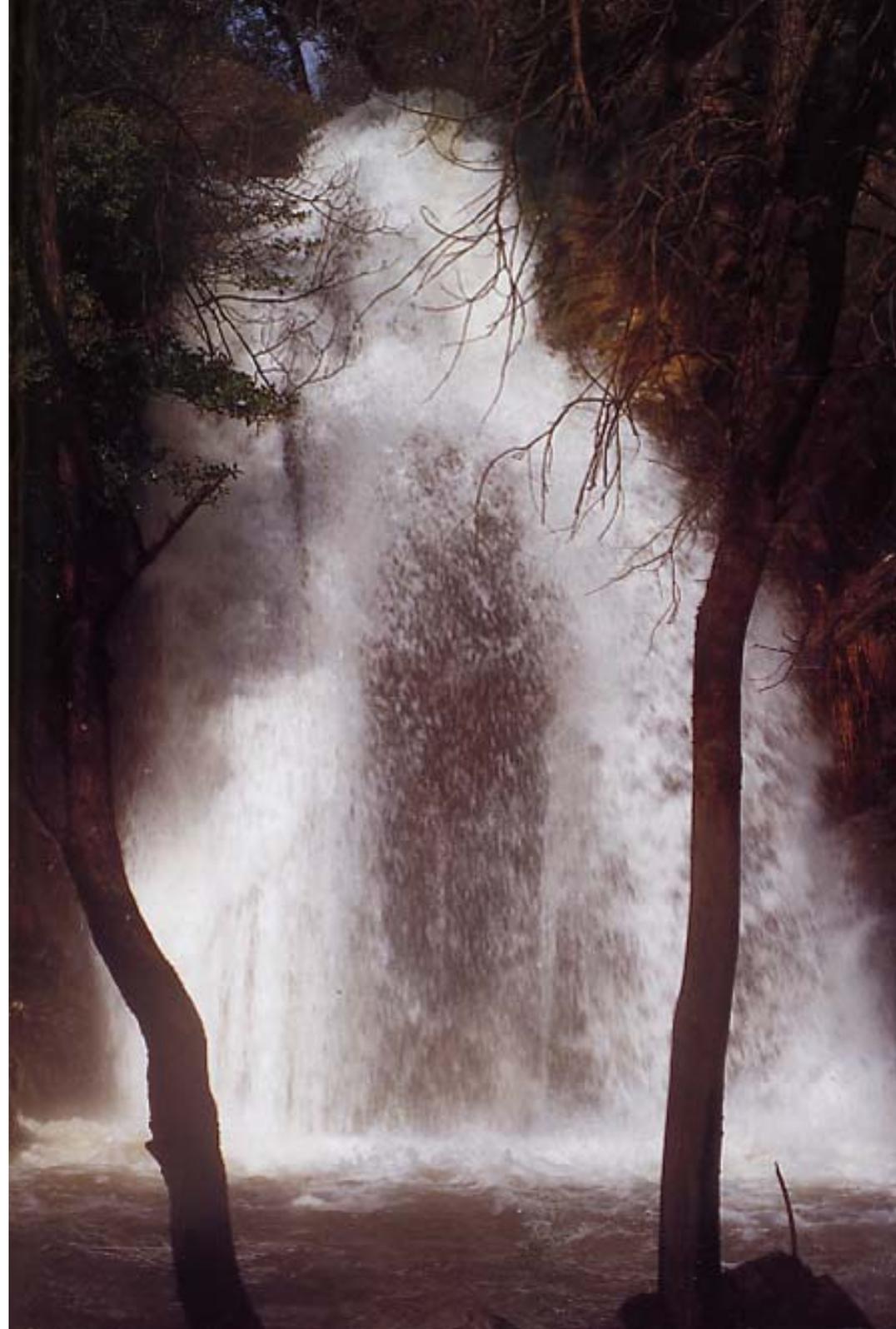
Descrizione: parcheggiato l'automezzo nella piazzola a destra oltre il ponte, siamo davanti alla bella cascata di Funtana Middai. A pochi metri, verso sinistra troviamo il sentierino fra lecci, ginepri e corbezzoli, che porta alla sua base. Questa cascata è interessante sia quando scende l'acqua, sia da asciutta, per l'interessante fenomeno idrogeologico che la caratterizza: la parete lungo la quale scorrono le sue acque è formata da "mantelli" di calcare travertinoide, parzialmente cavi, ed è saldata a quella del Tonneri. La cascata è originata dalle acque che si raccolgono nel bacino



Fioritura di Digitale purpurea

In basso: Fiori dell'albero del castagno

Nella pagina seguente:
Taccu di Seulo, cascata di S'Elicona",
formata da Riu Trassadieni



compreso fra le creste calcaree di Serra Carianu, nella destra orografica, e di Serra Middai, alla sinistra, nell'altopiano dei Tonneri, alle quote 1 100-1000 slm. È una conca calcarea con numerosi roccioni fra i quali crescono varie essenze della macchia mediterranea. Le acque, convogliate al centro della conca, precipitano dal suo bordo con un salto di 50 metri, nella valle sottostante, alimentando il rio Liscerzu, affluente del rio San Girolamo. L'azione di erosione chimica e meccanica è molto attiva e le acque si arricchiscono di particelle calcaree che si depositano, con l'evaporazione, lungo la parete della cascata. La parete è una grande colata calcarea formata dai depositi durante i millenni: è simile ad una larga colonna giallo rossastra, con funghi di pietra e "mantelli" che verso la base si aprono a ventaglio. La parete è esposta al sole e quando la velocità di caduta dell'acqua si riduce e aumenta l'evaporazione, le particelle calcaree si depositano, inglobando le piante che vi crescevano e formando i "mantelli". La cascata Middai non è inserita nel classico anfiteatro che si nota in altre cascate, scende dal bordo sud dei Tonneri, ma non per questo è meno suggestiva. È interessante entrare sotto i mantelli, specie quando la cascata è a regime: l'acqua forma mille salti e rivoli che cadono lungo le frange esterne, trattenendo gocce che, evaporando, allungano pian piano i mantelli. La cascata è attiva nel periodo invernale o primaverile, dopo abbondanti piogge. È interessante da visitare anche quando è asciutta, per osservare il morbido disporsi delle formazioni calcaree travertinoidi, vere sculture naturali.

Notu: le immagini di questa cascata sono nelle pagine 92 e 93.

TACCHI DI ULASSAI CASCATA LEQUARCI

Accesso: da Cagliari si percorre la SS 125 Fino al bivio per Jerzu, km. 113,5, si attraversa il paese fino al bivio sulla strada proveniente da Perdasdefogu e si prosegue verso destra, per Ulàssai. All'inizio del paese, a sinistra, si trova il cartello indicatore "Grotta de su Màrmuri"; si va nella direzione indicata, salendo lungo la stretta via che passa nella zona vecchia del paese e sbuca

in una piazza; si trascura la strada che sale, a destra, verso la grotta e si prende la successiva strada, stretta ed asfaltata, che porta al villaggio rurale di Santa Barbara. Percorsi 7,5 km. si trova il ponte sul rio Lequarci. A destra si vede la falesia ad anfiteatro da dove scende la cascata. Si lascia la vettura nella piazzola a destra, dopo il ponte, a quota 559 slm.

Dislivello: a monte m. 700 slm; a valle m. 650 slm: il salto è di circa 50 metri, più una serie di salti minori e scivoli per un totale di 125 m.

Strutture ricettive e di ristoro: a Jerzu si trova una "pensione".

Cartogaja: I.G.M. 1:25000 Jerzu F. 219 I11 NO e Ulàssai F. 21 8 I1 NE.

Descrizione: nei pressi della piazzola, un sentierino si stacca da destra e sale verso la falesia ad anfiteatro, di candido calcare, dal cui bordo superiore salta giù la cascata. L'acqua proviene dal bacino a monte della falesia, l'altopiano di Baulassa, attraversato dal rio omonimo che da origine alla cascata che qui prende il nome di rio Lequarci.

Il sentierino è malagevole, specialmente quando la cascata è a pieno regime, e la vegetazione composta da macchia, lecci, rovi, è spesso intricata, cresce fra massi disuniti tra loro e bisogna fare attenzione a non cadere in fessure larghe abbastanza per intrappolare un arto. Inoltre la superficie dei massi levigati dall'acqua è assai scivolosa. Sono necessari circa venti minuti per uscire dalla disordinata vegetazione e trovarsi nel largo anfiteatro che desta la meraviglia del visitatore per l'imponenza della bianca falesia sovrastante. Alzando gli occhi si possono notare le pareti fessurate dal lavoro dell'acqua che favorisce il distacco di blocchi di materiale calcareo in rumorose frane. Ginepri, rosmarini, piccoli lecci e altre essenze, abbarbicate alle pareti, vegetano in fessure destinate ad allargarsi. Di grossi macigni, infatti, è ingombra la base dell'alta falesia e diverse piante, cadute insieme ai massi, sono sopravvissute uscendo da sotto i medesimi, con awitamenti, per trovare la luce del sole.

L'acqua che forma la cascata ha trovato il suo percorso non



Tacchi di Ulassai:
Cascata Lequarci in località Santa
Barbara.

In basso: l'anfiteatro calcareo della
cascata Lequarci, in alto a destra, con
gli scivoli in primo piano.

Nella pagina seguente:
la bella cascata Lequarci.





esattamente al centro ma verso il lato sinistro orografico del largo anfiteatro. Esposta al vento, non cade in modo pesante ma dolcemente, talvolta allargando i getti finali come un ventaglio, prima di cadere sopra i massi della pozza ai suoi piedi. Un'esperienza da fare è quella di entrare dietro al getto d'acqua, ovviamente bagnandosi: sembra di entrare nell'arcobaleno, per i bagliori di luci colorate che le goccioline riescono a catturare. Dopo la caduta, l'acqua viene convogliata in rivoli, numerose cascatelle e scivoli, nell'asta principale del torrente, che scorre sotto al ponte per raggiungere, come affluente di destra, il rio Ulàssai che porta le sue acque al rio San Girolamo, proveniente dai Tonneri di Seui.

PERDASDEFOGU CASCATE LUESU E S' ABBA FRIDA

Accesso: da Cagliari si prende la SS 387 per Dolianova e si prosegue per Ballao, Escalaplano e Perdasdefògu. Giunti in quest'ultimo paese si svolta a destra e si prosegue lungo la strada che porta a Tertenia. Dopo alcuni km. si troverà a destra uno spiazzo in terra battuta che si raggiunge con una sterrata che si stacca dalla strada asfaltata. Accanto allo spiazzo si trova un ovile seminascosto da grandi alberi, presso al quale potremo parcheggiare l'automezzo.

Per le difficoltà che si potranno incontrare nell'individuazione dei luoghi e durante la discesa nella forra, sarà opportuno informarsi presso il Comune o alla Pro Loco riguardo alla disponibilità di una guida.

Altezze stimate: cascate Luesu: sono formate da tre salti principali e da alcuni scivoli per 100 metri complessivi. Cascata S'Abba Frida: il salto più alto è di circa 42 metri e quello successivo di 10 metri.

Cartografia: I.G.M. 1.25000 Tertenia F. 219 I11 SO e Monte Rasu F. 227 IV NO.

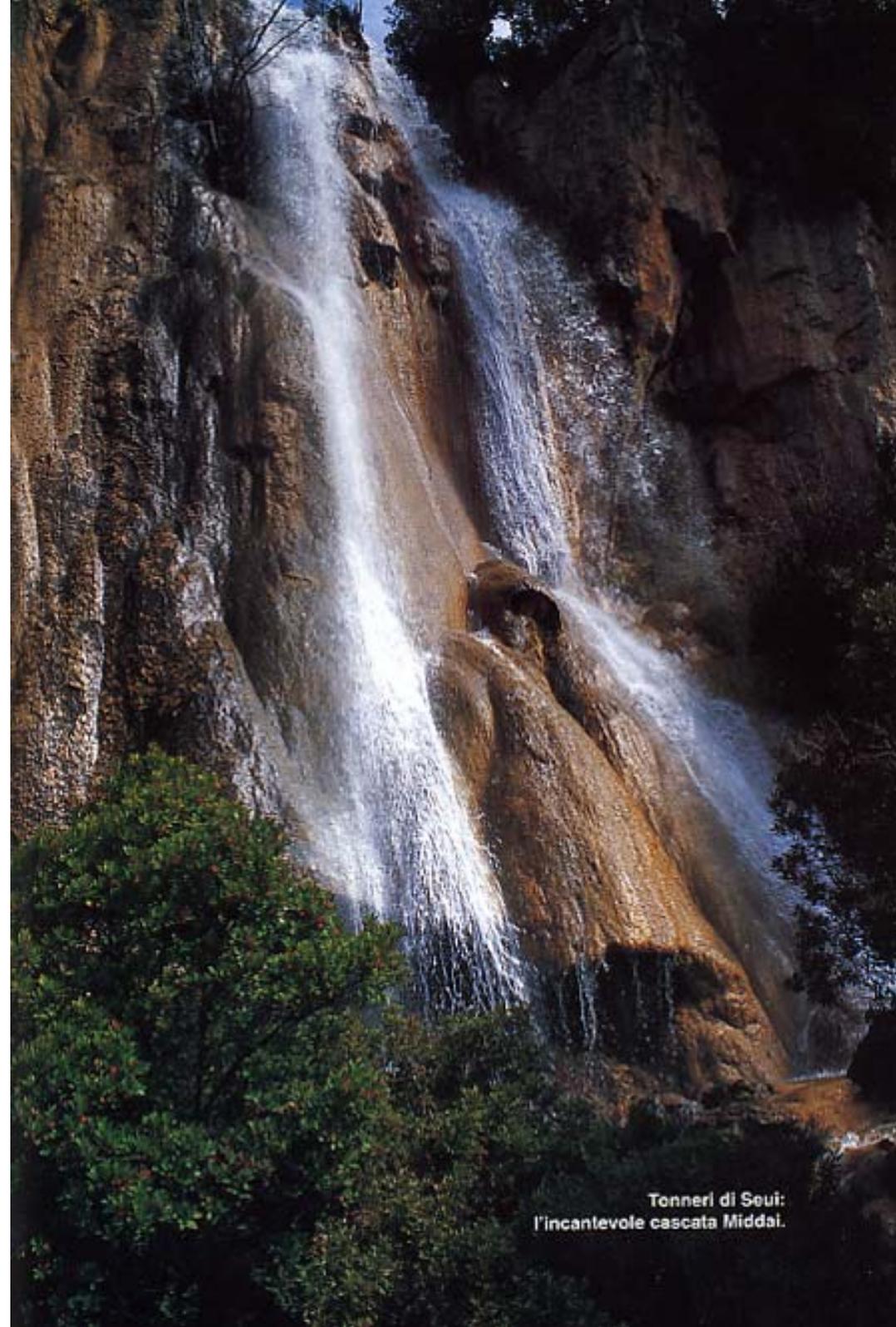
Descrizione: partendo dall'ovile, si scende dal lato destro nel greto ripido e franoso del torrente. E possibile attraversare le impo



Tónneri di Seui:
la parete e la cascata Middai



La parete del Monte Tónneri e,
in primo piano, Nuraghe Anulú.



Tonneri di Seui:
l'incantevole cascata Middai.

nenti formazioni di calcare travertinoide di colore giallo-rosatino dove si trova la sorgente Luesu. Tenendosi lungo la sponda di sinistra della forra si può scendere lentamente e nello stesso tempo godere dello spettacolo che ci viene offerto dalle formazioni di calcare, innumerevoli salti, cascate e laghetti che l'acqua della sorgente Luesu, insieme a quella del rio Giuanne 'e Cannas, ha formato nel corso di milioni di anni. S'incontra un primo enorme "fungo" di calcare travertinoide dal quale l'acqua cade in una sottostante pozza, orlata da rigogliosi cespugli di oleandro. Traversando dalla riva sinistra a quella destra s'incontrano altri salti, scivoli, rivoli d'acqua fra i quali vegetano oleandri e ginepri. Raggiunto il bordo destro, in prossimità di una cascata alta circa 4 m., divisa al centro da uno sperone di roccia, si sale sulla spalla rocciosa che forma la riva destra della gola. In questo punto troviamo una zona formata da scisti color grigio scuro. Tracce di sentiero ci permettono di perdere rapidamente quota, scendendo lungo un bosco dominato da secolari lecci, fino al letto del torrente, disseminato di grossi massi scistosi arrotondati da piene impetuose. Di queste si osservano le tracce inequivocabili, consistenti in rami strappati, rocce capovolte e oleandri stesi orizzontalmente. In breve si attraversa il greto del torrente raggiungendo una piazzola ghiaiosa che termina contro una parete rocciosa, sulla sinistra orografica. Di fronte a noi, imponenti funghi di calcare travertinoide sono le frange esterne sopra le quali scivola l'acqua della Sorgente Luesu. Sotto questi rilievi rocciosi un morbido manto di verde muschio ha eletto la sua dimora. Il laghetto, punto di confluenza delle acque della Luesu con quelle del rio S'Abba Frida, anche se non è grande, può interrompere il proseguimento contro corrente verso la cascata di S'Abba Frida. Infatti le acque sono profonde e le pareti ripide e franose. Per questi motivi si consigliano le guide locali. Quindi ci vuole un canotto, oppure ... il nuoto. Superato il laghetto si prosegue sulla riva destra orografica dove il mantello di colonne travertinose si estende fino alla cascata di S'Abba Frida. Il greto del torrente con massi più o meno alti e le pareti laterali sono composti da scisti grigi e verdi ben lisciati dalle piene. Un enorme fico selvatico sta di guardia a un primo salto d'acqua di alcuni metri. Superato questo con facilità, si passa sulla sinistra orografica e finalmente si può osservare il complesso della cascata di S'Abba Frida.

Un grande salto d'acqua cade dall'alto della soprastante parete rocciosa per circa 42 metri. Precipita in una stretta pozza, esce con violenza lungo un canale levigatissimo per una decina di metri e sfocia in una seconda cascata di circa dieci metri, alla cui base c'è un profondo laghetto. In tutto potranno essere 54 metri. Escursionisti con qualche esperienza di arrampicata ed una corda per la sicurezza, potranno raggiungere la base della prima cascata, dopo avere superato un costone di roccia nella sinistra orografica, arrampicandosi per una quindicina di metri. Alla destra orografica il mantello di calcare travertinoide riveste tutta la parete ed anche a due terzi della cascata di S'Abba Frida si nota un'enorme placca dello stesso materiale. La cascata precipita sopra questa e scende con violenza nel canale. Gli scisti sono stati lisciati con cura dall'acqua per cui è possibile sedersi con comodità. Il luogo è bello e suggestivo. La conca è chiusa da alte e grandiose pareti sulle quali vegetano lecci, filliree, ginepri, viburni e moltissimi rovi. Il rio S'Abba Frida merita una visita anche a monte della cascata, per osservare come le acque scorrono in un canale rettangolare che le porta in un laghetto oblungho e profondo, chiuso fra pareti di scisto grigio, che termina in modo netto nel ciglio della cascata. Da questo luogo si può osservare la valle lunga e stretta fra le impervie pareti rocciose, dove si abbarbicano secolari esemplari di leccio, fillirea, ginepro.

Esplorazione alle cascate di Luesu e S'Abba Frida

L'esplorazione a queste cascate è stata fra le più impegnative per l'impiego del tempo, avendo richiesto tre giornate di laboriose ricerche. Recatici a Persdasdefogu, abbiamo chiesto informazioni sul sito, dove ci siamo subito recati. La carta IGM del territorio non reca il simbolo di cascata ed i soli punti di riferimento sono la sorgente Luesu e la confluenza del suo torrente con quello di S'Abba Frida. Individuavamo i due corsi d'acqua a monte della loro confluenza e la sottostante forra. Ci rendevamo conto che era difficile scendervi perciò raggiungevamo il versante sinistro di



Perdasdefogu: uno dei salti d'acqua che compongono le cascate Lussu
In basso: l'autrice imprugnata nel superamento di una piscina nel rio S'abba Frida



S'Abba Frida per cercare un sentiero utile allo scopo. Non avendone trovati, affrontando una macchia fitta e spinosa fra i dirupi, ci dirigevamo verso il fondo della forra in prossimità del salto. Scesi di quota per circa quaranta metri, raggiungevamo un terrazzino di roccia sulla gola. Da qui, a circa sessanta metri in linea d'aria, vedevamo improvvisamente le candide spume del tratto alto di una bella cascata, della quale non riuscivamo a vedere il resto perché sprofondava nella forra. Ci rendevamo conto che le cascate erano due: quella più vicina a noi era formata dal rio S'Abba Frida mentre, cinquanta metri oltre, le acque del torrente Luesu scendevano con diverse cascatelle lungo una serie di gradoni di calcare giallastro, fino al fondo della gola, confluendo nel rio S'Abba Frida. La discesa sarebbe stata possibile con una corda d'alpinismo e la giornata più lunga. La seconda giornata è iniziata con l'esplorazione di un tratto dell'alveo del rio S'Abba Frida, a monte della cascata. Il rio scorre fra massi di scisto grigio e verde fino al laghetto rettangolare che precede il salto. Da qui potevamo proseguire solo a destra, verso le cascatelle della Luesu che visitavamo, continuando lungo lo scosceso versante destro. Dopo una serie di acrobatici passaggi, giungevamo nel fondo della gola, a valle rispetto alla confluenza dei rivi. Risalivamo un tratto contro corrente, fra i massi di scisto verde e le accidentate rive. Nel punto di confluenza, all'inizio del vallone di rio S'Abba Frida, nel lato destro contro corrente, un'altra roccia a strapiombo ed una piscina d'acqua fredda ci sbarravano il cammino. Il lato sinistro sarebbe stato percorribile, a patto di accettare l'abbondante doccia delle acque della cascata Luesu: dovevamo ritornare. La terza giornata, col valido aiuto di nostro figlio Antonio, portando a spalla una canoa gonfiabile ed una corda d'alpinismo, scendevamo nel luogo della confluenza e, gonfiata la canoa, superavamo la piscina d'acqua. Penetravamo finalmente nella selvaggia gola di scisti verdi. Utilizzata la corda per sicurezza, vinti gli ostacoli, raggiungevamo la base dell'alta e fragorosa cascata. Abbiamo sostato a lungo per assaporare in silenzio l'incanto segreto del luogo, consapevoli di essere dei privilegiati.



Perdasdefogu:
la cascata Luesu e la cascata di rio S'Abba Frida.



PERDASDEFOGU: CASCATE DI IS CANNEDDAS DE TÙVULU.

Accesso: da Cagliari si prende la SS 387 per Dolianova, Ballao, Escalaplano Perdasdefògu. Prima di partire è opportuno telefonare al Comune o ai Carabinieri di Perdasdefògu per sapere se nel Poligono siano in corso esercitazioni perché la zona da visitare si trova al suo interno. Giunti in paese si svolta a destra, in direzione est. Superata la caserma si trova un bivio da dove si prosegue verso destra, seguendo l'indicazione "Poligono". Si prosegue lungo questa strada, che va verso sud est, fino al diciassettesimo chilometro, dove a sinistra si trova una strada sterrata lungo la quale si incontrano rottami di carri armati. La sterrata è più adatta ai fuoristrada ma potrà essere percorsa da robuste vetture normali. Oppure si proseguirà a piedi poiché il tragitto non è lunghissimo. Dopo circa un km., nel lato destro della sterrata, in corrispondenza di due enormi bersagli a strisce rosse e bianche, si trova un altro bivio da dove si dirama una sterrata più stretta. Questa sterrata richiede sicuramente un fuoristrada oppure il proseguimento a piedi.

Altezza stimata delz cascata: circa 30 metri.

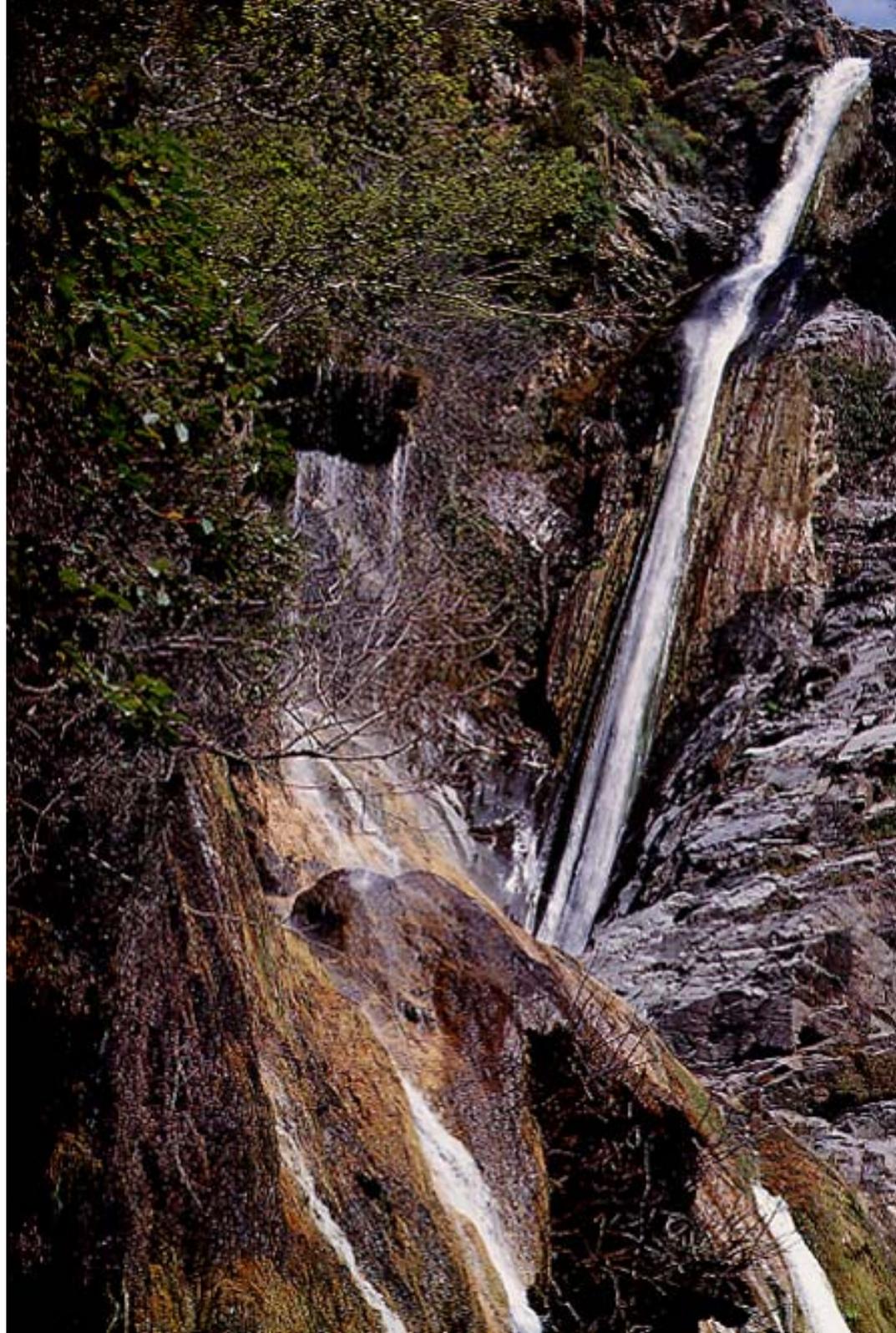
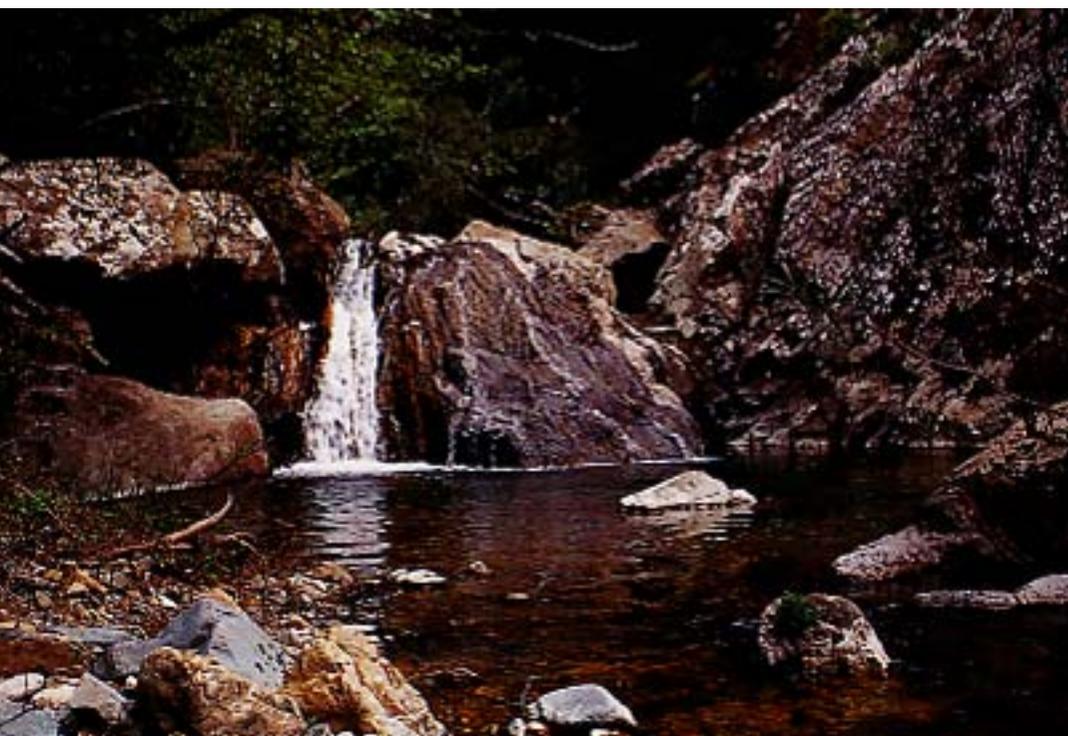
Cartografia: I.G.M. 1:25000 "Monte Rasu" F. 227 IV NO.

Descrizione: parcheggiata la vettura, ci si inoltra lungo la sterrata che conduce a est, fra la vegetazione composta prevalentemente da cisto, asfodelo, bassi cespugli di corbezzolo, erica e, in primavera, molti ciclamini. Proseguire per due km., fino a dove la sterrata raggiunge una larga piazzola e volge decisamente a sinistra. A destra vi sono segni ben visibili di una vecchia carrareccia che scende dal bordo dell'altopiano nella sottostante vallata del rio San Giorgio: è Su Caminu de Sa Contissa. Più oltre si nota una lieve emergenza: è lo Spuntone de Sa Contissa. Tali toponimi trovano riferimenti nella storia del luogo. Proseguendo verso sinistra si raggiungono i ruderi di alcune casette. Ora il bosco si fa più alto ed è formato da lecci, corbezzoli e numerose eriche.



Perdasdefogu:
il grande salto della cascata di S' Abba Frida
A destra: Viburno Lantana in fiore a S' Abba Frida
In basso: Cascatella subito dopo la confluenza della
cascata Lussu e Rio S' Abba Frida

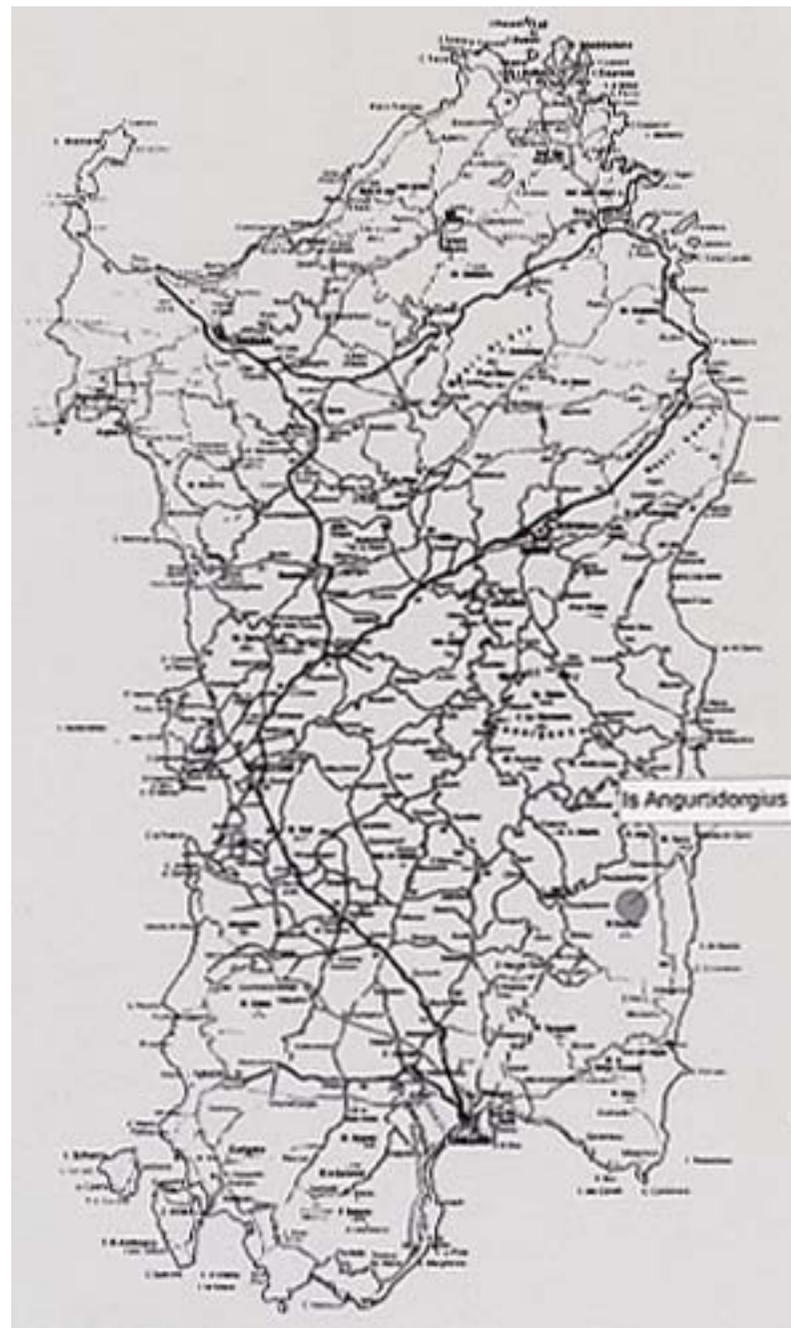
Nella pagina seguente: La bellissima cascata di rio
S' Abba Frida



Il terreno è costituito da piatte rocce di calcare che presenta ogni tanto profonde fratture, pertanto bisogna fare attenzione a dove mettere i piedi per non procurarsi lesioni. La sterrata supera un boschetto di lecci e raggiunge un largo tratto dove si notano numerosi scheletri di ginepri bruciati. Si attraversa questo luogo in direzione del bordo dell'altipiano, verso nord, lungo una delle frequenti piste di animali che vi pascolano. Ci si orienta bene a vista, poiché la macchia è a tratti bassa, facendo attenzione alle spaccature nel terreno. Raggiunto il bordo dell'altopiano, osserveremo che è alto sulla sottostante valle dove vegeta un bosco di lecci molto bello e fitto. Ai nostri piedi c'è una lunga falesia di calcare alta in media settanta metri. Dopo il solco di una valletta alla nostra sinistra, osserveremo una parete calcarea a nord, con strati orizzontali. Da una finestra nella roccia calcarea a metà parete, soprattutto dopo le piogge, precipita una spumeggiante cascata di una trentina di metri. Quando le piogge sono abbondanti le cascate sono due, una delle quali è meno abbondante e si trova a sinistra guardando la cascata più alta. Questa, dopo circa trenta metri di salto, cade in un profondo laghetto alla base della parete, fra masii di frana; l'acqua fuoriesce con un piccolo salto e scende verso valle formando diversi scivoli ed altri piccoli salti, lungo formazioni di calcari disciolti e riaggregatisi in forme spettacolari, fino a raggiungere il fondovalle dove scorre il rio Tùvulu, affluente del rio San Giorgio. La vallata è formata da un enorme anfiteatro di verticali rocce calcaree alte in media settanta metri. I fianchi dopo le pareti ed il fondo della valle sono fittamente coperti da un vecchio bosco composto da querce, lecci, ontani e salici lungo il corso dell'acqua, spesso intrecciati a rovi che rendono difficoltoso il procedere fino alla base della cascata.

Lungo il bordo superiore ci si può sedere ed osservare anche fenomeni di diaclasi, con i quali enormi prismi di calcare, alti decine di metri, si staccano dalla falesia per poi, col passare dei decenni, precipitare a valle.

Dal ciglio verso nord, la vista di questa bella cascata che sbuca dalla roccia è uno spettacolo insolito. Infatti le acque provengono da due inghiottitoi, S' Angurtidòrgiu Mannu e S' Angurtidòrgeddu, che raccolgono dai rispettivi rivi le acque e le convogliano, attraverso gallerie e condotti sotterranei, fino alla parete sulla valle del rio Tùvulu. Le gallerie degli in



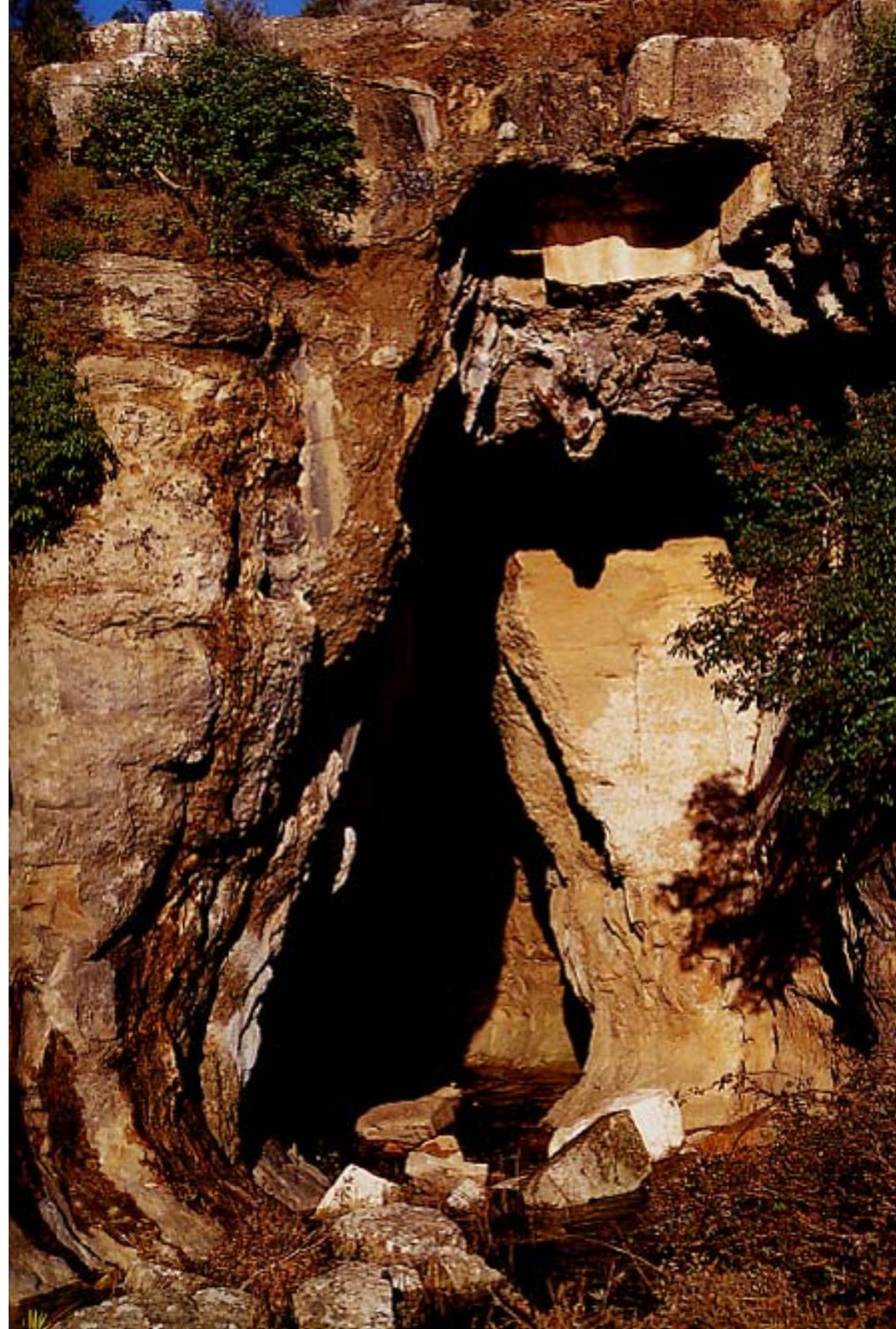


Perdasdefogu:
ingresso dell'antro di Sangurtidorgiu Mannu.

A destra:
frutti del Viburno Lantana.

In basso:
l'anfiteatro sul quale, a destra si apre
Sangurtidorgiu Mannu.

Nella pagina seguente:
l'ingresso dell'antro di Sangurtidorgeddu



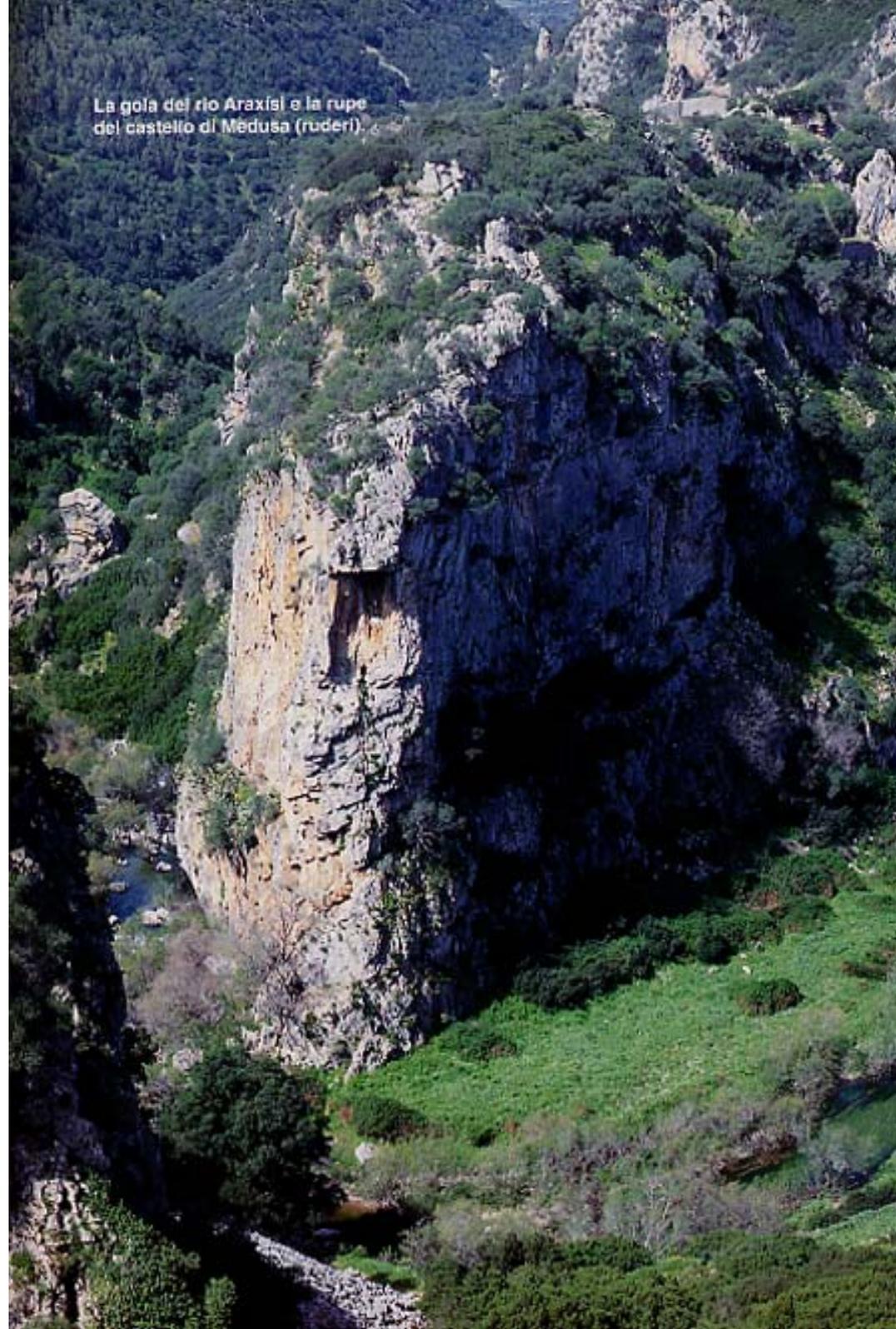
ghiottittoi iniziano circa 2,5 km. a ovest dalla cascata. Il percorso per questa interessante visita non presenta difficoltà oggettive, salvo qualche problema di orientamento, pertanto si consiglia di chiedere l'accompagnamento di una guida alla Pro Loco. La superficie a nord di Monte Cardiga e l'altopiano del Salto di Quirra sono formati da calcari dell'Eocene e presentano un diffuso carsismo.

LA BRABAXIANA

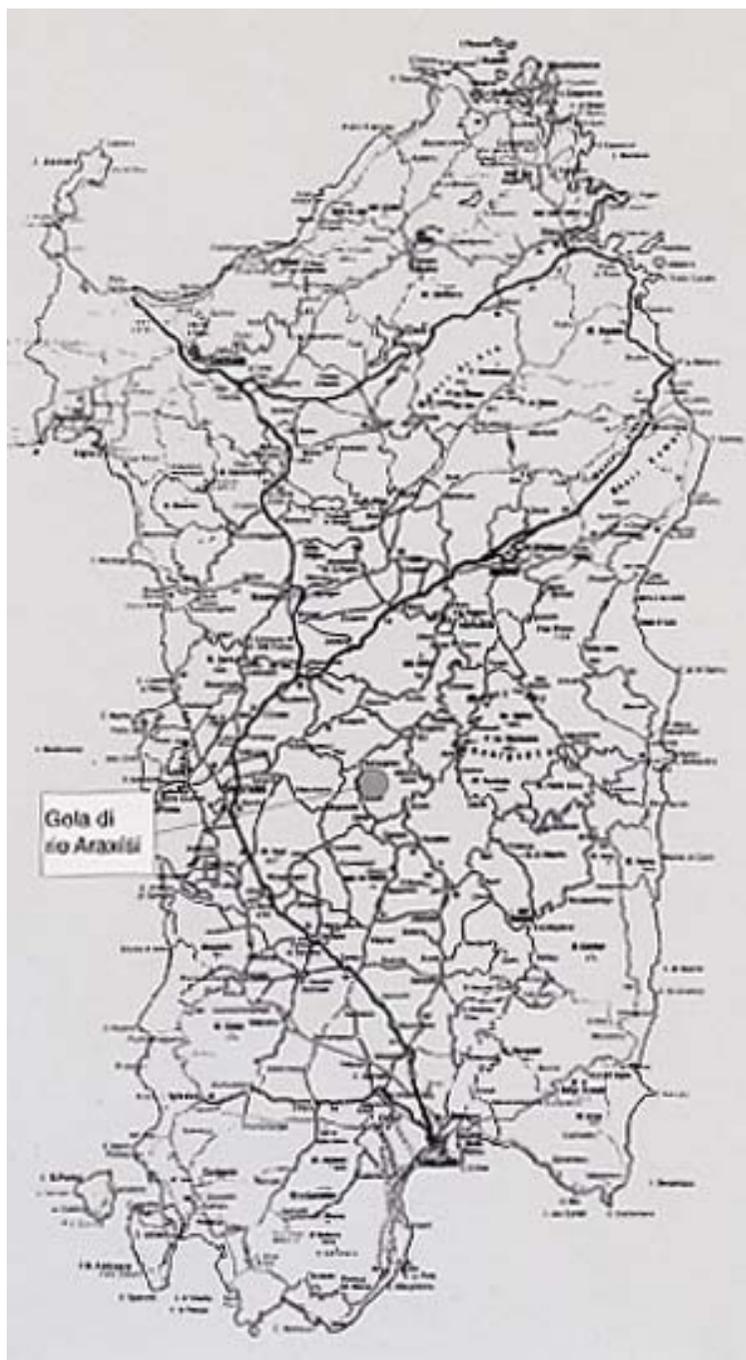
La zona geografica che comprende il bacino dal rio Araxisi ricade nel foglio 2 17 "Nuoro" della cartografia I.G.M. 1.100.000, è posta all'estremità orientale della provincia di Cagliari, confina ad ovest col Sarcidano, a sud con la Giara e la Marmilla, ad est con le grandi praterie di Arborea, a nord col Mandrolisai. L'area dove scorre l'Araxisi, ed in particolare la gola ai piedi della rupe che accoglie i ruderi del Castello della Medusa, risale al periodo paleozoico-silurico. I suoli risalenti a quest'epoca si compongono di arenarie scistose, micascisti, quarziti e filladi più o meno quarzifere. Il rio Araxisi, in località Corongiu Preidi, orienta il suo corso lungo una direttrice tettonica in direzione nord ovest. Si può osservare l'alternanza di lave e ignimbriti, trachiti e tufi nella zona di Samugheo, a Scala S'Ebba, il monte ai cui piedi scorre il rivo. L'acqua, scorrendo soprattutto sulle rocce più tenere, ha scavato valli profonde, con fianchi ripidi e pietrosi: il caratteristico paesaggio che accompagna la gola dell'Araxisi e quella del rio Maiori, in prosecuzione del primo. Il territorio del bacino idrografico è stato ampiamente utilizzato per diverse attività quali la pastorizia, l'agricoltura, le attività estrattive, perciò della copertura vegetale che ricopriva questa regione, ora rimangono alcune isolate testimonianze, principalmente lungo gli impervi canaloni, con boschetti di lecci dei quali alcuni vecchi esemplari hanno raggiunto notevoli dimensioni. Sui ripidi versanti vegetano anche olivastri, ginepri, lentischi. Lungo il greto del ruscello la vegetazione è più fitta: vi crescono ontani, salici, eriche, fichi selvatici, oleandri. Fra un cespuglio e l'altro si stende, in alcune zone, una fitta ragnatela di rovi e smilace o strappabrache, rendendo quasi impossibile il passaggio. Fra i boschetti e le radure lungo le rive si notano: il pungitopo, le ginestre, il biancospino, il mirto, l'asfodelo, il carciofo selvatico, gli asparagi. In primavera, nei praticelli fioriscono zafferanetti, armerie, astri, giacinti, santoline, malva, astragalo, latte di gallina e numerose specie di orchidee. Nelle pozze d'acqua prosperano i ranuncoli, fasci di giunchi e tife, oltre a numerose colonie di lenticchie d'acqua. Tra questa vegetazione trovano rifugio e cibo alcune specie di



Perdasdefogu:
cascata Is Canneddas de Tóvulu.



La gola del rio Araxís e la rupe
del castello di Médusa (ruderi).



mammiferi: cinghiali, volpi, donnole, ricci, lepri e conigli selvatici, topi quercini, mentre sono assenti cervi, daini e mufloni. Negli anfratti delle ripide, alte pareti si annidano gheppi, taccole, colombi torraioli; nei costoni e prati circostanti vivono allodole, storni, merli, averle, cardellini, verdoni, cince more, il saltimpalo; nelle leccete sono presenti la civetta e l'assiolo. Nelle acque del rio sono presenti le anguille, le bisce d'acqua e la tartaruga; negli ambienti stagnanti si riproducono rospi e raganelle; nelle pareti soleggiate non mancano le lucertole. Fra gli insetti si notano numerose le libellule, le endemiche zanzare ed anche api, vespe, calabroni, diversi coleotteri. Questa regione, denominata Brabaxiana, conserva testimonianze del passato: vi si trovano numerose "Domus de Janas" e, nei pressi del villaggio di Asuni, diversi menhir disposti lungo l'asse sud est. Il Castello della Medusa, le cui prime strutture sembrano risalire al sesto secolo d.C. ai tempi di Giustiniano, avrebbe avuto la funzione di avamposto per controllare le popolazioni indigene attestate più a monte. Infatti la denominazione Brabaxiana, dal latino Barbariae-Janua, significa Porta della Barbagia. Alcuni studiosi hanno avanzato l'ipotesi della presenza di una strada che collegava il Campidano con la Barbagia, per favorire il passaggio dei soldati romani, impiegati per il controllo delle fiere popolazioni dell'interno. Sembra certo lo sfruttamento delle miniere di piombo argentifero e di fluorite, mentre sono ancora visibili numerosi siti dove si è estratto il calcare per la produzione della calce. Nei secoli successivi alla caduta dell'Impero Romano, il Castello della Medusa venne presidiato dalle guarnigioni del Giudicato di Arborea e sembra abbia perso la sua funzione militare con la fine del XII secolo.

GOLADI RIO ARAXISI

Accesso: da Cagliari percorrere la SS 13 1 fino al bivio di Villasanta, prendere la SS 197 per Barumini; oltrepassata questa grossa borgata, a Nuragus, dopo 11 km., c'è il bivio per Genoni, Nureci, Asuni. La distanza tra Nuragus ed Asuni è di km. 19,5. Un km prima di Asuni, a destra, si trova una sterrata a fondo naturale che

si snoda in direzione nord-est e scende, con diverse curve, nella vallata del rio Misturadroxiu, l'attraversa e risale sul versante opposto. Proseguire sulla sterrata : ora è visibile la rocca naturale sulla quale è stato costruito il castello della Medusa, rocca che fa parte della gola del rio Araxisi. Percorsi 4 km. di sterrata, si incontra un bivio, prendere a sinistra (a destra si raggiunge un ovile) e scendere nella valle del rio Misturadroxiu, affluente di sinistra dell'Araxisi. Le vetture si possono parcheggiare in alto. La sterrata che scende nella valle non è in ottime condizioni.

Punti panoramici per l'osservazione: la stessa sterrata, dopo il bivio, percorrendola in direzione nord, è un ottimo punto di osservazione se non si desidera scendere nella gola.

Dislivello della gola del rio Araxisi: a monte slm 1113, a valle slm 110. Strutture ricettive e di ristoro: a Samugheo (OR) a 15 km da Asuni.

Cartografia: tavolette I.G.M. 1:25000 I S.E Ruinas F. 218.

Descrizione: la gola del rio Araxisi si trova nel territorio al confine tra i comuni di Asuni e Samugheo, territorio poco conosciuto, anche se non manca di attrattive naturalistiche, dovute alla morfologia accidentata delle rocce risalenti al periodo silurico, rocce caratterizzate da forme verticali che nascondono dirupi, mascherati da abbondante vegetazione. Il panorama è particolare: prima di Asuni lo sguardo può spaziare incontrando pochi rilievi, tra i quali l'allungato profilo della Giara di Gesturi. Scendendo lungo la sterrata che porta alla dolce vallata del rio Misturadroxiu, si scopre come, proseguendo, il paesaggio cambia, la valle diventa più profonda e l'ambiente più movimentato a causa della verticalità delle pareti che sovrastano la vallata. Sulla rupe posta al centro si possono osservare i resti del Castello della Medusa. Raggiunto il colle posto di fronte al costone roccioso, la sterrata si divide, il ramo di destra prosegue lungo la valle del rio Araxisi e termina in un ovile. Il ramo di sinistra scende nella valle, fino alla sponda sxo. La visita alla gola inizia cercando il guado formato da un grande blocco di cemento, sopra il quale poggiava un ponticello che non c'è più. Se questo guado non è praticabile, risalire la sponda per poche decine di metri, dove il letto del torrente si restringe, si trovano alcuni grandi massi, pas

sare il torrente e raggiungere così la sponda dxo, sotto le alte pareti color ocra. Nonostante la folta vegetazione ed i numerosi rovi, si trovano tracce di sentiero; seguendole troviamo facilmente l'accesso che porta in cima alla rupe del castello della Medusa. Il sentiero si rivela una stradina ben sostenuta da muretti che, dopo numerosi tornanti, raggiunge la sommità, in prossimità delle rovine dell'antico maniero, permettendo una splendida vista della gola. Se proseguiamo sulla riva dxo, sempre tra la fitta vegetazione, si raggiunge presto il luogo dove il rio Araxisi piega verso ovest, sotto un'alta parete e forma un laghetto profondo. Attraversare il laghetto e passare in sponda sxo, ancora praticabile perché la vegetazione è rada e abbarbicata sui ripidi pendii che formano le rive. Questo laghetto non fa più parte del rio Araxisi ma, dopo la confluenza del rio Misturadroxiu con l'Araxisi, il corso del torrente cambia nome e diventa rio Maiori. Il fascino delle due gole, sovrastate dalle imponenti pareti color ocra alte circa 50 metri, collegate al costone de sa Pala de is Fais, a nord est, è notevole. Esse offrono una splendida escursione sia che ci si contenti di ammirarle dall'alto, che di percorrerle, tra l'ingombro di enormi massi accatastati, laghetti con spiaggette ghiaiose, sotto l'ombra di ontani e salici, lungo la foresta che qui è stata lasciata, insieme ad una fitta macchia mediterranea di lentischi ed olivastri, abbastanza intatta.



In alto: i fiori del Cisto bianco.

Sotto: le bacche della rosa canina, in autunno

Nella pagina precedente: la poderosa torre sulla quale sorgono i ruderi di Castel Medusa





IL MONTE FERRU

Geomorfologia

Noto anche come "Montiferru", è il più vasto complesso di origine vulcanica della Sardegna, si trova nel quadrante centrooccidentale dell'isola e sovrasta il Golfo di Oristano ed il boscoso altopiano di Abbasanta. Confina a nord con la Planargia, a nord-est con la catena del Marghine, a sud-est con la valle del Tirso. Le manifestazioni vulcaniche del Montiferru sono legate al terziario ed hanno dato origine ad un paesaggio contrastato, con forme aspre alternate ed estesi altipiani basaltici. Il Monte Urtigu, m. 1050 slm, è la cima più elevata, domina il territorio circostante e la costa occidentale nella quale le colate laviche, uscite dal Montiferru, hanno creato alte e scure falesie per una lunghezza di circa 15 chilometri. In queste, a nord, s'inseriscono bianche stratificazioni calcaree, mentre a sud si alternano le forme basaltiche con quelle delle rocce sedimentarie del Miocene, dando luogo a splendidi contrasti cromatici. Accanto a M. Urtigu si trova la cupola scavata ad anfiteatro del Monte Straderis il cui colore chiaro contrasta con quello scuro del primo.

La montagna, se si osserva da Badde Urbara, ha un aspetto semidesertico mentre dal lato di Cuglieri appare ricoperta da verdi estensioni di bosco. La zona, pur essendo stata degradata dagli incendi e disboscata per ricavare legna e pascoli, conserva il suo fascino, dovuto alle aspre rocce sommitali che si affacciano sopra ripide vallate ricoperte da intricati boschi, soprattutto sul versante occidentale dove si nota maggiormente l'azione dell'erosione. Fungono da spartiacque le linee di cresta che corrono fra M. Urtigu e, risalendo verso nord, Pta Crastu Nieddu slm 970, Pta Badde Urbara slm 852, un "dicco" vulcanico emergente quasi al centro della caldera.

Qui attorno si estende un bel bosco formato da querce e numerosi agrifogli e si trova "La Madonnina", località ben nota, posta sulla statale che unisce i paesi di Santu Lussurgiu e Cuglieri. Proseguendo sullo spartiacque s'incontrano le rocce di Sa Pattada, slm 958. Oltre questa cima i versanti perdono quota e formano un paesaggio articolato da rilievi e valli scavate da nu-



Sopra i fiori di cisto rosa.
A destra: fiori di corbezzolo.
Ina basso: cascatella di rio Sos Molinos.

Nella pagina precedente: Santu Lussurgiu, le pareti
della gola del rio Sos Molinas



merosi rivi che portano le loro acque al rio Mannu di Cuglieri. Questo ha le sorgenti a Badde Urbara e si denomina, nel primo tratto, Riu de Mesu. Dopo un ampio percorso a semicerchio alla base dei versanti est, nord e ovest del Montiferru, bagna i territori di Cuglieri e di Scano Montiferro e scende verso il mare che incontra a Punta Foghe. Il rivo, nell'ultimo tratto, scorre all'interno di una profonda gola formata da alte falesie di basalto che costituiscono uno sbarramento, tanto da costringere le acque a scorrere parallele alla falesia costiera, prima di immergersi nel mare, con un estuario. Scendendo da monte Urtìgu verso sud, si trovano: monte Entu, slrn 1024, monte Pertusu, slm 970, monte Armiddòsu, slrn 807, Pta Mandronisca, slrn 896. La catena del Montiferru si piega verso ovest con la Pta Bausinàri, slm 859. Da queste cime si gode di uno splendido panorama che spazia fino al mare, oltre le distese di roccia e gli impervi valloii ricoperti di folti boschi e percorsi da torrenti impetuosi. Alcune di queste valli celano interessanti fenomeni idrografici. Nella valle di Riu S'Abba Lùghida si trova la cascata di S'Istrampu 'e Massabari, mentre nella valle di Riu Sos Mòlinos, che prende nome dai numerosi molini e gualchiere una volta in esercizio, vicina a Santu Lussurgiu si trova la bella cascata di S'Istrampu de Sos Mòlinos.

Flora

L'area del Monte Ferru ha perduto la foresta originaria descritta da La Marmora ed i monumentali lecci sui quali costruiva il nido il grande avvoltoio monaco, cosa che avveniva appena un secolo fa. Nonostante il degrado, alcune zone conservano una copertura varia ed interessante, alternando vaste leccete ed estese coperture di corbezzoli lungo alcuni versanti, ed erica arborea, pruni, biancospini, rose selvatiche, cisti e basse macchie di ginestre e, verso le cime, garighe con timo, elicriso, erba barona. La montagna conserva alcune aree floreali che possono dare un'idea di come sia stata la foresta, prima dell'awenuta distruzione. Una è un lembo con vecchi lecci, olmi e castagni secolari. presso il piccolo centro turistico di San Leonardo Siete Fuentes. In questa località sgorgavano numerose sorgenti di ottima acqua oligominerale, attualmente captate per l'imbottigliamento e commercio. Il lembo di foresta è stato invaso da ingombranti e

rozze costruzioni in muratura per le merende all'aperto ed appare disordinato. Altra località è il complesso forestale di Pabarile, presso P.ta Badde Urbara col vicino ripetitore della RAI, gestita dall'Azienda Foreste Demaniali. Si estende per circa 700 ettari che comprendono la cima di M.Urtìgu e le dorsali circostanti, è parzialmente rimboschita con pini e latifoglie, conserva qualche ettaro con elevata densità di agrifogli. Le zone che conservano copertura arborea sono: i contrafforti verso Cuglieri, una lecceta verso Séneghe, l'altopiano che scende verso Abbasanta, con numerose e antiche roverelle.

Fauna

Il vasto ambiente del Montiferru conserva ancora numerose specie di fauna selvatica: l'onnipresente cinghiale, il più raro gatto selvatico, la volpe, la martora, la donnola, la lepore ed altri roditori. Nella foresta di Pabarile è stato reintrodotta con successo il muflone e si sta tentando di fare ambientare una coppia di avvoltoi grifoni, specie estinta così come l'avoltoio monaco. Per l'avifauna sono presenti: il corvo imperiale, la cornacchia grigia, la poiana, il gheppio, qualche coppia di falchi pellegrini e di astori, la civetta, il barbagianni. Nelle praterie si trovano pernici sarde, beccacce, merli e tordi. Nei boschi e nelle radure troviamo pettirossi, fringuelli, cardellini, allodole, il saltimpalo, il pigliamosche, le cince. Nelle località costiere nidifica il coloratissimo gruccione. Nelle zone umide e lungo i rivi vivono raganelle, rospi smeraldini, la biscia d'acqua, la testuggine acquatica. L'ambiente è minacciato dagli incendi e dalla intensa caccia.

Attività umane

La zona vulcanica del Montiferru, per la sua posizione e le risorse, è stata abitata da tempi remoti. Lo dimostrano un interessante ipogeo risalente al tardo neolitico, scavato nel tufo trachitico in località Serruggiu, presso S.Caterina di Pittinuri, ed i numerosi nuraghi e tombe di giganti del periodo eneolitico. Ad un chilometro da S.Caterina sorge l'estesa area archeologica paleo-cristiana di Columbaris e, a poche centinaia di metri, i resti della città di Cornus, di probabile origine cartaginese ed ultimo baluardo della strenua difesa fra gli alleati Sardo-Punici contro gli invasori Romani. La vittoria di questi ultimi diede

inizio alla dominazione romana in Sardegna. Ipotesi fondata è che Cuglieri sorga sul sito di "Gùrulis Nova", centro romano citato nel II secolo da Tolomeo e, successivamente, rifugio degli abitanti della costa, spinti verso l'interno dalle incursioni arabe, fra l'VIII ed il IX secolo d.C. Salendo da Cuglieri verso Badde Urbara, si trovano i resti del castello di Montiferru, detto Casteddu Etzu, fondato nel 1160 da Ottocorre, fratello del giudice Barisone di Torres. Passò ai Malaspina di Bosa, successivamente agli Arborensi e poi agli Aragonesi, prima di diventare nel 1417 Feudo di Montiferru, concesso a Raimondo Zatrillas. Fu governato da questa famiglia fino al 1670, data in cui le sarà tolto per la parte da essa avuta nell'omicidio del viceré spagnolo Camarassa, nel 1665. Successivamente il Feudo di Montiferru seguì le grandi vicende storiche della Sardegna, col breve dominio austriaco e poi della famiglia Savoia, fin quasi ad epoca contemporanea.

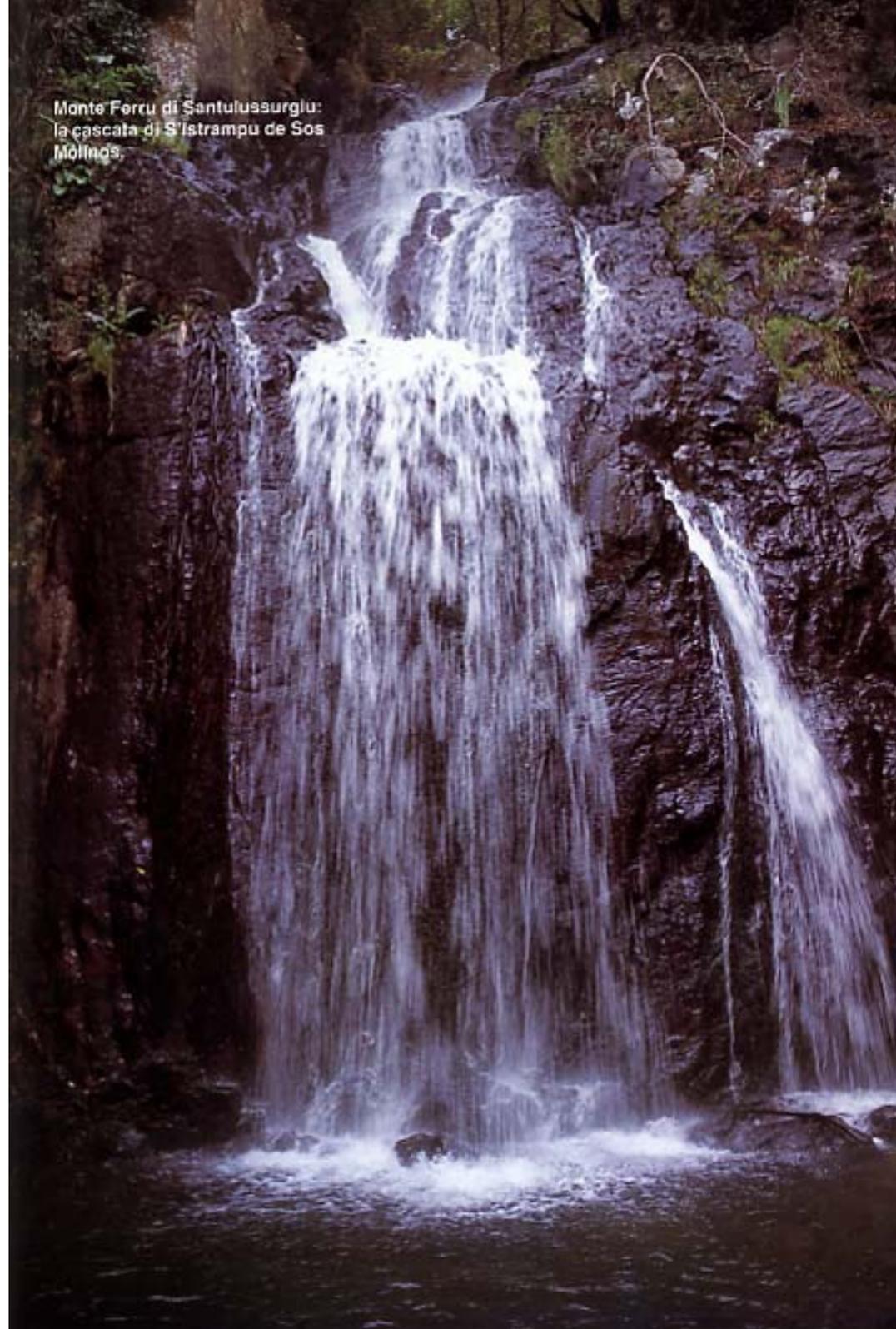
MONTE FERRU DI SANTU LUSSURGIU CASCATA DI S'ISTRAMPU DE SOS MOLINOS

Accesso: da Cagliari ci Ammette nella SS 131 per Oristano, si prosegue fino al bivio per Bauladu-Milis-Bonarcado-Santu Lussurgiu. Questa strada corre lungo il versante est del massiccio del Montiferru, con diversi tornanti che salgono a Santu Lussurgiu, a m. 543 slm. Ad un km. circa dal paese, poco prima dell'ultima curva a gomito verso destra, nel lato destro della carreggiata, si trova una piazzola dove parcheggiare la vettura.

Altezza della cascata: a monte m. 443 slm; a valle m. 413 slm - sono trenta metri, distribuiti in cinque salti, dei quali l'ultimo è di circa 15 metri.

Cartografia: I.G.M. 1:25000 "Santu Lussurgiu" F, 206 I11 NE.

Descrizione: dalla piazzola sulla destra della strada, posta come belvedere sopra un roccione dominante la valle del rio Sos Molinos, si diparte un sentiero che, per un tratto, corre parallelo alla strada statale e s'inoltra in discesa e direzione nord-ovest, in un rigoglioso bosco di querce. L'ampiezza delle loro chiome ombreggia il percorso ma lascia spazio a brevi radure erbose, punteggiate



da numerose varietà di fiori, tra i quali margherite, ciclamini, astri, crocus primaverile, santoline, alcune specie di orchidee. Il sentiero si rivela essere una vecchia mulattiera, a tratti pavimentata con lastre di pietra e sostenuta da muretti a secco. Percorse alcune centinaia di metri il tratturo raggiunge un bivio e prosegue in direzione nord-ovest, in leggera discesa, fino alla riva destra del rio Sos Molinos. Appena sopra, nel bosco, sotto uno spuntone roccioso ricoperto di verde muschio, sgorga una fontanella. Il sentiero piega a gomito e segue la riva destra in direzione sud-est, costeggiando il torrente. Questo, che scende dalle cime del Montiferru, in un'ampia, luminosa conca prativa, dopo aver attraversato il ponte della statale che porta al vicino paese, si restringe, costringendo l'acqua a correre veloce tra macigni di varia misura. Dopo aver disegnato diversi scivoli, cascatelle e piscine, l'acqua si avvia verso il primo dei cinque salti che formano l'intero percorso della cascata di Sos Molinos. Siamo a quota 443, sulla sommità di un pilastro roccioso che ci permette di sostare sopra la cascata e di osservare dall'alto la profonda forra dove precipitano le acque. Il sentiero attraversa un ripido costone franoso dove l'aria profuma di terra umida e ciclamini, raggiunge una paretina rocciosa, piega di nuovo e scende a tornanti entro un valloncetto scosceso, dove sono ancora visibili alcuni manufatti in pietra dei mulini e gualchiere abbandonati. Nonostante l'acqua piovana abbia creato un suo percorso, il sentiero costruito a gradoni è ancora praticabile e porta dentro allo stretto anfiteatro della cascata. L'impressione è quella di trovarsi in un'alta caverna rivestita di verde. Di fronte a noi l'acqua scende, candida e spumeggiante, contro la nera e lucida roccia di basalto. Scivola per diversi metri, prima di trovare una marmitta dalla quale fuoriesce, supera un pilastro e precipita con dolcezza nel lago formatosi ai piedi dell'alta roccia. Questo è l'ultimo dei cinque salti, alto circa 15 metri. Siamo a quota 413. Il luogo ha conservato una bellezza solitaria e selvatica, ombreggiato dalle fitte chiome dei lecci e delle querce attraverso le quali i raggi solari penetrano a fatica e solo la mattina, poiché la cascata è rivolta a est. Sulle rive del laghetto, che occupa quasi tutta la base dell'anfiteatro, presso la riva sinistra vegeta un vecchio fico dietro al quale s'individua un ammasso di legni spezzettati misti a sassi, segno inconfondibile di violente piene. Diversi ontani crescono rigogliosi sulle rive, insieme a fasci di giunchi, nell'atmosfera umida e fredda. La visita si può concludere qui, risalendo il sentiero.

Il percorso prosegue verso sud, lungo la sponda sinistra del torrente, poco frequentato, con l'acqua che corre fra saltelli e scivoli. Si esce dal bosco fra una cortina di rami intricati, scendendo in arrampicata su riva destra un salto di circa due metri, stretto fra due pareti, dove l'acqua forma una graziosa cascatella. Si raggiunge una larga radura nella riva sinistra, dove si trovano segni di vecchi agrumeti e diverse casette agricole lasciate nel più totale abbandono, recintate con muri a secco. Oltre questi, a sinistra, si trova una larga e ben sostenuta mulattiera che percorre il pendio verso sinistra e lo risale in direzione nord-ovest, fino ad un'azienda agricola costruita sulla sommità del colle. Da questa, in pochi minuti, si raggiunge la statale, il ponte sul rio Sos Molinos e quindi il belvedere che funge da parcheggio. Nelle prossimità del ponte si può visitare una gualchiera restaurata.

MONTIFERRU DI CUGLIERI

CASCATA A MARE DI CAPO NIEDDU

Accesso: da Cagliari, SS 131 per Oristano, indi SS 292 per S. Caterina di Pittinuri che si supera in direzione di Cuglieri. Al km. 100,500 si trova un bivio a sinistra la cui strada, asfaltata per un buon tratto, attraversa la bonifica di Sessa e va verso il mare. Dopo circa 800 metri svolta a destra e prosegue parallela alla costa verso nord, fino ad una vallecchia. Qui si svolta ancora a destra e la piazzola a sinistra fungerà da parcheggio.

Punti panoramici: il bordo della falesia, a picco sul mare.

Dislivello: altezza al bordo della cascata m.40 slm, quindi 40 m.

Strutture ricettive e di ristoro: nella zona ci sono diverse possibilità di trovare alberghi e campeggi, soprattutto dopo Pasqua.

Cartografia: I.G.M. 1:25000 "S-Caterina" F. 206 I11 N-OW. Descrizione: superato il cancello, si prosegue sulla sterrata che porta ad una solitaria casetta rurale, 500 metri più avanti. Si continua camminando verso destra rispetto alla bassa macchia composta da lentisco, ginestre spinose, smilace strappabrache ed altre essenze, belle da osservare ma che ostacolano la marcia. Superata la casetta e la macchia, si continua in direzione nord, av

vicinandosi al bordo della falesia, alta sul mare, costeggiando una recinzione malmessa. Bastano 20 minuti di cammino per raggiungere il letto di un torrente, probabilmente rio Salighes, le cui sorgenti sono sul monte Tuvonari, m.684 slm, e che raccoglie altri rivi prima di arrivare al mare. È l'ultimo torrente che si incontra prima di Capo Nieddu. Raggiunto il bordo della piccola gola fluviale si nota che il letto è composto da rocce affioranti di trachite vulcanica, fra le quali si formano larghe pozze d'acqua dove qualche mandria di mucche e vitelli va ad abbeverarsi. Lungo i versanti della gola e nell'alveo si trovano varie specie botaniche: lentisco, mirto, giunchi, rovi, smilaci che rendono non agevole seguire il suo breve corso fino al ciglio. È meglio affacciarsi al bordo della falesia, a sinistra, prima di attraversare il torrente: qui si trova una specie di pianerottolo sullo strapiombo. Da questo luogo si può agevolmente osservare lo spettacolo delle acque che precipitano



in mare, in un vasto anfiteatro, scavato nell'alta costa, la cui spettacolarità è data dalla scenografia dei vari strati di roccia che si sovrappongono: il basalto nero e lucido, a contatto col mare, si alterna a trachiti color mattone e poi ancora trachiti vulcaniche color viola e diversi strati più sottili di calcari marnosi, in una bell'armonia di colori. Sulle rocce ai lati della cascata vive una colonia di gabbiani. Poiché in questo tratto di costa il vento proveniente da nordovest, il Maestrone, soffia impetuoso, le acque convogliate nel salto vengono sollevate e spinte indietro dalla forza del vento: si assiste allo spettacolo di una cascata che si apre a ventaglio e s'illumina dei colori dell'arcobaleno. Il panorama sul mare è grandioso e se si guarda la costa nord si vede Capo Nieddu. A est si erge la catena del Montiferru che appare lontana, mentre in primo piano si presentano i dolci declivi, alla base del complesso montuoso. Dalla cascata si può raggiungere Capo Nieddu con una semplice passeggiata di circa mezz'ora, lungo la costa sempre più alta e strapiombante che non presenta punti di discesa e sulla quale vegetano diverse specie, lentischi e mirti in prevalenza, fortemente piegate dal vento lungo l'asse ovest-est. Poco prima della torre spagnola di Capo Nieddu s'incontra un muro a secco di recente costruzione. Appoggiato a questo c'è un ampio recinto circolare, in pietra, probabilmente per radunare le mandrie, con annessi i muri di una probabile capanna, ugualmente in pietra. Raggiunto Capo Nieddu, che vuol dire "nero", dal colore del basalto, si può agevolmente proseguire fino a Punta Foghe e così completare la visita di questo splendido tratto di costa, caratterizzato dall'aspetto selvaggio e dirupato dell'alta falesia scura. A Punta Foghe si può osservare una rarità geologica: il rio Mannu, nel punto di sbocco in mare, viene deviato da una colata basaltica che gli impedisce di sfociare direttamente, ma costringe le sue acque a percorrere un tratto parallelo alla costa prima di trovare la foce e quindi il mare. Il ritorno al punto di partenza avviene per la stessa via dell'andata. Tempo totale per andata e ritorno circa quattro ore, più soste.

I MONTI LINAS E ORIDDA

Geomorfologia

Il gruppo di queste montagne è rappresentato nel foglio I.G.M. 1: 100.000 n. 225 "Guspini" e forma un grande triangolo col vertice rivolto a nord. La base è a sud, lungo la valle del rio Cixerri, che separa il Linas dai monti del Sulcis. Il lato est confina con la fertile pianura del Campidano che lo separa dai sistemi montuosi della Sardegna centrale. A nord il Linas confina col piccolo gruppo dei Monti Arcuentu e Maiori mentre i monti verso ovest, il Lisone ed i rilievi dell'oridda, confinano con i monti Marganai ed altri dell'Iglesiente. La storia geologica di questa regione ha inizio nel periodo Cambriano dell'era Paleozoica. All'inizio di questo periodo, circa seicento milioni di anni fa, tra l'Europa sud occidentale e l'Africa si estendeva un mare poco profondo, nel quale si depositava il materiale derivato dall'erosione del paleo-continente europeo. Successivamente le forze endogene della Terra liberarono una grande quantità di magma sotto forma di lava che si riversò nel fondo marino, mescolandosi ai sedimenti. Nei successivi periodi le intrusioni di granito sollevarono i giacimenti ordoviciani, silurici e del periodo Devonico ed il risultato di questo si vede concretamente: le cime più elevate come Punta Perda de Sa Mesa, Pta Sa Cabixetta, Pta Cammedda, Pte Acqua Zinnigas, Pte di Santu Miali, Pta Acqua Piccinna, tutte con altitudini superiori ai mille metri, sono costituite da scisti arenacei del Devonico. La morfologia, all'interno del semicerchio di montagne disposto da sud a nord e ovest, è caratterizzata da profonde incisioni, da creste, da balze rocciose, da una grande quantità di fenomeni come faglie, stratificazioni, contatti. Un esempio lo troviamo a Genn'e Impi, la sella fra la P.ta Sa Cabixedda e la Cammedda, rivela la sua natura granitica anche nelle guglie poste ad ovest della sella, mentre la dolce salita verso Pta Sa Cabixetta rivela la natura scistosa. Nel gruppo del Linas le profonde gole sono state levigate e lavorate dalle acque dei torrenti che, precipitando da strapiombi, formano quella che è la maggiore attrattiva di questo gruppo: una numerosa serie di cascate riunite in pochi chilometri quadrati.

Flora

La vegetazione di queste montagne è piuttosto varia. Le zone cacuininali, molto simili fra loro per il cappello di scisto, hanno



Monte Línas:
la poderosa mole di Punta Perda de Sa Musa,
vista da località Toguru, a nord.

una copertura vegetale composta da ispidi cuscini di ginestra spinosa, dall'elicriso endemico del Monte Linas, stecadi, varie specie di astri, crochi, zafferanetti selvatici, asfodeli e diverse orchidee che rawivano l'ambiente con i colori della fioritura. In prossimità dei valichi, o "gennas", si trovano estese airole di gigli montani, il pancrazio illirico, in particolare a Genna Eidadi, insieme a distese di profumato timo selvatico, grandi cespi di viole, ai pruni striscianti, a qualche peonia selvatica. Nelle praterie alte si trovano numerose specie officinali quali l'achillea, il senecio, la menta, la melissa, il rosmarino. Nelle vallate e nei canali vegetano filliree, eriche arboree, ginepri, corbezzoli, anche di notevoli dimensioni, qualche mirto e, nel sottobosco, il pungitopo. Nei canali più umidi si trovano alcuni vigorosi agrifogli, qualche tasso, numerosi ontani. Nelle zone più calde delle gole fluviali si trovano fichi selvatici, salici ed oleandri che fra - maggio ed agosto esplodono in abbondanti fioriture color rosa. Nelle fessure delle rocce si trovano numerose specie di sedum e di felci. Le leccete più fitte si trovano nei valloni e lungo i fianchi delle maggiori cime intorno a Perda de sa Mesa, a Pte Acqua Zinnigas, a Genna Maguseddu e de S'Ega Manna, a Pta Magùsu, nell'orrida, a Monte Lisòne. In questi luoghi il bosco è decisamente fitto, solenne ed amico, con alcuni vecchi esemplari di leccio solidamente abbarbicati alle rocce.

Fauna

L'estensione e la varietà degli ambienti montani. torrentizi, rocciosi, determinati da fattori geologici e climatici, hanno favorito l'insediamento di numerose specie di mammiferi, rettili, anfibi, pesci e uccelli, creando un ambiente di grande interesse faunistico. Le fitte leccete ospitano numerosi cinghiali, volpi, gatti selvatici, donnole che talvolta si vedono mentre attraversano rapidamente le radure. Si osservano anche porcospini e qualche martora. Le strapiombanti pareti granitiche ed i loro anfratti ospitano una coppia di aquile reali, alcune di poiana e di falco pellegrino, di corvi imperiali, passerì solitari, rondoni alpini. Il muflone ed il cervo, una volta presenti, si sono estinti. L'Azienda Regionale Foreste Demaniali da alcuni anni sta curando la riproduzione di alcune famiglie di cervi, in una vasta area recintata nel monte Acqua Piccinna e talvolta si osserva qualche esemplare nei pressi della caserma forestale di Monti Mannu. Nei boschi e nelle radure trovano riparo e cibo diverse specie

avicole come la ghiandaia, merli, fringuelli, l'averla capirossa e quella minore, picchi, pettirossi, cardellini, la magiianina sarda, ' la sterpazzola, l'occhiocotto, il saltimpalo, la cincia mora sarda, la cinciallegra, i passerì. Nei rocciai sommitali si osservano le forti pernìe e nelle praterie erbose ed umide le beccacce, le quaglie e le allodole. Il barbagianni sardo, con la sua livrea scura, sta appollaiato in cima ai pali della linea elettrica, lungo l'invaso del rio Leni. Nelle vicine leccete vivono la civetta e l'assiolo. Nelle zone umide e nelle pozze d'acqua sono presenti: il rospo smeraldino, la raganella, il geotritone sardo; nelle acque correnti le trote e le anguille.

Attività umane

Le falde dei Monti Linas, ricchi di sorgenti, di foreste, di praterie popolate da fauna selvatica, sono state abitate dall'uomo fin dal neolitico. Sono stati rinvenuti reperti di pietra lavorata risalente a questo periodo. In località Matzanni, quasi in cima al Monte Cuccurdoni Mannu, si trovano tre templi a pozzo di epoca nuragica con intorno resti di un villaggio. Poco distante si trova un piccolo tempio a "megaronndi tipologia puiiica. Ad ovest dell'abitato di Gonnosfanadiga, presso la chiesetta di Santa Severa, si trovano i resti di manufatti romani, come anche nella non lontana località di Sibiri. In altre località sono state rinvenute tracce di centri rurali, fattorie e di qualche villa imperiale romana. Non è distante dai Monti Linas l'importante tempio di Antas, antichissimo luogo di culto prima dei Sardi e poi dei Punici e dei Romani. Il questo territorio l'uomo, da oltre due millenni, ha sfruttato la foresta per la caccia e la legna; ha coltivato le miniere per ricavare zinco, piombo, rame, stagno, per ottenere il bronzo, e più recentemente molibdenite. Si osservano ancora gli imponenti manufatti minerari e le discariche, particolarmente verso l'(>ridda. Altra importante attività di dimensione industriale è stata la produzione del carbone vegetale, praticata soprattutto nei territori di Villacidro e di Gonnosfanadiga. Ancora oggi, anche nelle vallette e nei canali meno accessibili, si contano a decine e decine le ben costruite piazzole dei carbonai, collegate fra loro da una rete di inulattiere e di carrarecce, con robusti muri ed i contrafforti dei loro tornanti, ancora percorribili dopo decenni di abbandono.

Monte Linas:
cascata di rio Arrusarbus



MONTE LINAS CASCATA DI RIO ARRUSARBUS

Accesso: da Cagliari si prende la SS 130 per Decinioniainii, si svolta a destra la bivio per Villasor sulla SS 196 fino a Gonnosfanadiga. Si attraversa questo paese fino alla periferia, in località Santa Severa, dove si trova un'antica chiesa, alla cui destra si svolta per una strada canipestre. Questa è in mediocri condizioni fino ad alcuni stretti tornanti in località Genna Carasimbula, superati i quali torna ad essere praticabile. Sale ripida e con tornanti fino a Nuraxi de Togoro e poi a Genna Mirrata per ridiscendere, a mezza costa, fino alle Case Linas, dopo 15 km. dalla chiesetta.

Dislivello: a monte della cascata m. 670 slm, a valle della cascata m. 655 slm.

Strutture ricettive e di ristoro: a Villacidro.

Cartografia: IGM 1:25000 "Gonnosfanadiga", F. 225 111 NE

Descrizione: questa cascata, pur non essendo alta, è graziosa e caratteristica per la vegetazione che cresce rigogliosa lungo le sue sponde. Per raggiungerla si prosegue oltre l'ovile Linas, lungo la sterrata che porterebbe a Genna Eidadi, per circa 1,300 km.; lungo il percorso, sul lato destro, si trova un piccolo chalet col tetto ad angolo acuto. Poco dopo, in corrispondenza di un bivio, si piega verso destra, si lascia la sterrata per discendere lungo il ripido sentiero che porta nella valletta del Gutturu Arrusarbus. Dopo un tornante, quasi all'improvviso, appare la cascata, chiusa tra la sua forra e l'abbondante vegetazione, lecci e filliree lungo le pareti, giunchi e tife intorno al laghetto di caduta. L'altezza, difficile da misurare, è di circa 15 metri. È una passeggiata breve e facile, in uno splendido contesto ambientale che domina il complesso di valli e gole, percorse da rivi con cascate alte e spettacolari, alla base del versante ovest di Punta Perda de Sa Mesa, la cima più elevata della provincia di Cagliari.

MONTE LINAS CASCATA E GOLLA DI GUTTURU FENUGU

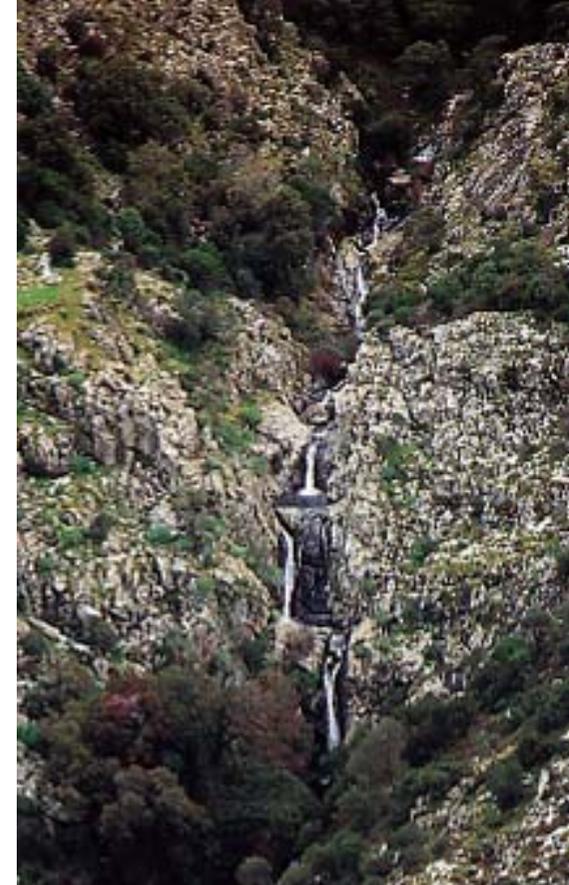
Accesso: da Cagliari si prende la SS 130 per Decimomannu, poi la SS 196 per Villacidro e Gonnosfanadiga. Qui, attraver-

sato il paese, ci si dirige verso la località Santa Severa, dove si trova un'antica chiesetta costruita, secondo recenti ricerche, nel tardo periodo romano (W-V sec.). Proseguire lungo la strada sterrata, in mediocri condizioni, che conduce verso le località di Togoro e Case Linas, percorrendo circa cinque km. Qui, a sinistra, si stacca una vecchia carrareccia che prosegue a mezza costa. si può percorrere in auto per un centinaio di metri e si parcheggerà.

Altezza stimata della cascata: circa 26 metri.

Cartografia: IGM 1:25000 "Gonnosfanadiga" F 225 111 NE

Descrizione: la vecchia carrareccia s'inoltra nella valle del rio Gutturu Fenugu e probabilmente è stata costruita dai carbonai. Lo confermano i poderosi muri di sostegno, realizzati con grossi massi. Passa accanto ad un vecchio insediamento, forse una dispensa, scende verso il torrente lungo la sponda sinistra orografica, lo guada, scompare perché distrutta dalle piene e prosegue come sentiero. La mulattiera riappare sulla sponda destra orografica del torrente, lo segue per un centinaio di metri fino ad un altro posto fra alcuni grossi massi, segue per poco la riva sinistra, ritorna sulla destra, risalendo il costone con ripidi tornanti non sempre facilmente visibili. Raggiunta una piazzola di carbonai, la carrareccia si trasforma in sentiero che taglia il versante sinistro orografico della valle, sopra il rio Gutturu Fenugu, in direzione sud-ovest, fino a raggiungere una serie di creste rocciose disposte di traverso al versante. Per superarle bisogna portarsi più in alto e da questo punto s'intravede la forra nella quale precipita la cascata. Si attraversa un secondo valloncetto, delimitato da creste rocciose e, raggiunta una carbonaia ben visibile dall'alto, si torna a scendere lungo il versante sinistro. Si incontrano diversi roveti ma, camminando vicino alle roccette, si scende con relativa facilità. I due versanti della valle sono molto ripidi, soprattutto quello alla destra orografica, per cui dopo le piogge sono percorsi da diversi torrentelli che formano salti e cascatelle di varie altezze. Raggiunto il corso del rio se ne risale la corrente, direzione ovest, fra massi levigati, cascatelle e pozze di varia larghezza e profondità, fino a raggiungere una più larga e profonda delle altre. Qui si deve scavalcare acrobaticamente un enorme masso, alla nostra destra, proteso sulla pozza. Se si sbaglia, il bagno è certo.



Monte Linas.

In alto:
cascata di Gutturu Fenugu.

In alto a destra:
cascatelle di Gutturu de Mesu

In basso
fiori di erica scoparia.

Nella pagina precedente:
Villacidro, cascata Sa Spendula

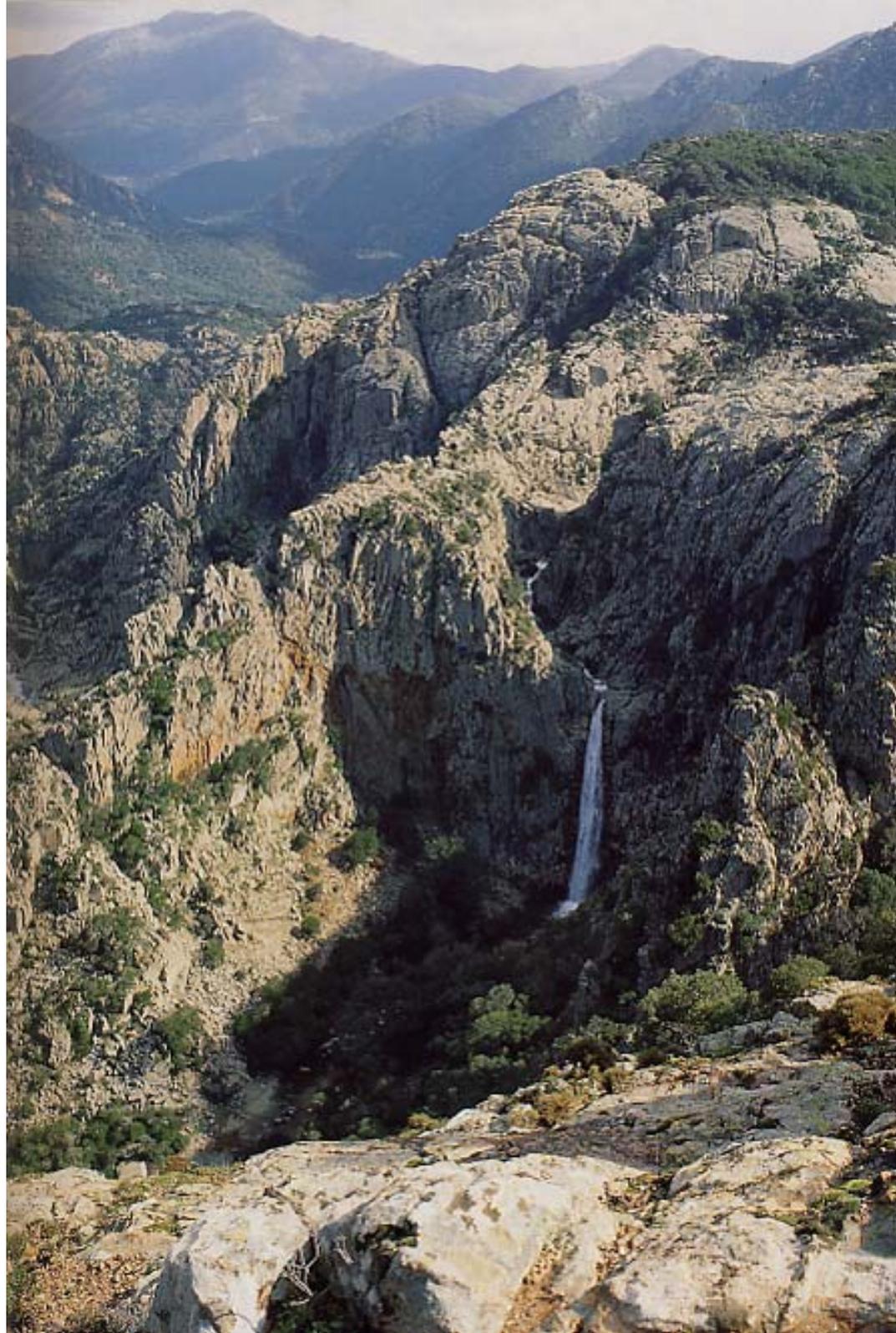


Ci aiuteranno i rami di un giovane leccio, protesi sul laghetto. Ancora pochi metri e siamo davanti alla pozza dove arriva con fragore l'acqua della cascata di Gutturu Fenugu. Il luogo è davvero selvaggio. Siamo sovrastati dalle alte pareti che stringono l'angusta gola, lungo la quale pendono diversi lecci, alcuni ginepri ed un fico selvatico. La cascata, molto bella vista dal suo laghetto di arrivo, ha un altro punto di vista facilmente accessibile. Si torna indietro fino a trovare il valloncetto dal quale siamo scesi e lo si risale, si torna sulla carbonaia e si sale lungo il versante in direzione di un solido e ben visibile muro, trenta metri sopra la carbonaia. È il muro di sostegno di una carrareccia che, provenendo dall'alto del versante, scende con due tornanti molto ben costruiti e ancora solidi, nel greto del rivo, a monte del ciglio della cascata. L'ottimo punto di vista al quale accennavamo si trova sopra ad uno dei tornanti, che termina in uno spuntone di roccia, proprio di fronte alla cascata. Volendo continuare la visita, seguendo la carrareccia che arriva nel greto del rio, a monte della cascata, si guarda passando su alcuni grossi massi e si ritrova la carrareccia che risale il costone destro orografico. Alcuni muri di sostegno sono crollati ma la vecchia strada continua la sua salita lungo la montagna. Noi limiteremo la visita alle prossimità della gola. Accanto al guado vegetano alcuni grossi lecci che invitano al riposo. Discendendo per poche decine di metri il bordo del rivo possiamo raggiungere con cautela il bordo della cascata ed ammirare la forra dall'alto, completando in bellezza la visita. La presenza di rocce friabili di scisto lungo tutto il percorso, richiede molta cautela nel muoversi.

MONTE LINAS

GOLA DI RIO COXINAS E CASCATA DI SA SPENDULA

Accesso: da Cagliari prendere la SS nr. 130 per Decimomannu, al bivio per Villacidro prendere la SS nr. 129. A Villacidro seguire i cartelli con l'indicazione "Sa Spendula". Il parcheggio è alla base della cascata stessa. Punti panoramici per l'osservazione: dal parcheggio inoltrarsi lun



Monte Linas.

In alto: cascatelle e marmite sopra sSa Spendula di Villacidro

A destra: canale di erosione del granito.

In basso: aspetti della gola di rio Coxinas

Nella pagina seguente:

la spettacolare gola e la cascata di Piscina Irgas, formate da rio Oridda



go il torrente, mantenendo la dxo per un tratto. Poi passare sulla sxo, le tracce di sentiero sono sempre molto evidenti, e ci si trova in brevissimo tempo ai piedi della cascata stessa. Altro punto panoramico si trova sulla sxo. Dal parcheggio si attraversa il torrente, raggiungendo la pineta, da qui parte un sentiero ben evidente, che porta, dopo alcuni tornanti, in alto, sul versante della sinistra orografica della valle del Coxinas, permettendo una splendida vista sulla gola e le cascate formate dal rio Coxinas stesso.

Dislivello: a monte delle cascate del rio Coxinas slm 280; a valle delle cascate del rio Coxinas slm 215

Strutture ricettive e di ristoro: a Villacidro si trovano alberghi e ristoranti.

Cartografia: I.G.M. 1:25.000 "Villacidro" 225 II N.O.

Descrizione: la gola del rio Coxinas, le cui acque formano diversi salti e laghetti, prima della cascata detta "Sa Spendula" nei pressi di Villacidro, non è percorribile se non con attrezzature da roccia. Si può tracciare un itinerario di visita lungo i costoni del rio stesso, partendo dal piazzale RAI sopra Villacidro e imboccando il sentiero con segnavia nr. 108, che passa sotto i roccioni delle Campanas di Sisinni Conti; qui sotto il rio ha scavato alcune belle marmitte. Proseguiamo lungo il sentiero pianeggiante, che ci consente di osservare alcuni tratti del rio Coxinas. Poco prima dello sbarramento sul torrente, il sentiero sale bruscamente e sbuca in corrispondenza di un tornante della strada che sale da Villacidro, sterrata in pessime condizioni, fino a Genna de Froccidas. Proseguendo sulla sterrata verso destra si giunge in riva del lago. Se proseguiamo a sinistra, sulla sterrata, seguendo i segnavia, si giunge ad un belvedere naturale, formato da un piazzale roccioso che si protende a strapiombo sulla gola che il rio Coxinas forma prima del lago. Il piazzale è detto 1s Praneddas de "Nassiu Para. Di fronte a noi possiamo osservare tutta la costa granitica che sale verso la vetta del M.Margiani, a est, e l'intera conca verso nord. Alle nostre spalle, verso ovest, si trovano le Punte di Santu Miali. Le cascate formate dal rio Coxinas sono diverse e formano un'altezza complessiva di metri 60. La più alta è detta "Sa Spen



Monte Linas:
acque limpide e rocce di granito nel rio Cannisoni.



dula" è di 25 metri, ed è quella più a valle. I salti più a monte, visibili da un punto panoramico, sono due e nel rispettivo punto di caduta formano perfette e profonde "marmite di giganti", la cui visita potrebbe essere utilizzata a scopo didattico. Il rio Coxinas ha un bacino abbastanza ampio che raccoglie le acque de Sa Gora de Pau che scende dalle Punte di Santu Miali, a ovest, e di quelle che provengono da Sa Genna de S"Uvara, a nord. La sua gola è incisa totalmente nel granito e, visitata tutta nell'alveo, con una p i d a e l'ausilio di corde e imbrago, rappresenta una fra le più interessanti escursioni nel gruppo del Linas.

MONTI LINAS-ORIDDA GOLE RIO ORIDDA - MURU MANNU - LINAS

Accessi: da Cagliari si prende la SS 130 per Decimomannu, si segue fino al bivio per Villasor, a destra, per proseguire con la SS 196 fino a Villacidro, dove si entra col primo svincolo. Alla periferia sud si trova un bivio verso sinistra con cartelli indicatori per "San Giuseppe" e "Monti Mannu"; si prosegue per questa strada asfaltata che porta allo sbarramento sul rio Leni. Dopo circa due km., al bivio per "San Giuseppe" si volta verso destra, si supera l'invaso del rio Leni ed un ponte; subito dopo c'è un bivio con cartelli: "Bidda Scema", che indica la destra, e "LM~nti Mannu - cascade", verso sinistra: seguire questa direzione. Dopo alcuni km. si trova un secondo ponte e dopo un altro bivio dove si gira decisamente a destra, lungo la strada sterrata verso "Monti Mannu". La stradina presenta diverse curve, supera lo spiazzo con cancello di accesso della ex miniera, ora vivaio forestale e prosegue lungo la destra orografica del rio Leni. Dopo 2,5 km. dal bivio si attraversa il rio sopra un nuovo ponte, che sostituisce quello travolto da un'alluvione, e si passa sulla riva sxo. La strada, ora più stretta, continua parallela al torrente e raggiunge la radura dove si trova un altro vivaio forestale, una fontana con alcuni rubinetti e l'accesso per la caserma forestale di Monti Mannu, nascosta dagli alberi. Si può parcheggiare qui, se si hanno automezzi delicati, oppure proseguire sulla sterrata, per altri 850 m., seguendo il segnavia 109, fino agli spiazzetti della località "Cantina Ferraris", dove si parcheggia.



Da questo punto si possono raggiungere diverse gole e cascate.

- 1) visita al percorso sommariamente indicato con segnavia bianco-rosso senza numero, dentro la gola che porta alla cascata di "Piscina Irgas";
- 2) visita alla cascata di Piscina Irgas ed al rio Oridda, seguendo l'itinerario 113;
- 3) visita alle cascate di rio Muru Mannu, seguendo l'itinerario 109;
- 4) visita alle cascate di rio Linas, seguendo l'itinerario 109 fino al punto di confluenza e proseguendo in un itinerario difficile e non segnato.

Gli itinerari sono da evitare durante o piogge abbondanti, per le difficoltà o pericolo nell'attraversamento dei numerosi guadi.

Monte Linas-Oridda: aspetti della gola del rio Oridda.



MONTI LINAS - ORIDDA RIO ORIDDA, CASCATA E GOLA DI PISCINA IRGAS

Accesso: già descritto

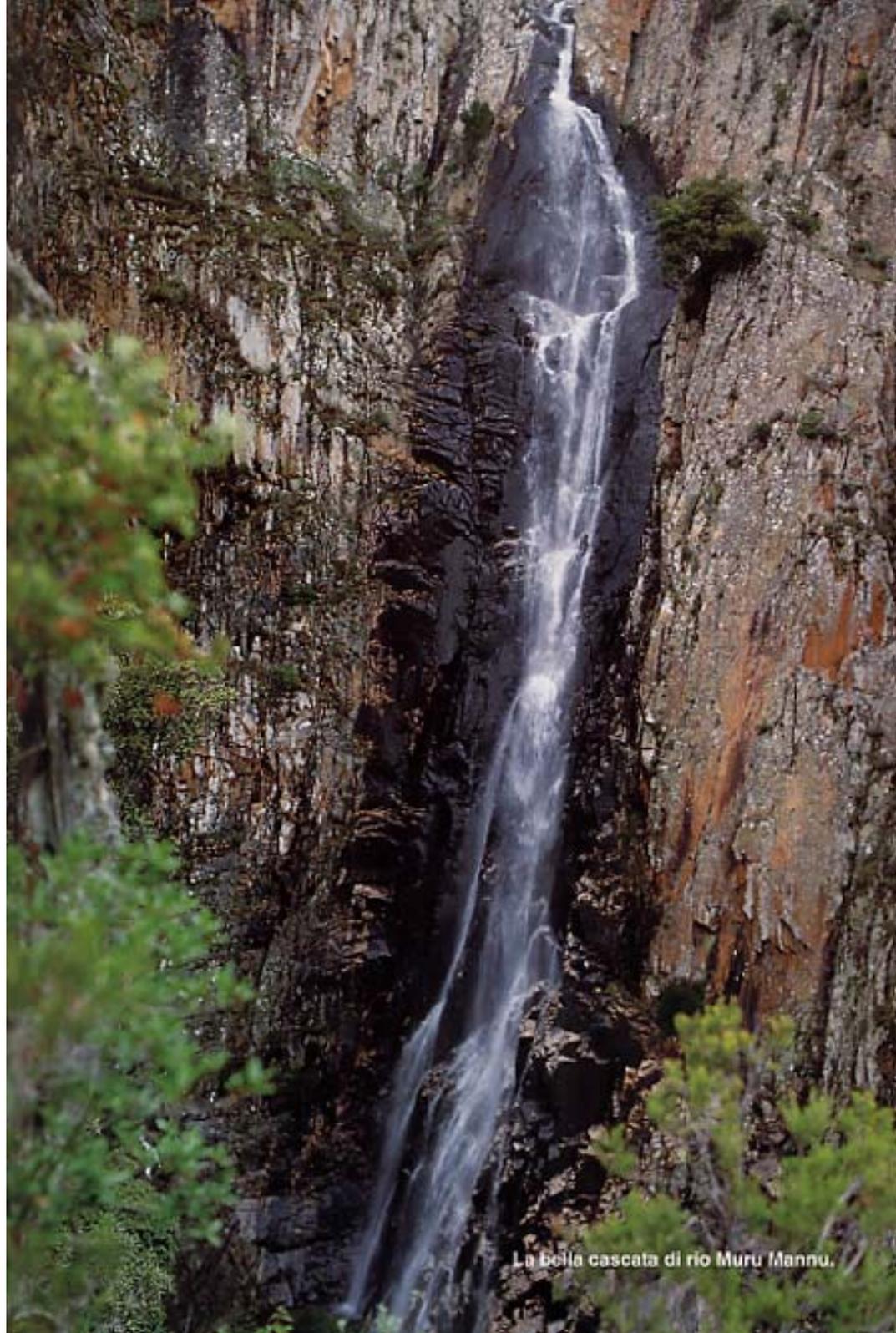
Località di partenza: Cantina Ferraris;

Altezza della cascata: a monte slm 560, a valle slm 515, in totale m. 45.

Strutture ricettive e di ristoro: alla caserma di Monti Mannu si trova una fontana con ottima acqua. Alberghi e ristoranti a Villacidro.

Cartografia: IGM 1 :25000 "Grotta di San Giovanni" E 225 I11 S.E.

Descrizione: parcheggiata l'auto si prosegue lungo la sterrata verso nord, dotata dei segnavia n. 109, franata in alcuni punti ed utilizzabile come sentiero che s'inoltra nel bosco. Si perviene ad un bivio dove si trovano i segnavia n. 113 che indicano l'inizio del percorso per il belvedere su Piscina Irgas. Si attraversa un guado nel rio Cannisoni e si sale lungo una mulattiera che s'inoltra nella fitta lecceta. Alcuni tornanti consentono di portarci in alto senza molta fatica, raggiungendo un bivio munito di segnavia. Si segue un sentierino a destra che si stacca dalla mulattiera e porta sull'ampia sella fra Cuccuru Sa Bagadiedda, 624 slm, e Pta Piscina Irgas. Superata una radura fra lecci e corbezzoli, si raggiunge presto uno spiazzo panoramico: la profonda e rocciosa conca di Piscina Irgas si apre sotto di noi; nella parete di fronte l'acqua della cascata precipita in una profonda piscina. La gola, profondamente incisa nel granito, segue un'ampia curva e scende alla nostra sinistra, verso sud. Per visitarla ci si sposta sul crinale, verso sinistra, fino a trovare alcuni segni rossi e un sentiero molto calpestato che scende decisamente, con brevi curve, nel fondo della gola. Si risale il greto scivoloso, verso destra, per un centinaio di metri e si raggiunge il profondo laghetto dove cadono le acque della bella cascata di Piscina Irgas, alta circa 45 metri. Nei pressi vegetano alcuni rigogliosi ontani. Altro tratto interessante da visitare è la gola del rio Oridda, che scende dal Monte Lisòne ed attraversa l'omonima valle sospesa. Si può raggiungere seguendo, da Cantina Ferraris, l'itinerario 114 e poi piegando a destra e seguendo il corso del torrente fino alle marmitte di acqua blu fra spumeggianti cascatelle, subito a monte della cascata grande. Si può arrampicare, dopo essere andati nella sponda destra orografica vicino alla cascata



La bella cascata di rio Muru Mannu.

maggiore, in un promontorio roccioso che porta direttamente sopra la cascata, in un eccezionale punto panoramico da dove si osservano anche le marmitte a monte di essa. Altro percorso di visita è quello di seguire l'itinerario 113, proseguendo dopo la sella. Si transita alla base di Punta Piscina Irgas in un aereo percorso segnato, proprio sul ciglio dello strapiombo sulla gola. Il punto d'osservazione sulla cascata, in alcuni punti, è eccezionale. Il sentiero 113 attraversa una fitta macchia ed una recinzione metallica, scende lungo una pista nella valle di Oridda dal versante di sinistra. Da qui si guarda il torrente, ci si porta in sponda destra e si prosegue verso la gola per visitare le marmitte prima del salto della cascata. La gola di Piscina Irgas è percorribile, se il torrente non è in piena, dall'anfiteatro della cascata fino a Cantina Ferraris. Il percorso non è segnato, ma con prudenza e abilità si può percorrere. Si tratta di scendere lungo una gola suggestiva, attraverso laghetti e cascatelle, talvolta con passaggi che richiedono agilità. I lati del torrente sono invasi da una ricca vegetazione formata da corbezzoli, eriche, ginepri ed oleandri. Si devono superare spuntoni di roccia, salendo e ridiscendendo lungo i versanti della gola, che sono ripide pietraie. A metà percorso si può salire sopra uno spuntone di roccia, a picco sull'acqua. La gola si restringe e la vegetazione si arricchisce di rovi. Quasi alla fine della gola troviamo un sentierino che attraversa un ponticello scivoloso, una radura dove vegeta una grande quercia da sughero, s'inerpica per un breve tratto sul versante di sinistra e ridiscende verso la valle del rio Cannisoni che attraversa utilizzando una passerella di legno. Poche decine di metri e troveremo Cantina Ferraris.

MONTI LINAS - ORIDDA CASCATE DI RIU MURU MANNU

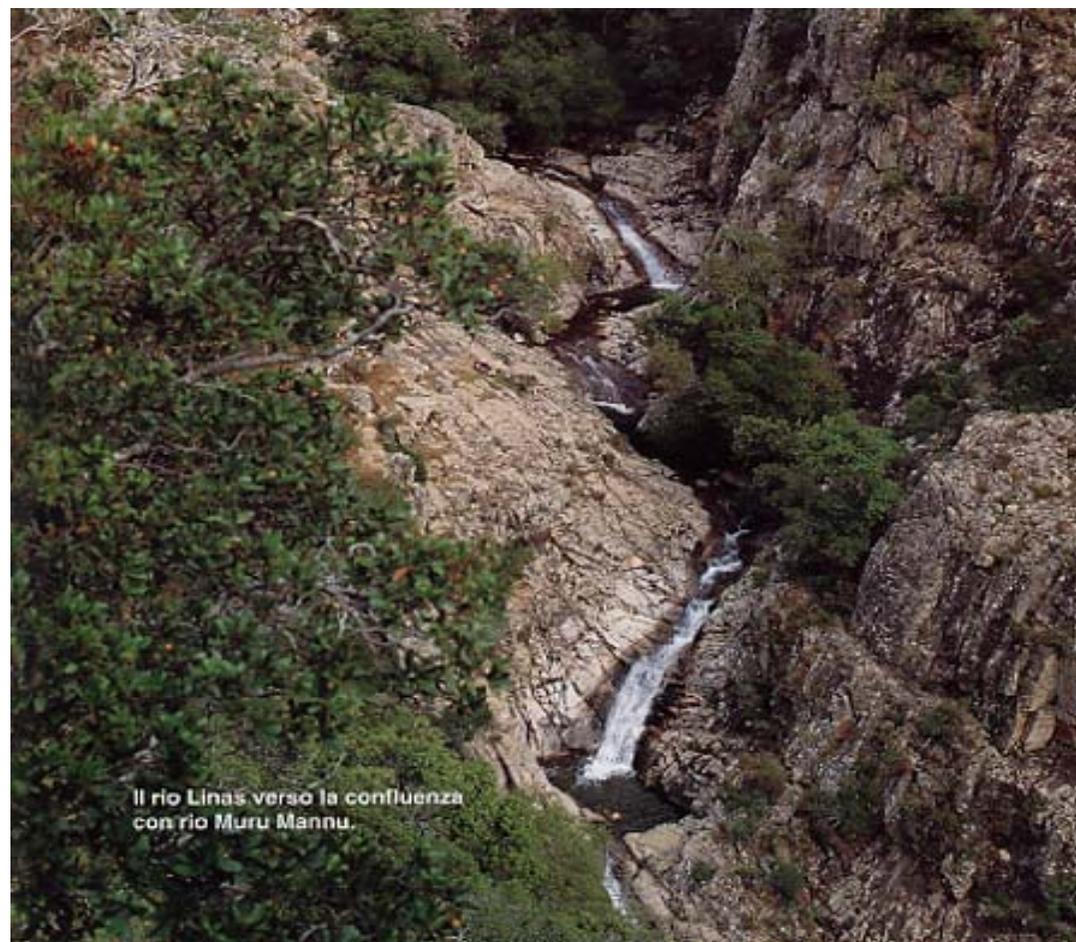
Accesso: già descritto.

Località di partenza: Cantina Ferraris. Altezza della cascata: a monte del salto principale m. 620 slm, a valle m. 520 slm.

Strutture ricettive e di ristoro: vedere Piscina Irgas.

Cartografia: I.G.M. 1125000 Gonnosfanadiga F.225 I11 NE.

Descrizione: dalla cantina Ferraris seguire i segnavia nr. 109 lungo il corso del rio Cannisoni, attraversando il greto di Gutturu Magusu e proseguendo sulla mulattiera che s'inoltra nel fitto bosco. La mulattiera raggiunge il fondovalle dove è stata rovinata da diverse alluvioni, tantoché bisogna guadare alcune volte il corso del rio Cannisoni. Dopo circa un'ora di cammino si raggiunge la confluenza del rio Figus con il rio Cannisoni, è un punto dove bisogna porre estrema attenzione perché il bosco, molto fitto, impedisce di vedere il guado. Seguire sempre i segnavia biancorosso, stando sulla sxo del canale Monincu. Si risale il sentiero, dove non è franato, seguendo sempre i segnavia, e raggiungiamo la confluenza del canale Monincu con il rio Linas: scendono da



Il rio Linas verso la confluenza
con rio Muru Mannu.



Rio Linas:
la cascata piú a monte.



Rio Linas:
la cascata intermedia,
la meno accessibile.



Rio Linas:
la cascata più a valle,
la più alta e spettacolare.

due direzioni diverse ed entrambi formano larghe cascate; al centro del laghetto formato dall'acqua dei due torrenti vegeta un grosso salice. Si attraversa la conca, raggiungendo un sentierino che, superando alcune rocce, porta in alto, sopra la cascata del canale Monincu. Ci portiamo sulla dxo del canale e risaliamo nel bosco formato da vetusti lecci, carichi di muschi e licheni. Anche le rocce sono tappezzate di muschi e licheni, per cui bisogna porre la massima attenzione nel salire e discendere le groppe dei massi che siamo costretti a scavalcare, inoltrandoci nella stretta gola del canale Monincu, che bisogna attraversare un paio di volte. Si sente il fragore della cascata, ma la vista della medesima ci è impedita dai lecci e dai massi della frana. Superata questa ci troviamo all'inizio dell'anfiteatro all'estremità del quale scende, con un salto di circa 70 metri, la cascata di Muru-Mannu. Questa è la parte che si può visitare agevolmente, a monte di questa cascata ci sono alcuni altri salti meno elevati, per cui l'altezza totale delle cascate di Muru-Mannu è di circa 100 metri. La forra entro la quale scende la cascata è circondata da alte pareti che contribuiscono a creare un ambiente umido ed ombreggiato dove vegetano alcune piante di agrifoglio.

MONTI LINAS - ORIDDA: GOLA E CASCATE DI RIO LINAS

Accesso: già descritto.

Località di partenza: Cantina Ferraris.

Dislivello: a monte delle cascate di rio Linas m. 680 slm, a valle delle cascate di rio Linas m. 525 slm. Altezza delle tre cascate principali: quella più a monte 18 metri, quella intermedia 25 metri, quella a valle 45 metri; a causa delle difficoltà di misurazione, i dati sono stimati ma vicini alla realtà.

Strutture ricettive e di ristoro: vedere Piscina Irgas.

Cartografia: I.G.M. 1:25000 "Gonnosfanadiga" F 225 I11 NE.

Descrizione: l'itinerario 109, descritto per la visita alle cascate di Muru Mannu può costituire avvicinamento per la visita alla parte inferiore della bella e selvaggia gola del rio Linas, fino alla cascata più a valle, che è anche la più alta e spettacolare.



Aspetti della grande cascata finale di
rio Linas

Giunti alla confluenza dei due torrenti, si prosegue sulla dxo del rio Linas. Non ci sono segnavia perciò, se non si è esperti, è opportuno farsi accompagnare da una guida. All'inizio si entra in una piccola cengia fra roccioni di granito e ci si tiene un po' alti sul corso dell'acqua. Sul greto del rio e lungo le pareti della gola cresce una vegetazione molto varia e fitta, con notevoli esemplari di leccio, corbezzolo, fico selvatico, filliree, eriche, dai quali penzolano cortine di rovi. La gola si fa stretta e, per proseguire, si dovrà risalire un dosso roccioso, ridiscenderlo, passare a mezza costa fra rocce scivolose, proprio sopra alcune strette piscine. Si dovrà guardare alcune volte il torrente. Il tragitto è breve ma difficoltoso e perciò poco frequentato. Può rivelarsi pericoloso durante le piogge abbondanti che fanno salire il livello ed aumentare la velocità delle acque, fra pareti anguste. Si sviluppa sul fianco dxo e nel letto accidentato del rivo. Dopo mezz'ora si raggiunge lo stretto anfiteatro circondato da alte ed impervie pareti di granito. Davanti a noi, da un varco fra due pinnacoli di roccia, denominati "Is Guardianus", i Guardiani, precipita la bella e spumeggiante cascata. Nei mesi piovosi, in genere da metà autunno a metà primavera, con regime idrico normale, forma un bel salto d'acqua di



Monti del Sulcis
In alto: guglie e foreste a Villa Moras
In basso: rocce su Canale is Cioffus



circa 45 metri, che va a cadere nella sottostante profonda piscina quasi circolare. La gola del rio Linas costituisce un gioiello idrogeologico fra i più belli dell'omonimo gruppo montuoso. È attraversata dal corso medio e finale del rio e si sviluppa da un roccione belvedere a valle dell'ovile Linas, passa per Is Guardianus e prosegue fino alla confluenza con canale Monincu. Nel tratto in cui il torrente passa da quota 680 a quota 525, alla base della cascata più a valle, forma diversi salti d'acqua fra i quali tre belle

cascatelle. Quella più a monte si trova sotto la Pta S'Ega de is Ollastus ed è alta 18 metri circa. Quella intermedia, a quota 650, è alta circa 25 metri, è più larga e spettacolare della precedente. Quella più a valle, già descritta, si getta da un ciglio a quota 580 ed arriva nella piscina di caduta, a quota 535. La gola continua avendo sulla dxo le strapiombanti pareti di Pta 1s Stellaias, oltre 350 metri più alte, fino alla confluenza con le acque del rio Muru Mannu, con le quali forma canale Monincu. L'itinerario per la visita normale è quello descritto. Per procedere oltre la cascata a valle e per penetrare nella parte centrale della gola, visitando le due cascate superiori, sono necessarie attrezzature e tecniche di arrampicata su roccia. Avendo di fronte la cascata a valle, si arrampica sul lato dxo, risalendo un canale di caduta d'acqua, quando è asciutto, e usando 4-5 chiodi per le sicurezze. Si arrampica per circa 200 metri, poi a quota 700 circa si attraversa in direzione nord, si scende in un canalone proveniente da Pta 1s Stellaias e da qui si piega a dxo, per discendere nella gola di rio Linas, poco più a monte della cascata. Si risale lungo la sxo perché la parete è più accessibile, saltando fra le rocce, talvolta friabili. Si arriva così alla cascata intermedia che cade in una stretta forra rocciosa, con spume e fragore. La cascata presenta due bracci di caduta ma solo con le piene, mentre di norma quello a sxo è asciutto. Si può proseguire con facile arrampicata su questo braccio e salire fino alla terza cascata, un po' meno spettacolare ma graziosa, aprendosi quasi a ventaglio. Si può proseguire arrampicando lungo il lato dxo, facendo molta attenzione a non scivolare sulle rocce bagnate, correndo pericoli. Una via più agevole per la visita al lato superiore della gola, se si dispone di un veicolo fuoristrada, parte da Gonnosfanadiga, nel cui territorio si trova il rio Linas. Si percorre la strada sterrata per località Togoro e poi per l'Ovile Linas. Da qui si scende senza difficoltà nel letto del torrente e si procede fino alla cascata più a monte, quella da 18 metri e da qui si osserva la gola. Per proseguire sarà opportuno usare imbrago e corda per la discesa in roccia, adottando le misure di sicurezza. Dopo il salto si procede senza problemi fino a quello intermedio, da 25 metri, ed anche qui per discendere ci si dovrà assicurare e poi proseguire fino al ciglio della terza cascata. Ricordiamo che il tratto intermedio è impegnativo ed è oltremodo opportuno percorrerlo con una guida e con le misure di sicurezza.

I MONTI DEL SULCIS

Geomorfologia L'area dei monti del Sulcis si trova nel quadrante sud-ovest della Sardegna meridionale ed è compresa nel Foglio IGM 1:100.000 233 Carbonia e nel 234 Cagliari. La zona confina a nord-ovest con la piana alluvionale del rio Cixerri, che continua col Flumentepido. Appartengono al Sulcis anche le isole di San Pietro e Sant'Antioco, a ovest, mentre il confine sud ed est è delimitato dalla linea di costa. I monti del Sulcis si possono dividere agevolmente in due vaste aree separate dalla valle del Riu Gutturu Mannu e così definite:

1) Sulcis settentrionale: comprende le cime più elevate, come monte 1s Caràvius, 1116 slm, monte Tiriccu, 1104 slm, monte Nieddu, 1014 slm, le frastagliate creste del monte Lattias, 1086 slm, monte Arcosu, 948 slm;

2) Sulcis meridionale: a sud della valle di Riu Gutturu Mannu verso il mare, dove si trovano le due gole oggetto della descrizione, poste fra Capoterra e Pula. Il territorio di questa vasta regione è composto in gran parte da graniti, scisti e calcari; le rocce più antiche risalgono al precambriano, mentre appartengono al cambriano le arenarie e i calcari. La parte granitica è successiva, risale al paleozoico e per ottenere gli attuali contorni stenografici, alle enormi e possenti azioni delle forze endogene si è aggiunto il lavoro degli elementi esogeni che, nel corso di decine di migliaia di anni, hanno modellato la regione. Il paesaggio montano è quindi assai vario nei suoi aspetti e nella struttura: è un continuo alternarsi di varie pendenze, di valli più o meno profonde, di valichi, di cime dalle forme tipicamente aspre dove regnano i graniti e più dolci e morbide dove si trova lo scisto.

Flora

Tutti i monti del Sulcis, eccettuata la cresta di granito del monte Lattias e qualche dorsale, sono ricoperti da una coltre verde che può apparire uniforme ma, percorrendo i sentieri ed inoltrandosi nelle vallate e nelle forre, si scopre che il bosco è ben differenziato e comprende lecci, sughere, ginepri, filliree, lentischi, splendidi esemplari di corbezzolo, viburno, numerosi carrubi. Nei ripidi canali del versante est di M. Lattias si trovano due piccole stazioni di *taxus bacata*, lungo i rivi vegetano pioppi,



Nella pagina precedente: la gola di Villa Moras
In alto e sotto: monti del Sulcis, aspetti di canale Spagnolu



ontani, salici, moltissimi oleandri dalla fioritura estiva. Gli alti versanti soleggiati ospitano boschetti di olivastri. Nei pressi delle rive dei torrenti prosperano bei cespugli di mirto, alternato al cisto e a distese di felci *Osmunda regalis*. Troviamo l'edera abbarbicata alle pareti di alcune gole o a tronchi d'albero e nelle leccete presso i corsi d'acqua frequenti macchioni di rovo e smilace strappabrache. L'ambiente è rallegrato dalla fioritura primaverile di ginestre, biancospini, eriche, cisti rosa e bianchi, crochi, ciclamini, ranuncoli gialli, caprifogli, pruni selvatici, giacinti, garofani selvatici, astri. Sul Monte Santo di Pula abbiamo trovato bei cespugli di peonie selvatiche in fiore. Nelle alte dorsali si trova l'elicriso, il timo, l'achillea.

Fauna

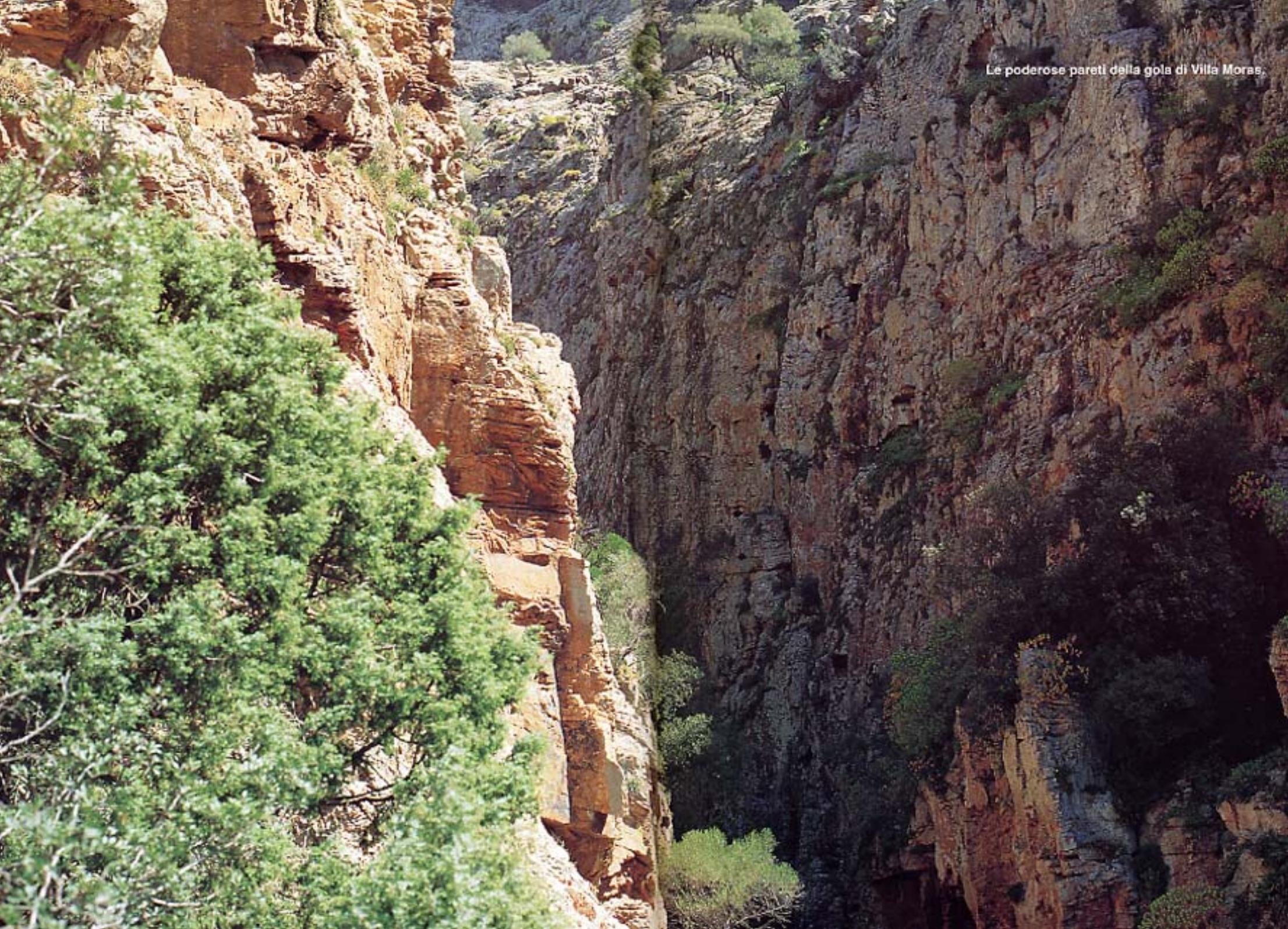
La varietà degli eco-sistemi presenti nel territorio, la diversità dei boschi e di altitudine, che varia da zero a oltre mille metri, la presenza di anfratti, dirupi, radure, praterie, torrenti, stagni, boschi e zone coltivate, permette a numerose specie di animali di trovare cibo e rifugio. Si notano con frequenza le tracce di cinghiali e di volpi. Sono presenti il gatto selvatico, la martora e la donnola, conigli selvatici e rare lepri. Attualmente è presente il cervo sardo. Dopo essere stato prossimo all'estinzione a causa dell'inteiso bracconaggio, è stata creata a cura del WWF un'oasi faunistica fra i monti Arcosu ed il selvaggio Lattias, che ne ha permesso la tutela ed il ripopolamento. Sulle creste aguzze di questo monte e quelle di Is Portas Santas si può ancora seguire il volo dell'aquila reale, del falco pellegrino, del gheppio, della poiana, del corvo imperiale. Nel fitto dei boschi esistono alcuni astori e sparvieri, diversi barbagianni e civette. Nelle radure si possono osservare ghiandaie, merli, pettirossi, cardellini, cinciarelle, fringuelli, verdoni, averle. L'abbondanza di frutti spontanei della macchia, come il mirto, il corbezzolo, il lentisco, attira tordi, cesene e storni che si fermano durante le migrazioni. Purtroppo in queste zone è attivo il tradizionale barbaro bracconaggio con trappole di crine di cavallo fra i rami di alberi, cespugli e sul terreno. Persino cervi e cinghiali vengono insidiati e catturati con nodi scorsi fatti con cavetti d'acciaio. Nelle acque dei ruscelli vivono la testuggine acquatica, la biscia viperina, il geotritone, rospi, raganelle, trote ed anguille. Attività umane L'area del Sulcis è stata interessata da un'antropizzazione remota, con testimonianze del Neolitico antico, circa seimila anni

fa, nel riparo sotto roccia di Tattinu, Santadi, di comunità di cacciatori, riutilizzato anche verso il quarto millennio a.C. Al tremilacinquecento a.C. risalgono gli insediamenti di S"Arriorgiu e la splendida necropoli ipogeica di Montessu, Villaperuccio. Il periodo nuragico è ben rappresentato in tutto il territorio con villaggi, nuraghi a torre semplice e complessi, tombe di giganti, templi a pozzo, come quello di Tattinu, Santadi. Fra i nuraghi ricordiamo quelli di Antigori e Domu de S"Orcu a Sarroch. Un deposito di bronzetti è stato trovato a S"Arcu su Schisorgiu, presso Santadi. A Pani Lòriga, Santadi, si trova un insediamento militare punico. Ai Fenici si deve la fondazione di alcune città nella costa: Nora, la più antica, Bithia, Sulci, la più grande, attuale S.Antioco. Nora e Bithia sono state utilizzate dai Romani che vi hanno lasciato le loro testimonianze. Nel medio evo le città costiere sono state abbandonate a causa delle incursioni saracene. Abbiamo notizie di un centro permanente di boscaioli e carbonai a Pantaleo, presso Santadi, nel 1700. Anche l'attività estrattiva di minerali ferrosi ebbe il suo centro a San Leone, a Gutturu Mannu. Nel 1863-64 fu costruita una ferrovia a scartamento ridotto per il trasporto del minerale da S. Leone a Capoterra. Dopo il 1940 cessarono sia le attività minerarie che quelle dei carbonai.

CANALE DI VILLA MORAS - CANALE SPAGNUOLU

Accesso: da Cagliari prendere la SS nr. 195 per Sarroch, Pula, Chia. Poco prima dell'abitato di Sarroch si trova, a destra, una deviazione indicata come "Strada pedemontana" che si avvicina alla dorsale dei monti retrostanti alla piana di Sarroch. Dopo percorsi quattro km., superato un dosso nei pressi di un ponte, si svolta sulla destra imboccando una sterrata che s'inoltra, in direzione NIOW, lungo la valle del rio di Monte Nieddu. La sterrata porta in tre km. ad un primo guado, subito dopo si trova un altro guado ed un bivio: a sinistra la sterrata prosegue per il Medau di M. Nieddu, a destra per il Medau de Spagnuolu. Sulla costa, in alto, si vede un arrugginito cartello che indica entrambe le direzioni. Svoltiamo a destra e risaliamo la valle del rio Pampinaxiu. Si tralascia il bivio a destra che porta nella valle del rio sa Stiddiosa. Ancora diversi guadi e si raggiunge il Medau de Spagnuolu dopo circa 2,500 km. Si parcheggia negli spazi antistanti la confluenza del

Le poderose pareti della gola di Villa Moras.



canale Spagnuolu con il canale di Villa Moras. Nella zona sono in corso lavori per il contrastato progetto di costruzione della diga di Monte Nieddu, del cui rio i canali di Villa Moras e Spagnuolu sono affluenti. Al momento non si possono dare notizie sulle modalità di accesso dopo la realizzazione del progetto.

- Località di partenza: Medau Spagnuolu per entrambe le gole.
- Puntipanoramici per l'osservazione: le gole si visitano percorrendole.
- Dislivello della gola di Villa Moras: a monte slm 200; a valle slm 180.
- Dislivello della gola del canale Spagnuolu: a monte slm 180, a valle slm 150. Strutture ricettive e di ristoro: si trovano alberghi e ristoranti a Pula.
- Cartografia: tavolette I.G.M. 1:25000 "S.Barbara" F II N.E. 233.
- Descrizione: canale de Villa Moras. Il canale de Villa Moras delimita il lato NIOW del gruppo di Pta Tirixeddu. Per visitarlo e raggiungere l'imponente gola si parte dal Medau de Spagnuolu, vecchio ovile dove vegetano alcuni antichi esemplari di lentisco, ora protetti dagli stessi pastori. Si prosegue in direzione NIE, seguendo una sterrata lungo il torrente che non presenta alcuna particolarità. La vegetazione è composta di lecci, eriche, corbezzoli, ginepri ed alcuni oleandri. Qui il territorio ha subito un forte degrado dovuto all'allevamento del bestiame. Proseguendo lungo il torrente, la valle si restringe e ci sono due possibilità: raggiunto uno spiazzo dove vegeta un immenso leccio, si stacca un sentiero che {inerpica lungo la sponda dxo, e si rivela una vecchia mulattiera ben sostenuta in alcuni tratti da grossi muri. La mulattiera corre alta sulla valle, permettendo di ammirare l'inizio della gola di Villa Moras: due pareti verticali alte circa 5 metri e assai vicine fra loro. Proseguendo sulla sxo, lungo l'alveo, si raggiunge lo stesso punto. In questo inizio di gola si è formato un laghetto, per superarlo bisogna risalire le rocce sulla sxo, raggiungendo una larga cengia dove transitano gli animali. Qui la valle piega a nord ed il sentiero continua verso l'alto, ma ci sono alcune tracce che scendono seguendo la curva del torrente fino a raggiungere un ampio anfiteatro dove, sbucando dalla fitta vegetazione, ci appaiono grandi, verticali, lisce pareti di roccia, alte fino a 200 metri, in mezzo alle quali {intravede la stretta gola, con alla base l'acqua del canale di Villa Moras. Per chi osserva dal belvedere naturale, posto

a quota 230 slm circa, sulle rocce della sxo, la morfologia del fenomeno è altamente suggestiva. Alla &o esiste una formazione rocciosa a forma di piramide, diversi lecci e ginepri sono abbarbicati alla parete e si possono osservare i segni delle pressioni orogenetiche. La piramide sulla &o ospita sulle ripide pareti essenze mediterranee fra le quali primeggiano l'olivastro e la fillirea. Le pareti della riva sxo sono più alte ed ombreggiate nel primo tratto, ospitano vetusti esemplari di edera che, talvolta, le tempeste fanno precipitare sul greto ghiaioso del rivo. Queste pareti presentano un andamento semicircolare che segue l'ansa del rio entro la sottostante gola. La parete più suggestiva presenta una verticalità non interrotta di 200 metri, terminando poi nella Pta 1s Cioffus. Dal belvedere si può scendere fino alla spiaggia all'imboccatura della gola, e godere della severa bellezza del luogo, con le pareti scure e molto vicine fra loro, che si elevano parallele per 50 metri per aprirsi successivamente a "V. La gola vera e propria è lunga circa 80 metri, a metà del percorso piega a gomito verso sinistra, in corrispondenza di due spuntoni di roccia che la stringono maggiormente. Il chiarore che s'intravede lascia intuire che termina non lontano. Poiché nel fondo della gola è presente, per tutta la lunghezza, un laghetto oblungo che nel punto più profondo supera i due metri d'acqua, è consigliato l'uso di un canotto per attraversarlo, particolarmente d'inverno. Per raggiungere il tratto di gola a monte si percorre un sentierino che risale la sponda dxo, costeggia la base della piramide, supera un valico e discende aggirando la piramide medesima. Il bosco di lecci in questo luogo è davvero solenne. Si trova un guado in corrispondenza della confluenza del rio 1s Cioffus con il canale di Villa Moras, inizia ora un tratto di gola disseminato di grossi massi accatastati l'uno sull'altro, dove bisogna muoversi con agilità per raggiungere la spiaggia di ghiaia a monte della gola, dove termina la piscina naturale stretta tra le alte pareti. Ci troviamo sul greto del canale di Villa Moras, attorno a noi si elevano le verticali pareti della Pta 1s Cioffus, una grande edera cresce abbarbicata sulla parete, lecci ed eriche vegetano tra i massi, il silenzio è mosso soltanto dai gridi dei colombacci e dal tubare delle tortore. Descrizione: canale Spagnuolu Il canale Spagnuolu delimita il lato est del triangolo montuoso comprendente la Pta Tirixeddu. Le acque di questo torrente scorrono tranquille verso sud, tra due rive quasi sempre praticabili, tranne per alcuni tratti impenetrabili per i roveti e l'intricata vegetazione che cresce sulle rive. In questo caso il sentiero,

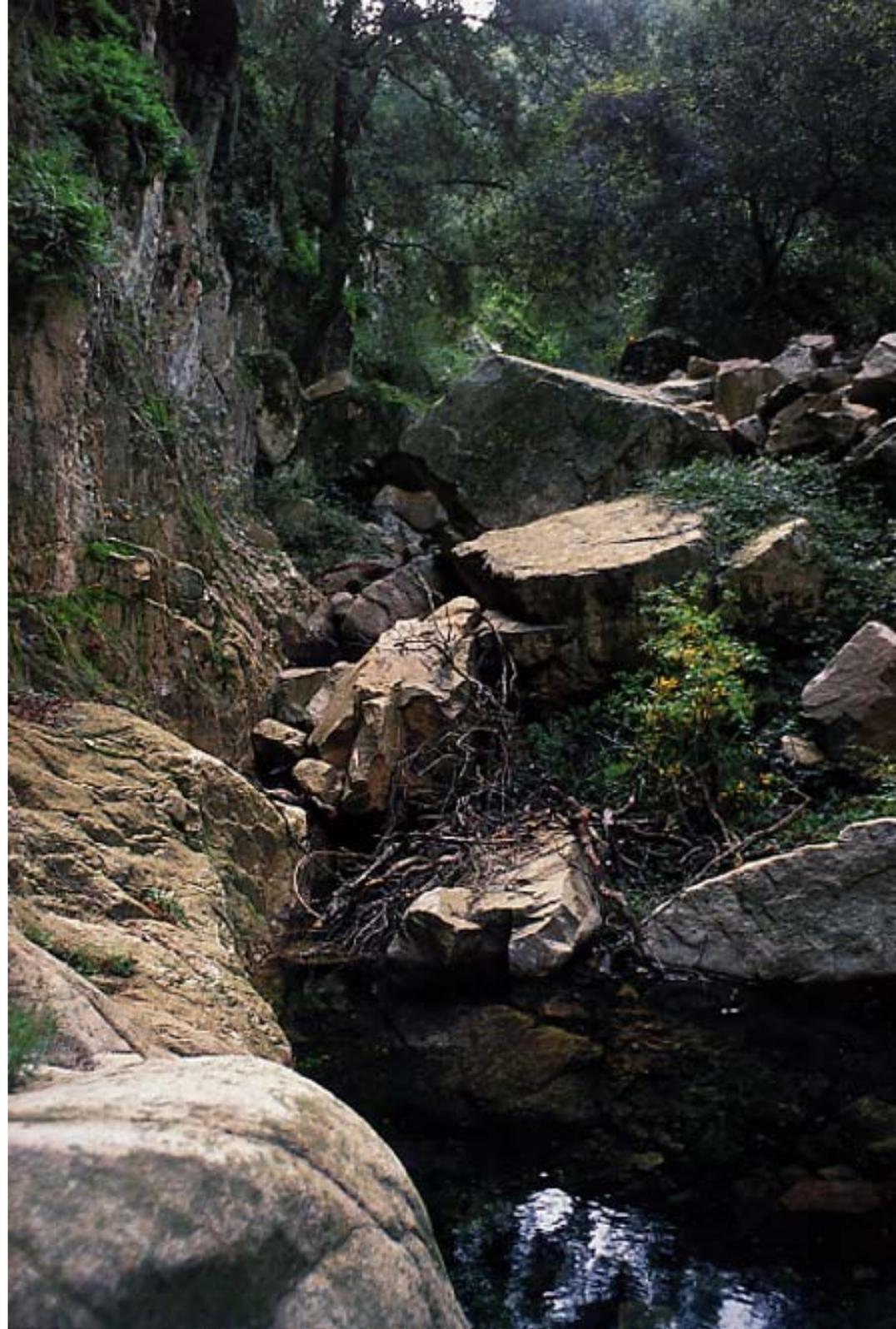


Frutti della Smilace

A destra: fioritura della ginestra

In basso: cascatella nella gola di Catamixi

Nella pagina seguente: la gola di Catamixi



una vecchia mulattiera che risale i fianchi della sponda sxo, consente la vista dell'intera vallata percorsa dal canale Spagnuolu. All'interno del percorso non ci sono vere gole con alte pareti verticali, ma piuttosto il torrente è fiancheggiato da ripide rive formate, per la dxo, dall'aspro rilievo delle coste del gruppo di Pta Tiriaxeddu, coperte da fitta vegetazione fino a quota 300-350 e, sulla sxo, dalle alte ma meno aspre pareti di Serra Perdosa, ugualmente ricoperte da una fitta vegetazione. Partendo dalla piana dove il canale is Scillaras diventa canale Spagnuolu ci si immette sulla sterrata che attraversa, in direzione sud, un largo pianoro erboso. Scendendo la valle si restringe ed il bosco avanza verso il torrente. La mulattiera diventa un sentiero ben evidente e prosegue in leggera discesa raggiungendo il tratto centrale del canale Spagnuolu, dove il sentiero scompare più volte per la violenza di diverse alluvioni. Qui il bosco è formato da lecci, corbezzoli ed innumerevoli eriche. Attraversato un piccolo rivo, affluente di sxo, il sentiero risale un dosso erboso e prosegue alto sul torrente, permettendo di ammirare le frastagliate, ripide scarpate del gruppo di P. Tiriaxeddu, in zona S' Arcu de Antoni Sanna. Ora il sentiero scende verso il fondovalle ed in corrispondenza si trova la parte più interessante del corso del canale Spagnuolu: una serie di vasche scavate nella roccia granitica e perfettamente levigate, in modo particolare una delle vasche è perfetta, tantoché sembra levigata ad arte. Poco dopo il sentiero passa sulla sponda dxo e la valle si apre in una larga piana, delimitata dalla confluenza del canale Spagnuolu con il canale di Villa Moras.

GOLA DI CALAMIXI

Accesso: da Cagliari ci si immette nella SS 195 per Teulada. Dopo circa 56 km si raggiunge l'abitato di Domusdemaria, poco prima di Teulada. A Domusdemaria si lascia la SS e si svolta a destra lungo una strada che costeggia la periferia nord del paesino, come una breve circonvallazione che prosegue con fondo asfaltato, inoltrandosi nella campagna verso il Monte Santo di Pula, il cui punto sommitale è Punta Sa Cresia a q. 864, poi verso la Caserma Forestale di 1s Cannoneris. a q. 725, ed ancora verso Punta Sebera, a q. 979. Dopo km 10,500 da Domusdemaria si perviene al bivio che porta verso due diverse direzioni: la strada di destra porta al Monte Santo di Pula; la strada di sinistra prosegue dritta verso nord, verso la Caserma di 1s Cannoneris che raggiunge dopo altri 5,6 km: in totale km 16,100. Superati il sito ed i recinti della caserma, si parcheggia la vettura negli spazi accanto ad un'area attrezzata con tavoli e panche fra gli alberi, e si prosegue a piedi lungo un sentiero molto chiaro ma non segnalato che si dirige verso nord.

Dislivello della gola: da q. 761 a q. 454, totale m. 317.

Cartografia: IGM 1:25000 F. 233 I1 SE "Punta Sebera".

Descrizione: la Caserma Forestale di 1s Cannoneris ed i suoi recinti, al centro di una estesa foresta mediterranea, potrebbero costituire motivo per una visita di istruzione per scolaresche e gruppi familiari, che, accompagnati da guide, potrebbero riconoscere esemplari della flora e della fauna dei Monti del Sulcis. I suoi dintorni presentano fenomeni naturalistici di rilievo, quali sommità rocciose, profonde vallate percorse da vecchie mulattiere, gole, siti archeologici, sicuramente interessanti per gli escursionisti. Per visitare la gola di Calamixi ci si inoltra a piedi lungo un sentiero non segnalato rivolto a nord. È opportuno, per non sbagliare, chiedere al custode della caserma forestale di farsi indicare il punto di partenza. Questo punto si trova fra il retro di una casetta in muratura ed una presa d'acqua accanto al bivio fra la strada forestale che sale diretta a nord ovest verso Punta Sebera, e una strada forestale chiusa alle auto da una sbarra, che si dirige verso est, lungo le alture che dominano il versante destro della profonda vallata del rio S'Iskra 'e Calamixi. Parallela al versante di sinistra di questa valle si trova la gola di Calamixi che s'immette a q. 454 nella valle citata, il cui rio confluisce, insieme ad altri due, in località Dispensa Landiri, nel canale 1s Canargius che più a valle diventerà rio Su Lilloni e poi rio di Pula.





Sulcis del Sud:
le selvagge pareti dell'orrido di Calamixi

Dopo la partenza il sentiero attraversa un fitto bosco di lecci, perde quota fino ad incontrare il greto di un torrente 110 che scende da sinistra, lo si attraversa e si prosegue. Dopo circa venti minuti di cammino in leggera salita, il sentiero raggiunge un bivio. Un ramo prosegue in quota verso destra, lascia la base di alcune alture rocciose alla sua sinistra e scende fino alla confluenza fra la gola di Calamixi, a sinistra, ed il rio S'Iskra 'e Calamixi, a q. 454. Noi, per visitare la gola di Calamixi, seguiremo il sentiero che sale ripido verso sinistra e raggiunge in pochi minuti una sella di fronte ad aspre guglie rocciose, a q. 725. Dalla sella, a q. 680, guardando verso sinistra, a nord, si osserverà la stretta e profonda gola fra le pareti di Punta Calamixi, a q. 826, a sinistra, e le guglie di q. 725, a destra. In fondo alla gola, settanta metri sotto la sella, scorre nel periodo invernale il rio Porcile di Sebera che scende dai fianchi di Punta Sebera. Il rio, a regime torrentizio, salta fra i massi di granito in fondo alla gola, formando diverse spumeggianti cascatelle alte da uno a quattro metri, alla base delle strapiombanti pareti di destra. Un sentierino, percorso dagli animali del bosco per abbeverarsi, scende dalla sella fino al fondo della gola, a q. 600 circa, con alcuni zigzag lungo il ripido versante destro. Con alcune acrobazie fra i massi scivolosi si potrà discendere il fondo della gola per circa cento metri, fino ad una pozza d'acqua fra le strette pareti di granito, da dove scendono due salti nella roccia che durante le piogge formano scroscianti cascatelle. Proseguire da qui, anche in periodi asciutti, per motivi di sicurezza a causa della scarsità di appoggi e appigli, richiederà l'uso della corda e tecniche alpinistiche. La gola scende ripida fino alla q. 454, dove s'immette nella valle più ampia percorsa dal rio S'Iskra 'e Calamixi, lungo il quale si trovano i resti di una mulattiera che permette di raggiungere la sterrata che dalla strada pedemontana presso Sarroch porta a Dispensa Landiri, dopo aver attraversato numerosi guadi del rio Su Lilloni. La gola è profondamente incisa fra le strette pareti, è dominata dagli strapiombi delle guglie del lato destro che precipitano sul fondo della gola con oltre 130 metri di salto. La bellezza selvaggia, le rocce scure, l'acqua che scorre impetuosa durante le piene, la luce scarsa nei punti più angusti, le danno talvolta un aspetto sinistro. Durante e dopo le piogge è pericolosa da percorrere, sia per la scivolosità delle rocce e l'impeto del torrente, che per la caduta di sassi dalle pareti. Il tratto più angusto e ripido è di circa un chilometro. Si consiglia la visita da Is Cannoneris alla sella a q. 680, eventualmente la discesa al fondo della gola, senza inoltrarsi lungo il greto del torrente. Tempi per andata, ritorno e visita: circa 1 ora e 30'.

I MONTI DEL SARRABUS

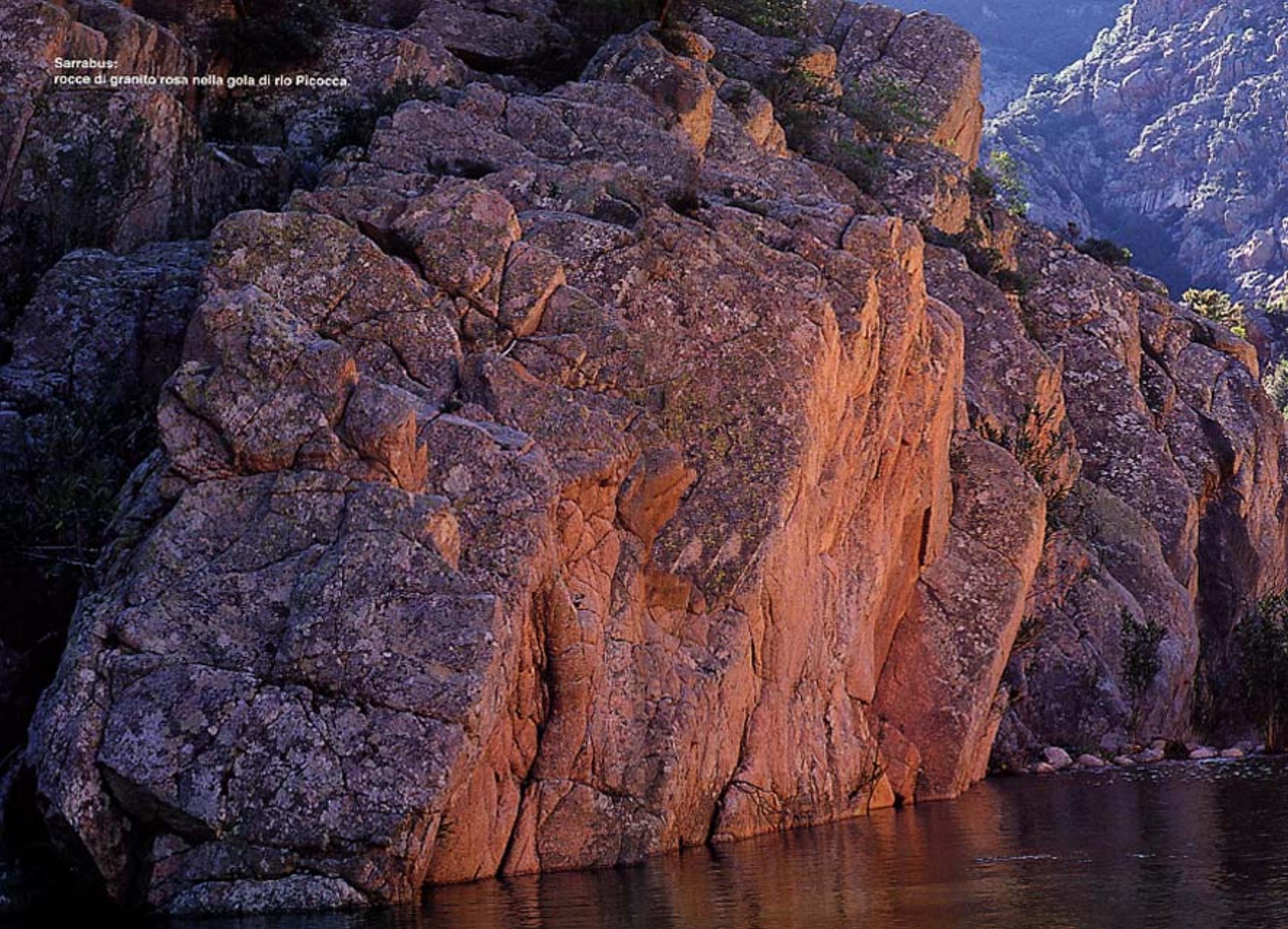
Geomorfologia

L'area dei monti del Sarrabus si trova nel quadrante sud-est della Sardegna meridionale ed è compresa nelle carte I.G.M. 1 : 100.000 Cagliari 234, Villasimius 235, Mandas 226, Muravera 227. Il Sarrabus confina: a nord con la regione del Gerrei; a nordest, separato dalla valle del basso Flumendosa, con il Salto di Quirra; a Est con il mar Tirreno, attraverso la linea costiera; all'estremo sud si allunga nel Capo Carbonara; ad ovest confina con la fertile pianura del Campidano. I monti del Sarrabus si dividono in due gruppi, separati dalla profonda valle dove scorre il rio Cannas Picocca:

- il Sarrabus Settentrionale;
 - il Sarrabus Meridionale che comprende le Punte dei Sette Fratelli.
- Nella valle citata si snoda la strada SS 125 da Cagliari a Muravera.

Il Sarrabus Settentrionale si compone di alcuni rilievi. Il più elevato è il Monte Serpeddi, 1067 slm, poi il Monte Genis, più a nord, 979 slm, Monte Arrubiu, 767 e, regina maestosa al centro di quest'area solitaria, Rocca Arriccelli, 701 slm, con belle verticali di porfido rosa. Il Sarrabus Meridionale è un'area caratterizzata dal granito grigio che nel corso dei millenni è stato modellato dall'erosione. Il settore compreso fra le Punte dei Sette Fratelli ed il rio Cannas- Picocca a nord-est è fra i più selvaggi ed accidentati dell'intero Sarrabus, con le torreggianti cime di granito visibili a distanza. La struttura geologica di queste risale al Cambriano, ma sono state ritrovate rare impronte fossili di medusa che si possono far risalire al Pre-Cambriano e sono fra le più antiche rinvenute in Sardegna. Accanto ai Sette Fratelli si trovano alcuni pittoreschi roccioni: "Sa Perda a sub'e pari", 791 slm, detta anche "Garibaldi" per il caratteristico profilo; "Sa Perda de sa Pippia", più in basso, accanto ad una strada forestale. Il Sarrabus è quasi totalmente impostato nel batolite granitico dell'orogenesi ercinica. A nord è cintato da una fascia che

Sarabus:
rocce di granito rosa nella gola di rio Picocca



comprende il Monte Serpeddì ed una vasta zona dove prevalgono gli scisti arenacei e quarziticci, di epoca compresa fra il Cambro- Ordoviciano ed il Carbonifero inferiore. Questa arriva fino alle falde del Monte Genis, costituito da rocce arrotondate di granito rosso.

Flora

Il sistema montuoso del Sarrabus si divide in due vasti settori relativamente alla copertura vegetale. A nord il Monte Genis presenta vasti tratti di macchia e cantieri di rimboschimento, così come a Monte Arrubiu. Il resto, comprende la zona intorno a Rocca Arriccelli e Monte Serpeddì, dove si trovano lecci che sfiorano i 15 metri in altezza, con tronchi da m. 1,50 di diametro, antiche sughere ed olivastri. A nord-est rispetto all'abitato di Burcei si stende la Foresta Demaniale di Riu Brabaisu, composta da lecci, olivastri, lentischi e corbezzoli fino al greto del torrente. Questa ospita ontani, salici, eriche, filliree, ginepri ed oleandri, vegetazione tipica dei torrenti della Sardegna. Intere zone, in particolare l'area al centro del Sarrabus Settentrionale, disboscate per il pascolo, sono ora ricoperte da estesi cisteti. Sulle montagne del Sarrabus Meridionale la coltre vegetale è, invece, molto densa. Estesi boschi di lecci e sughere si accompagnano a corbezzoli, filliree, ginepri, lentischi intrecciati da smilace e caprifoglio in modo tanto fitto da impedire, dove non c'è sentiero, il passaggio. Questa coltre ricopre le vallate, i fianchi, raggiunge le dorsali e le creste: dove c'è una zolla di terra vegeta una pianta. Lungo i soleggiati versanti meridionali dei Sette Fratelli si trovano, oltre agli elementi arbustivi della macchia, anche il rosmarino, il lentisco, il mirto, l'erica ed intere colonie di euforbie. Tra i fiori non mancano i ciclamini, le santoline, l'astragalo e numerose specie di orchidee, mentre nelle zone umide sono frequenti i fasci di giunchi, ranuncoli gialli e, nelle acque stagnanti, la lenticchia d'acqua. Questo importante patrimonio floreale, raramente toccato dagli incendi, è tutelato e gestito dall'Azienda Regionale Foreste Demaniali che nella zona dispone di caserme e punti di vigilanza, nonché di vivai forestali.

Fauna

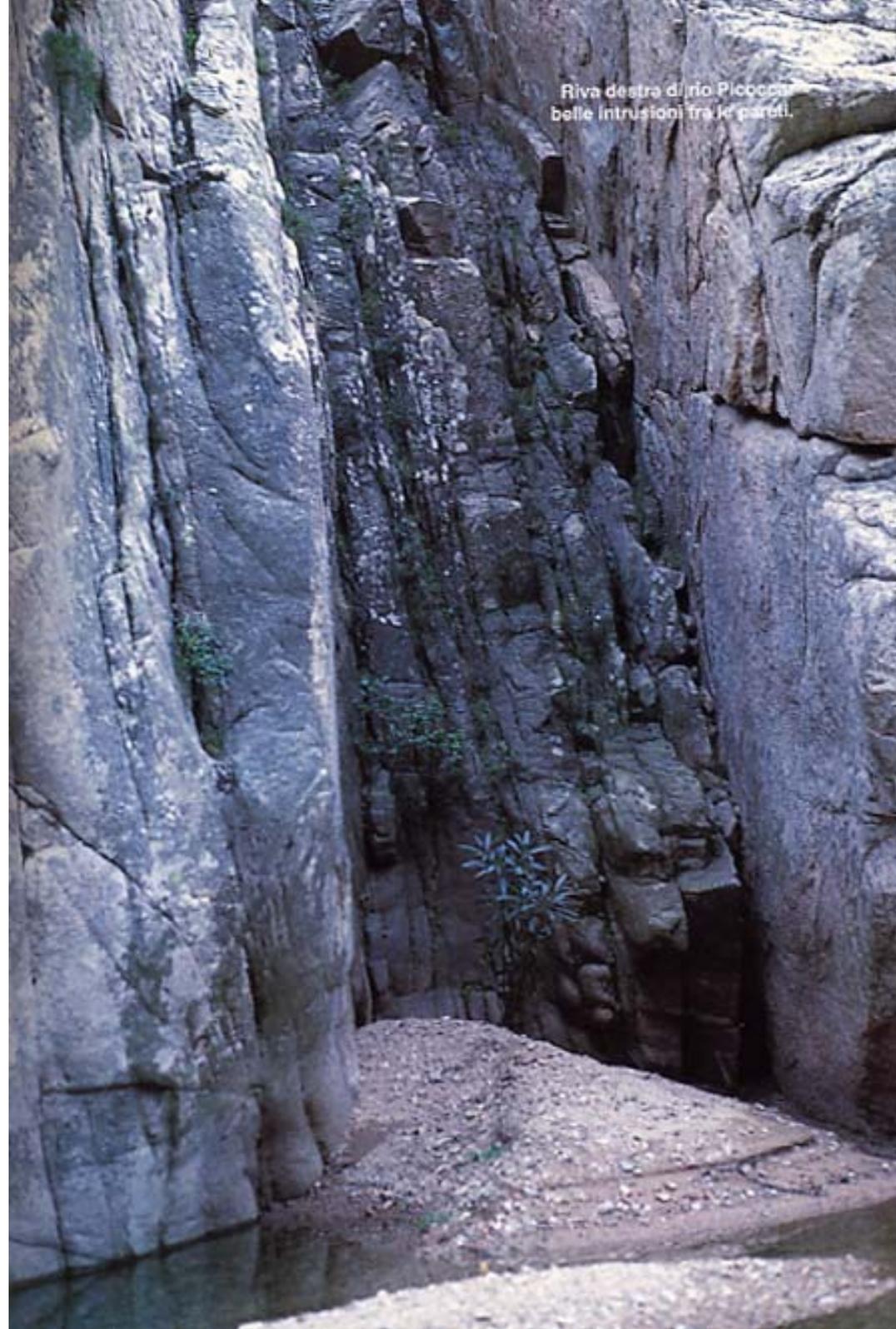
Scopo della vigilanza è quello di proteggere una importante specie della zona: il cervo sardo, presente nelle montagne del

Sarrabus Meridionale. La zona ospita importanti specie faunistiche come il gatto selvatico, la volpe, il cinghiale, la martora e la donnola, la lepre, il riccio. Sono purtroppo estinti il daino ed il muflone. Sulle creste granitiche volteggiano l'aquila reale e la poiana. Il gheppio è frequente in tutto il territorio; è stata segnalata, nei boschi, la presenza di qualche astore e sparviero. Nelle radure e negli alti pascoli vivono pernici, allodole, calandrelle, merli, storni, verdoni, cardellini, fringuelli, cince, saltimpali, picchi. I rapaci notturni sono rappresentati da barbagianni e civette. Lungo i rivi e negli stagni, protetti dalla vegetazione riparia sono state osservate specie come il pollo sultano, la testuggine acquatica, la biscia viperina, raganelle, rospi, anguille e trote. Attività umane Relativamente alla presenza dell'uomo in epoca preistorica, nel Sarrabus si osservano antiche testimonianze come i nuraghi ed una grande e ben conservata tomba di giganti in località "Is Concas" di San Pietro Paradiso, Quartucciu. I Romani hanno lasciato in località Piscina Nuxedda, al km. 25 della SS 125, un manufatto in pietra e mattoni con pavimento in mosaico che potrebbe essere parte di un edificio termale. Essi avevano intrapreso attività minerarie e fondato una piccola città nella valle del rio Picocca. Nei secoli più recenti l'attività principale era quella della pa

Giochi d'acqua del rio Picocca fra le rocce.



Riva destra di rio Picocca
belle intrusioni fra le pareti.



storizia e si trovano ancora capanne e recinti, talvolta in buono stato di conservazione. Nell'ultimo secolo anche l'attività mineraria era fiorente. Ricordiamo i centri di Monte Narba, Bacu Arrodas, Masoloni, Giovanni Bonii, dove si estraeva piombo argentifero e vi lavoravano oltre mille addetti, con residenza nei comuni di Muravera e San Vito. Altre miniere si trovavano nel Sarrabus Settentrionale, come a Tacconis ed a S' Angassù, dove si estraevano fluorite e galena, o come presso la citata foresta di Tuviois e nei pressi di Burcei. Lungo le pendici delle montagne ed in prossimità degli abitati si coltivavano estesi mandorleti e tuttora a Burcei si pratica la coltura delle ciliegie. Segni di attività agricola si trovano negli antichi villaggi di Corti Ois e Sa Corti, presso i Sette Fratelli. Nei pressi dell'abitato di Castiadas, alle pendici dei monti del Sarrabus Meridionale, sorgono ancora in buone condizioni i complessi manufatti di un'importante colonia penale che coltivava una vastissima superficie e che ha operato per oltre un secolo, fino ad alcuni decenni or sono.

GOLE: RIO CANNAS-PICOCCA, RIO BRABAISU, RIO OLLASTU

Accessi: da Cagliari percorrere la SS 135 per Muravera, che risale al passo dell' Arcu 'e Tidu, dove si trova il bivio per Burcei, scende il versante opposto fino alla cantoniera Cannas, dove ha inizio il corso del rio Cannas-Picocca. Continuando a percorrere la tortuosa SS 125, superato un suggestivo passaggio, chiamato l' Arco dell' Angelo, si raggiunge la cantoniera di M. Acuto, dove si trova la confluenza del Riu Ollastu con il rio Cannas-Picocca. A sinistra, per chi viene da Cagliari, si diparte una sterrata, che s' inoltra lungo la riva dxo del rio Ollastu. La sterrata, a tratti malridotta, raggiunge in 7 km la località Sa Bua, dove c' è la confluenza del rio Brabaisu con l' Ollastu. Attraversato il guado, si risale il pendio opposto fino al cuile Sarcilloni, dove è possibile parcheggiare, e da dove si diparte una sterrata che permette di osservare dall' alto della costa il rio Brabaisu. Dal cuile Sarcilloni si prosegue lungo la sterrata che discende attraverso uno stretto passaggio al rio Ollastu, in fondo alla discesa si trova un guado difficile in modo particolare

d' inverno, per i grossi sassi rotondi che l' acqua impetuosa in quel punto, smuove continuamente; le vetture normali hanno difficoltà a superarlo. Superato il guado e proseguendo lungo la sterrata, si raggiungono gli edifici abbandonati della miniera Tacconis. Qui si lasciano le vetture per iniziare il percorso a piedi che porta a visitare il rio Ollastu nella parte centrale, sotto la mole di Rocca Arriccelli.

Località di partenza: per visitare il rio Cannas-Picocca la cantoniera Cannas; per visitare il Riu Brabaisu il cuile Sarcilloni; per visitare il Riu Ollastu la miniera Tacconis.

Punti panoramici per l' osservazione: per il Riu Cannas-Picocca la SS 125; per il Riu Brabaisu la mulattiera che congiunge il cuile Sarcilloni con Burcei, non percorribile con automezzi; per il Riu Ollastu la mulattiera che percorre interamente la vallata fino all' ovile S' Angassù.

Dislivelli: gola del rio Cannas-Picocca a monte slm 180, a valle slrn 40; gola del rio Brabaisu a monte slrn 170 a valle slrn 100; gola del rio Ollastu a monte slrn 410 a valle slrn 100.

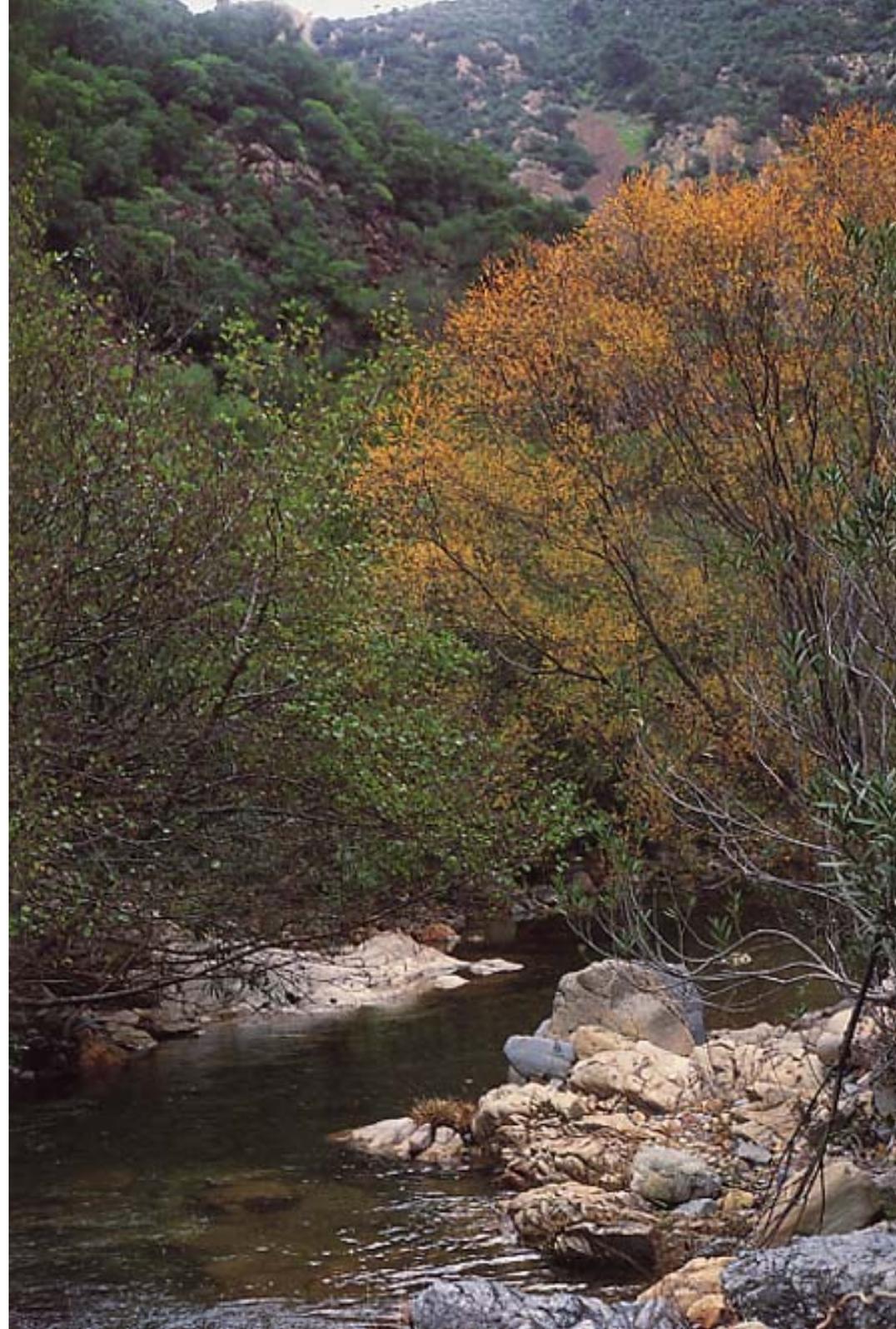
Strutture ricettive e di ristoro: alberghi e ristoranti a San Priamo e Muravera.

Cartografia: tavolette I.G.M. 1:25000 "Burcei" 226 II S.E. - Pta Serpeddi 226 II S.O. - S. Priamo II S.O. - S. Gregorio 234 I N.E. RIO MALL~U - CANNAS - PICOCCA

Descrizione: la SS 125 che da Cagliari porta a Muravera, percorre interamente la vallata del rio Picocca, e, quindi, anche la parte centrale che è la più interessante dall' Arcu 'e Tidu, dove si trova il bivio per Burcei, alla cantoniera di M. Acuto. Dalla cantoniera fino alla cantoniera di M. Acuto sono diversi km di spettacolo continuo, dove si può osservare come le acque del torrente hanno scavato profondi valloni, che si restringono in diversi punti fino a formare delle strette gole, sovrastate da alte rive boschive, soprattutto sulla dxo, rivestita di un fittissimo manto verde. Le gole, scavate nella roccia di un bel colore rosato, nella quale frequente



In alto e sotto: Sarrabus, aspetti della valle e dell'alveo di rio Brabaisu
Nella pagina seguente: la flora e la valle di rio Brabaisu



mente si nota la disposizione orizzontale delle parti di pressione orogenetica con frequenti fessure verticali di erosione idrodinamica, presenta un aspetto quanto mai vario per le numerose guglie, torrioni, anfratti, pareti verticali, frane, e, nell'alveo, laghetti, piccoli salti d'acqua, rive sabbiose, macigni arrotondati dall'acqua, isolotti ricoperti di vegetazione, canneti. Tutto questo si può osservare stando comodamente seduti nell'automobile. L'escursionista curioso può scendere nel letto del torrente e percorrerlo. Particolarmente interessante è la discesa al km 43 (24 da Quartu S. Elena). Parcheggiare la vettura nella piazzola, a destra. Ritornare indietro per circa 500 m., (sotto la massiciata stradale si trova una sorgente), in corrispondenza con uno slargo, si notano i ruderi a pianta rettangolare di una casetta. Questi ruderi sono posti quasi sul greto del torrente. Un sentierino, invaso dalla vegetazione, porta a tali ruderi. La discesa nel greto del rio Picocca è divertente: si aggirano enormi macigni che portano i segni delle piene, si scoprono piccoli laghetti con deliziose spiaggette, talvolta si rilevano sulla sabbia le impronte di uccelli. La flora è composta da oleandri, ontani, salici, ginestre, corbezzoli, lentischi e rovi in quantità. Scendendo verso l'Arco dell'Angelo, i macigni diventano più alti, l'acqua forma grandi pozze con cascate di buona portata d'acqua, sempreché non sia estate. Si raggiunge agevolmente il punto della confluenza del Baccu Is Angiulus, affluente della dxo del rio Cannas. Questo bacca percorre una ripida gola, trascinando nella sua tumultuosa corsa numerosi massi che si trovano sul greto del rio Picocca. Sotto l'Arco dell'Angelo ed in corrispondenza con il Baccu Is Angiulus, il rio Picocca cambia bruscamente direzione, da est a nord-est, e qui si trovano due belle, seppur basse, cascate che scendono tra diversi macigni levigati dall'acqua. In inverno si forma un lago che non lascia spazio per il passaggio sulla riva sinistra, né tantomeno sulla destra, dove strapiomba una parete verticale alta circa 200 metri. Conviene uscire a sinistra, utilizzando una via diretta, che porta, tra un macigno e l'altro, sulla strada, nella piazzola a lato della grande curva a gomito, all'Arco dell'Angelo. Si può ridiscendere nell'alveo più avanti e percorrerlo fino alla confluenza con il rio Ollastu. La valle, dopo la stretta gola dell'Arco dell'Angelo, si allarga, le zone ripariali consentono di camminare agevolmente, ed il torrente forma laghetti d'acqua tranquilla, con spiaggette ed isolotti. Vicino alla confluenza con il rio Ollastu, il rio Picocca torna ad incassarsi in una impervia



Aspetti della gola di rio Ollastu



gola, forma alcune belle marmitte scavate nel granito, riceve da sinistra le acque dell'Ollastu e si allarga nella valle che si apre.

RIU BRABAI'SU

Descrizione: il Riu Brabaisu si divide agevolmente in tre parti. Nella prima, dalla sorgente fino sotto le alte pareti della località Su Niu de s'Aquila, il torrente scorre vivacemente attraverso gole con alte pareti franose, ricoperte di vegetazione fino in cima. Nel secondo tratto l'alveo si allarga risalendo alte le rive, ed il torrente forma diverse strette curve. Nel terzo tratto il rivo scorre placido formando innumerevoli anse, circondate da vegetazione e da pareti a picco sul fiume, specialmente sulla dxo. Partendo dalla foce, vedi accessi, si risale la dxo del rio Brabaisu per tracce di sentiero che attraversano alcuni luoghi erbosi ed osserviamo come in questo tratto il Riu Brabaisu forma alcuni laghetti, tra rive rocciose che portano i segni delle piene. Risalendo lungo il greto del rio, che non presenta cascate ed ostacoli difficilmente superabili, si può notare come i fianchi delle montagne siano ricoperte di una fitta coltre verde, in modo particolare la costa che va dal Bruncu Coxinadroxiu fino al M. Idda, vicino a Burcei. Le foreste sono giovani ma ricche di specie botaniche, con esemplari di notevoli dimensioni, come alcuni oleandri che si trovano nel greto del rio Brabaisu, al riparo di una grande roccia. Altre specie botaniche che si trovano lungo le rive e sugli isolotti del centro del torrente sono ontani, salici, lecci, corbezzoli, eriche e lentischi ed alcuni grossi carrubi, oltre ad un paio di fichi. Risalendo l'alveo si raggiunge il luogo dove le acque scorrono in un canale naturale. Le rocce di questo sono levigate e lisce, lungo la zona ripariale crescono ontani e corbezzoli in modo da formare una specie di galleria sotto la quale scorrono le acque. Poco sopra la valle si allarga e nei praticelli fioriscono ginestre, colchici, zafferanetti, pratoline spatolate, verbasco, menta oltre a diverse specie di orchidee. Nel complesso si può osservare come il rio Brabaisu non forma nessuna gola, intesa come stretta tra alte pareti, ma piuttosto una valle incassata tra alte rive.

RIU OLLASTU

Descrizione: lasciata la vettura nell'ampio spazio antistante i ruderi degli edifici della miniera Tacconis, si attraversa il torrente

in direzione di altri edifici in rovina che si trovano sulla dxo. Dai pressi di questi edifici si diparte un sentiero che s'inoltra nel vasto cisteto, attestante lo sfruttamento intenso al quale è stata sottoposta la zona, in direzione dapprima sud-ovest, e in corrispondenza dell'impluvio di un piccolo rivo, verso ovest. Si risale la Costa Erbexili, il tracciato del sentiero è evidente, continua lungo la costa salendo dolcemente e rivelandosi una carrareccia, costruita per consentire il passaggio a minatori, carbonai e pastori lungo la valle del Riu Ollastu. La carrareccia ora s'inoltra dentro un lembo di residua foresta di lecci, ora emerge sopra un poggio, da dove la vista spazia sull'andamento meandriforme del Riu Ollastu. La vallata si restringe nei pressi di Rocca Arriccelli, e segue la direzione ovest, ora la carrareccia è ben sostenuta da muretti ed il rio Ollastu è diventato più impetuoso formando piccole cascate, laghetti e gole. Anche la zona ripariale si è notevolmente ristretta, in alcuni punti è scomparsa completamente e l'acqua scorre tra le pareti di roccia lisce da secoli di scorrimento. Le altre montagne che seguono il Riu Ollastu sono state oggetto di assidue ricerche minerarie, e s'incontrano diverse piccole miniere, coltivazioni, scavi e discariche sia lungo la carrareccia che, osservando in alto, sui fianchi impervi delle montagne, e nelle vallate laterali. Esistono anche diversi ovili e caprili. La valle del Riu Ollastu è lunga 11 km e, circa a metà, o poco più, si raggiunge la parte più interessante della valle, che forma una gola, con le pareti delle montagne alte e strette tra loro. Il rivo risulta più incassato e segue l'andamento tortuoso della valle, l'acqua forma grandi pozze, dove non rimane cheta, ma scivola velocemente tra i massi formando piccoli salti. La gola è stretta tra i contrafforti di M. Arco Pirastu e Bruncu Perdosu sulla sxo, e Bruncu Cuccheddu sulla dxo, nella zona dove il Riu Ollastu riceve le acque del Riu Su Tronu. Interessante è notare come nell'Ollastu, tranne che per la parte terminale impostata sul granito, prevalgono gli scisti arenacei e quarziticci, di età compresa tra il Cambro-Ordoviciano ed il Carbonifero Inferiore. Dopo questa gola, la valle si apre tanto da permettere alle zone ripariali di avere vegetazione anche arborea. La carrareccia continua sulla sxo, fino nei pressi di un ovile e della miniera di S' Angassù, dove si restringe per un breve tratto, e la strada passa sulla sxo, fino al ponte sul torrente, nei pressi dell'ovile S' Angassù. Qui si può arrivare anche con le vetture: proseguendo sulla sterrata da Burcei si raggiunge Villasalto, ma non è una sterrata in buone



Nella pagina precedente: Sarrabus, gola di rio Ollastu

In alto: rio Ollastu, laghetto

Sotto: rio Ollastu, ampi meandri formati dal rio



condizioni. Per visitare l'Ollastu conviene quindi parcheggiare nei pressi dell'ovile S' Angassù ed iniziare l'escursione a piedi. La distanza percorsa con la vettura da Burcei al ponte è di 13 km.

CASCATA DI SAN PIETRO PARADISO.

Accesso: da Cagliari ci si immette nella SS 125 per Muravera. Si percorrono 20,300 km, si svolta a destra verso una stradina asfaltata e si seguono i cartelli indicanti "Tombe di Giganti 1s Concias". Percorsi 5,6 km, prima che la strada inizi a salire con un'ampia curva, si trova nel lato sinistro uno spiazzo dove parcheggiare. La forra e la cascata di San Pietro Paradiso si trovano a sinistra, visibili dallo spiazzo.

Altezza della cascata: circa 7,5 metri, alla quota di m. 255 slm.

Cartografia: I.G.M. 1 :25000 "San Gregorio" F. 234 NE.

Descrizione: si lascia l'automezzo in uno spiazzo nei pressi del tornante. L'accesso alla zona della cascata è a sinistra, prima della curva a gomito della strada che sale al passo di Codoleddu. Si scende sulla riva del rio San Pietro e si attraversa il greto invaso da oleandri e giunchi, dove un sentiero porta lungo la sponda destra del rio Murta Steria., affluente da destra del rio San Pietro. Il percorso è brevissimo: dopo meno di dieci minuti di cammino nella selva di oleandri ed ontani, si sbucca nell'anfiteatro della cascata, che si presenta all'improvviso di fronte a noi. Non è alta, circa 7 metri, ma è inserita in un complesso molto armonioso: l'acqua del salto, proveniente dal bacino di raccolta fra Conca Mortorio, m. 768 slm, e Conca de Su Serboni, m. 767 slm, scende nel circo dell'anfiteatro fra due pareti che formano i pilastri, alti sul lato destro 15 m. e sui quello di sinistra 13 m., entrambi di granito ben levigato. Precipita nel sottostante laghetto quasi circolare, avente il diametro di m. 8x10. Uno splendido filone di porfido lucidato dall'acqua crea un gradevole contrasto cromatico proprio nel punto di caduta della cascata. Le rive della piscina sono ricoperte di ghiaia di varia misura e colori dei vari minerali trascinati dalla foga del torrente. Alcuni macigni emergono dall'acqua trasparente. Il comples-

so della cascata di San Pietro Paradiso è orientato verso sudovest quindi i raggi del sole vi indugiano a lungo, portando il loro tepore fino alle ore del tramonto. Questo si nota anche dalla folta e varia vegetazione che alligna intorno al laghetto, composta da oleandri, salici vetusti, bellissimi ontani, un vecchio fico che allarga la chioma in concorrenza con altri alberi. Attorno, alla base e sulle pareti della forra si sono attestati diversi cespi di euforbia, colorati di verde in febbraio e di giallo vivo a marzo, lecci, lentischi, filliree, diversi ginepri, alcuni carrubi e mirti. Non mancano i rovi e la smilace, questa denominata "tintione" in campidanese. Sulle pareti che formano i pilastri a lato della cascata, allignano due lecci ed alcune filliree, gli ontani di color verde brillante, cangiante con il vento, muovono le foglie ben disegnate. Sul pilastro alla sinistra del salto, a circa due metri dall'acqua, un piccolo fico ha trovato alloggio in una spaccatura della roccia e diverse piantine di narcisi selvatici porgono le loro corolle alle spume dei getti della cascata. La bellezza e la tranquillità del sito invitano ad una pausa di serena contemplazione. La vicinanza alla città permette di ammirare il complesso della cascata di San Pietro, facile da raggiungere e da visitare. Esso compendia tutte le caratteristiche proprie delle cascate: il bacino di raccolta delle acque, il loro affluire in un'asta principale, il rapido scorrimento lungo il canale che le porta sul ciglio del salto, i pilastri a lato della gola, il salto dell'acqua al centro dell'anfiteatro, il laghetto circolare col materiale roccioso depositato, eroso a monte e trasportato dal torrente, il contorno di varie specie vegetali, il tutto raccolto in un anfiteatro da manuale.

RIU GEREMEAS - RIU SUERGIU MANNU

Accesso: da Cagliari percorrere la strada, lungo la costa, che porta a Villasimius. Oltrepassata Cala Regina e la sua torre alta sul mare, si prosegue per circa 5 km raggiungendo il villaggio turistico di Kala 'e Moru. A sinistra, senso di marcia, si trova una bassa costruzione arretrata rispetto alla strada: è il bar-tabacchi, svoltare subito a sinistra imboccando una sterrata a fondo naturale che scende alla valle del rio Geremeas. Risalire lungo il torrente per circa un km, si trova un bivio, proseguire a sinistra, sulla sponda dxo del rivo. Si attraversano diverse zone coltivate a



Nella pagina precedente: Sarrabus, la cascata di San Pietro Paradiso

In alto e sotto: Sarrabus, aspetti del rio Suergiu Mannu





vigneto e alcuni ovili, poi la sterrata guadagna quota con diversi tornanti, consentendoci di ammirare un vasto panorama sia verso il mare, che sul complesso dei Sette Fratelli che abbiamo di fronte. Percorsi otto km si raggiunge una sella dove sono stati costruiti diversi edifici: siamo nella zona di Corti Ois. Parcheggiare la vettura a lato della strada, 600 m. prima delle case, in corrispondenza di un grande prato, sotto la strada.

Punti panoramici di osservazione: è impedita la vista della gola e dei laghetti dal bosco e dal folto canneto. Pertanto bisogna scendere al fiume.

Dislivello della gola: a monte slm 220, a valle slm 170.

Strutture ricettive e di ristoro: albergo al villaggio di Geremeas, aperto solo d'estate.

Cartografia: tavolette I.G.M. 1:25000 "Geremeas" 234 I.S.E.

Descrizione: giunti in fondo al prato, ci si inoltra nel boschetto di eucalipti, sostituito ben presto da un esteso canneto; siamo giunti sulla riva sxo del torrente e subito troviamo una grande pozza d'acqua posta tra la liscia paretina verticale di granito ed il canneto. Risaliamo le rocce poste sulla sxo, facendo attenzione ai licheni scivolosi, e proseguiamo verso l'alto. Ora si può osservare la valle, che non ha pareti molto alte ed il torrente incassato tra due sponde rocciose e levigate, che portano i segni di piene impetuose. Nel greto non ci sono cespugli o alberi, ma questi vegetano sulla riva e, più in alto, diventano bosco fitto. La gola non è molto lunga, non supera il km, ma, percorrendola, si incontrano alcuni bei laghetti scavati nel granito, cascatelle, di cui una alta alcuni metri. La vegetazione è composta da rigogliosi oleandri, ontani, salici, corbezzoli, oltre al folto canneto che si attraversa per raggiungere la gola.



A sinistra:
il narciso selvatico

A destra: la typha latifolia

In basso:
il giunco pungente



Rio Suergiu Mannu: aspetti naturalistici



BIBLIOGRAFIA

LE ROCCE - Ettore Artini - Editore Hoepli Milano, ediz. 1941, ristampa 1959.

GEOGRAFIA GENERALE - Raffaele D' Alessandro - Editore Mondadori, ristampa 1972.

ATLANTI DI MINERALOGIA-BOTANICA-ZOOLOGIA - Autori vari - Edizione Istituto Geografico De Agostini 1970.

BIOTOPDI SARDEGNA - Ignazio Camarda, Andrea Cossu, Ciro Angiolino - Edizioni C. Delfino 1988 - Ristampa 1989.

LE ACQUE DELLA SARDEGNA - A.F. Fadda - A.Pala - Ediz. Co.edi.Sar 1992.

33 ITINERARI SULLE MONTAGNE DELLA SARDEGNA - M. Morandini, S. Cuccuru - Ediz. Stef 1994, Ristampa 1997.

ITINERARI SULLE MONTAGNE DELLA SARDEGNA - M. Morandini, S. Cuccuru - Ediz. Geos 1996.

LA CIVILTÀ DEI SARDI - Giovanni Lilliu - Ediz. E.R.I. - Ristampa 1972.

BREVE STORIA DELLA SARDEGNA - Autori Vari - Ediz. E.R.I. 1965.

PASTORI E CONTADINI DI SARDEGNA - Maurice Le Lannou - Ediz. La Torre - Terza edizione 1992.

ELLO ELLUS - Grammatica di lingua sarda - Eduardo Blasco Ferrer - Edizione Poliedro 1994.